ELENCO DEGLI ALBERI PRINCIPALI CHE POSSONO SERVIRE...

Carlo Tancredi : Falletti Barolo (marchese di)

ELENCO

DEGLI

ALBERI PRINCIPALI

CHE

POSSONO SERVIRE ALL' ORNAMENTO

DEI GIARDINI

COLL' INDICAZIONE

DEL MODO PIÙ CONVENIENTE

DI COLLOCARLI.

TORINO

TIPOGRAFIA CHIRIO E MINA

1826.

PROEMIO.

A garden is the purest of human pleasures.

Un giardino, scrive Bacone di Verulamio, è il più puro de' nostri piaceri.

PINDEMONTE.

A tutti è noto abbastanza come spuntata già tempo fu in Italia l'idea primiera dei giardini irregolari, primo maestro di questa, non che di tant'altre arti belle *il bel paese* si mostrasse; ne vi è chi ignori come poscia destatasi fra gl'Inglesi per la novità di certi modelli recati dalla Cina, e ridotta in breve a più salda e più

estesa perizia, essa acquistasse appo quella nazione tal maestria e signoranza da trarne e nome e fama universale. Ora dappoi che andò di mano in mano divolgandosi pel corso del passato secolo in Francia, in Germania, ed in varii paesi settentrionali, pare che risorta finalmente nella contrada stessa ov' ebbe quasi la culla, quest' arte dilettevole vi progredisca da pochi anni a passi da gigante. Vero è che fra le persone più facoltose, e non già (al par degli altri paesi) fra ogni ceto di possidenti alligna fin qui da noi codesto gusto ancor peregrino; per la qual cosa egli vien tenuto da molti più come oggetto di moda, o come inutile sfarzo

di lusso villereccio, che qual fonte d' innocente sollazzo, e di salutari occupazioni. Ma dannoso quanto erroneo si può ben dire un cotal giudizio, nè saria difficile impresa il dimostrare qual vantaggio per la pubblica e per la privata morale ridonderebbe in breve dalla propagazione fra tutte le classi della società di una pratica, che giunge a distoglier l'animo da vizj funesti, o da vane fantasticaggini, mentre avvince vieppiù il cuore al paterno podere, alla terra degli avi, al suol natìo. Intanto basti quivi lo indicare una delle molte cagioni, che ritardano il conseguimento di sì lodevole scopo; ed è questa, se non fors' anche il caro prezzo de' libri.

che insegnan l'arte dei giardini, è ciò per la spesa degli uniti rami, certamente il modo con cui vi si suol trattare un siffatto argomento. Imperciocchè vi s'incontrano mai sempre descrizioni di magnifiche ville, disegni adattati a vasti terreni, piante di squisite fabbriche, di grotte, di tempj, di monti, o laghi artefatti, e d' altre opere dispendiose; il che tutto riesce di solo spauracchio al modesto cittadino, al ristretto possidente, ove pure non gli sia d'incentivo a stravaganti spese, e ad infallibile rovina. Di quella parte poi che ad ogni stato di fortuna s'addice del pari, e da cui ogni giardino trae il suo pregio principale, anzi quasi tutto l'essere suo,

degli alberi cioè, troppo grandiosamente si parla in quei libri, vale a dire che si usa per lo più accennarli in modo generale, apprezzandoli secondo l'aspetto loro collettivo, o sol menzionando in breve il nome e le qualità di ciascuno, e sempre indicando la figura delle masse, il complesso della prospettiva, anzi che insegnando l'arte di produrre questi effetti così maestrevolmente dipinti. E chi tuttavia non comprende qual prezioso dono della natura siano gli alberi, e forse più d'ogni altro, se si pon mente ai frutti, agli usi del legno, alla salutare influenza della loro vegetazione?

Or qui tralasciando di descrivere

cotante doti d' inestimabile utilità, convien restringersi ad osservare in proposito de' giardini irregolari, che non come negli altri, cioè per l'ombra solamente e pei fiori e i frutti, vi si hanno gli alberi da tenere in sommo credito, ma eziandio per un uso importantissimo nelle più solite circostanze. Perciocchè a chi non può, o non vuol fare grandiose spese, gioveranno essi onde supplire all' effetto pittoresco che altrove si ottiene con monumenti, fabbriche, rialzamenti di terra, ed altre opere di grave costo, mentre con alberi ben disposti potranno ugualmente formarsi prospettive a tiro d'occhio, accidenti impensati, punti chiari fra l' oscuro, o *vice-*

versa, ed anche apparenza di suolo montuoso, collocandone più ordini di varie grandezze a foggia d'anfiteatro. Non è per tutto ciò da dirsi che gli eminenti pregi degli alberi abbiano a scemar punto il merito degli arbusti ed arboscelli, i quali in tutti i giardini, e maggiormente nei piccoli, sono di assoluta necessità, non che di universale diletto. Ma siccome questi si dispongono quasi sempre a masse promiscue, riesce cosa assai più facile la loro collocazione, nè se ne ha da prendere altra briga, fuorchè di badare alla loro statura per riporli in primo ordine, o secondo, o nel centro dei boschetti, come pure per concedere a ciascuno il giusto spazio

proporzionato alla sua crescenza, e poscia di calcolare le successive comparse delle foglie e dei fiori nelle diverse stagioni. Siffatta cura non abbisogna di preciso insegnamento, bensì di sola poca esperienza che in breve s'acquista. Gli alberi per l' opposto producono moltiplici effetti sempre varii secondo la loro disposizione. Essi possono sorger soli, o aggruppati fra pochi, o aggruppati fra molti, o spuntare da masse d'arbusti, o formar piccoli boschetti, o stendersi in ampie foreste. Gli aspetti, i colori, le forme, i lineamenti, che per esse dipingonsi sul terreno, sulle acque, nel vano del cielo, si possono combinare in mille modi. Sembra dunque che ad

uno ad uno debbansi collocare gli alberi se sono pochi, ed anche sempre, ove pur fossero molti, in un sito studiato appositamente, e giammai tolto a caso.

Da simili riflessi nacque il pensiero che nuova cosa forse, e non discara a varie persone sarebbe lo accennare individualmente qual sia la miglior collocazione di ciascuno fra i principali alberi che servono all'ornamento dei giardini. Se poi tal credenza non andrà del tutto fallita, si stimerà aver ottenuto un qualche buon successo, col supplire per questa parte, avvegnachè in modo assai imperfetto, a quanto la vastità dell'argomento, e l'abbondanza della materia vietarono

ai migliori maestri di sviluppare maggiormente. E qui occorre il doveroso e ben grato ufficio di mentovare fra quelli l'egregio Autore dell'opera intitolata: *Dell'arte dei giardini inglesi.* Nè ciò fia senza pagargli quel tributo di lode e di gratitudine che ben gli si appartiene, siccome a colui che la pratica alla teoria, e gli esempi ai precetti accoppiando, primo tra noi mostrossi e pittore e filosofo e poeta nel maneggiare con insigne perizia quest'arte, che tante altre ne tocca, o ne racchiude. Riguardo agli alberi specialmente, non si può meglio descriverne l'effetto generale di quel ch'egli fa, nè dar più ingegnose regole per la disposizione delle masse e per

la formazione dei gruppi. Laonde sol resta a desiderare su questo proposito che, mercè un più minuto ragguaglio di ciascuna pianta in particolare, possa ogni persona, che di tali cose si diletta, giudicare da sè del sito che le dovrà assegnare, del modo in cui avrà da governarla, e dell'effetto che ne sarà per ottenere. Spesse volte poi s'incontra una gran difficoltà nel far concordare questo effetto, ed il sito che per esso verrebbe segnatamente indicato coll'indole della pianta medesima, mentre nulla si può sperare giammai da un albero piantato in terren non suo, od a esposizione non propizia. Per tal motivo appunto si è dovuto tralasciare di parlar qui degli

alberi fruttiferi, fra i quali molti sarebbero capacissimi di conferire all' abbellimento dei giardini, ma solo in certe situazioni che riuscirebbero affatto contrarie al pregio loro più importante, cioè alla maturazione dei frutti. Per la stessa ragione poi, trattandosi degli altri alberi, si è pensato nel segnare il miglior impiego d'ogni specie di dare anche un breve cenno intorno al suolo, e all'esposizione che convengono a ciascuna.

Dirassi forse da taluni, ch'eziandio della coltivazione d' ogni albero si sarebbe dovuto parlare; ma un simile oggetto, di cui d' altronde trattano specialmente molti libri usuali, che sono nelle mani di tutti, spetta assai

più ai giardinieri da vivajo, i quali fanno lucrevole professione di coltivare e moltiplicare gli alberi, che al maggior numero dei dilettanti, e possessori principalmente di piccoli giardini, i quali comprano le piante già cresciute, e si divertono poi a disporle sul proprio terreno. Per questi adunque in particolare si è creduta non inutil cosa il dare alle stampe un risultamento succinto di varie esperienze fatte per più anni nelle nostre contrade, e di alcune osservazioni raccolte in diversi giardini fra i rinomati di Francia, e di Germania, siccome pure fra i più cospicui d'Inghilterra. Bensì nel trattare della collocazione degli alberi ad uso dei giardini

più ristretti, non si è stimato doversi tacere di quegli altri impieghi, che gioverà farne nei siti più estesi, e destinati a riuscire più magnifici, poichè questa magnificenza non è sempre l'effetto d'un arte dispendiosa, ma tante volte e meglio assai d'una semplice disposizione favorevole de' varii oggetti colà sparsi dalla prodiga natura, di cui riesce pur facile il valersi senza grave costo di spesa. E non sarà ella forse preziosissima per ogni giardino anche piccolo la vicinanza di un placido fiume, di un lago naturale, d'un monte alpestre, o di una valle bene arborata, e persino di certi edifizi pittoreschi, come torri, chiesette, ponti, capanne, o casolari, mentre

similì cose può quasi ad arbitrio farle sue, come se lo fossero veramente, chi sa maneggiarne il prospetto, od anche talvolta praticarvisi un accesso con qualche perizia, e desterità? Che se per le passate pubbliche vicende ridotti ora veggonsi a moderne ruine tanti castelli, tempj sacri, e monasteri dell' età antica, sarà ben degno di chiunque possiede simili avanzi, o può disporne a suo talento, il custodirli con quel nobile pensiero e religioso e patrio, che tuttora custodisce in Inghilterra cotanti monumenti del medio evo. Indi coll'aprirvi un adito facile, e ben disegnato, e coll' introdurvi, od aggiugnervi alcune piante adatte al sito ed al genere dell' edifi-

zio, ne verrà egli a conseguire un effetto assai più naturale e grandioso di quello, che in tanti giardini comprar si crede a prezzo d'oro con menzognere e mal ideate ruine. Perciò adunque si è pensato di accennare particolarmente l'uso di certi alberi in così fatti luoghi, dove basteranno essi a trasformare in preziosa scena pittoresca l'aspetto di quelle devastazioni lagrimevoli. Siccome poi il piantamento di un giardino irregolare è suscettibile di tutte le variazioni, che dal gusto o dalle abitudini e convenienze del possessore, quanto dalle particolarità del clima e del suolo nascer possono di continuo, non si pretende qui stampar precetti, nè in-

segnamenti, che come legge assoluta s'abbiano da osservare, ma soltanto guidare alcun poco i dilettanti nella parte più essenziale della formazione di un giardino, e così render piacevole ed ameno quel lavoro, che arduo sembra quanto disgustoso a chi senza veruna norma s'innoltra in così fatta impresa.

E L E N C O.

ABIES *taxifolia.* Abete bianco. Abezzo (*Sapin argenté*).

Nella numerosa famiglia degli alberi sempre-verdi, che cotanto giovano all'abbellimento de' giardini, stanno fra i primi gli abeti e per l'eleganza delle forme, e pel vigore delle tinte, e per la densità del fogliame. Sparsi od aggruppati che si mostrino sovra erboso piano, ammucchiati su lieve pendice a guisa d'anfiteatro, o veramente innalzati a corona di erte roccie, riescono essi pur sempre d'un ottimo effetto, e sono perciò preferibili ad ogni altro albero, qualora si tratti di un sito non troppo esposto

al sole, a cui s'intenda di dare o cupa, o selvaggia apparenza.

Quando si vogliono raccogliere gli abeti a boschetto, conviene piantarli assai radi, acciocchè non si spogli il tronco loro per mancanza d'aria e di rugiada, e per l'opposto avvicinarli ove se ne abbia da formare una selva alquanto estesa. Riesce allora di singolar diletto l'aggirarsi col passo e col guardo tra quei fusti così dritti e denudati sino a ragguardevole altezza quasi fra ampio e spesso colonnato, mentre il debole chiarore che a stento scende dalle ben fornite cime, ti diffonde d'ogni intorno un certo che di malinconico e di solenne. In questo caso egli è d'uopo che tutta la selva sia composta d'alberi della medesima specie. Nè altrimenti debbonsi frammischiare gli abeti con alberi a foglie caduche, fuorchè sull' orlo dei boschetti, o nelle parti selvose destinate a prospettiva solamente, non a passeggio. Così allora, bench' essi perdano nel fitto della boscaglia il complesso elegante delle forme, giungono tuttavia ad interrompere colle loro cime den-

tellate le tondeggianti linee degli altri alberi più usuali.

In sull'orlo dei boschetti verranno ben situati gli abeti sia a qualche punta che divida due strade, o chiuda un erboso seno, sia nella parte convessa d'una linea per esprimerne più fortemente la convessità. Nel primo caso s'avverta di non ingombrare la base con veruno degli arbusti di cui sarà composto il boschetto; nel secondo d'ingombrarla soltanto (quando così si voglia) con piccoli arbusti di fior vistoso, ma di fogliame rado e chiaro. In entrambi si badi a non accostare all'abete nè altri alberi pur anche piramidali, come pioppi o cipressi, nè alberi troppo allargati, i quali collo spingere i diffusi loro rami tra quelli del vicino abete, non ne asconderebbero solo in parte, ma ne guasterebbero interamente la piacevole regolarità. Miglior figura farà poi questa ad ogni modo là, ove sparsi ed aggruppati più insieme sorgeran gli abeti liberi d'ogni intorno, tutto ricoprendo il circonvicino suolo cogli allungati loro rami orizzontali; ed in tal

maniera si possono essi disporre molto a proposito o sopra un' aperta prateria, od in qualche area circoscritta fra i boschi, e così detta *clarière* dai Francesi, od a fianco di fabbriche antiche, di pittoresche ruine, di rustici abituri. Così in quei dì più mesti del tardo autunno, allorchè il vento di tramontana spogliando gli alberi della loro forma, già ricopre la terra di aride foglie, sorgerà appunto il bruno abete a confondersi colle guglie nericanti di un edifizio gotico, o di un villereccio campanile, e così pure dall' umil tetto di qualche capanna vedrassi sboccare in sulla sera un biancheggiante fumo, che a lenti giri s'innalzerà tra le cime oscure dei vicini abeti.

In qualunque modo finalmente vogliansi collocare questi alberi, siano sempre un po' difesi dal sole, tanto più nella prima età, riposti in terreno asciutto, ed *orientati* per quanto è possibile, cioè rivolti nel trapiantarli alla medesima esposizione, in cui giacevano antecedentemente. Si abbia cura di non tagliar loro, o rompere verun benchè

menomo ramo, ed ove ciò accada, s'otturi ben bene la piaga con cera o mastico a scanso di maggior danno, che tosto succederebbe dal trapelare della resina.

ABIES *balsamea.* Abete del balsamo. (*Sapin baumier*).

Questo abete simile di forma al precedente, ma d'altezza minore e più prezioso per la sua rarità, dovrà situarsi sul lembo di qualche boschetto, o meglio ancora presso a qualche viale. In tal modo potrassi godere del solo suo pregio, vale a dire della soave fragranza che mandano i suoi rami nell'esalar la resina somigliante affatto a quella del balsamo di Giudea, detto di *Gilead.*

ABIES *canadensis.* Abete del Canadà. (*Sapinette du Canada*).

Al par di quelli delle nostre contrade s'innalza l'abete del Canadà; ma la sua forma essendo men regolare, i rami più ascendenti

e di molto più flessibili, non s'ha egli da collocare mai solo, anzi piuttosto da frammischiare con altri alberi sempre-verdi, fra quali spiccherà non poco per la vaghezza de' suoi fiori, e per la leggiadria del portamento. Si noti che in ciò ben diverso dagli altri abeti egli può tollerare e tagli e tosature, quasi al pari dei tassi, delle tuje, e dei cedri di Virginia.

ABIES *picea.* Abete rosso. Abete di Germania. Peccia (*Sapin epicia*).

Quanto si è detto qui sopra degli abeti in generale deve intendersi principalmente dell' abete peccia, il più bello di tutti, sia per la tinta oscura del suo verdeggiare, sia per la direzione alquanto pendola de' suoi rami, sia per l'ordinamento delle foglie d'attorno a questi, che fa comparire l'albero piu folto e più rigoglioso. Vero è che, attesa la loro forma piramidale, non sono atti gli abeti a procacciare molt'ombra. Tuttavia quando si risconterà un vecchio abete peccia d'alta statura

e di ampio tronco, se ne potrà sguernire il piede colle dovute precauzioni, e quindi accerchiarlo di un sedile circolare colorito in bianco, a cui gl' inchinati rami formeranno piacevole ombrella. Così pure questa specie d' abeti dovrassi preferire incontro agli edifizi di tinte chiare, vicino a monumenti funerei di pietra bianca, coi quali il dimesso andamento dei rami, e la bruna verzura del fogliame saranno assai confacevoli, e finalmente sull' orlo più scosceso di quelle precipitose cascate d' acqua, la di cui spuma biancheggiante tralucerà fra mezzo alle immobili e nere frondi dell' abete colà riposto.

ACER *pseudo-platanus.* Acero tiglio. Platano falso. (*Érable sycomore*).

Non sono gli alberi del genere degli aceri da tenersi in gran pregio, se non se riguardo ad alcune specie americane, ed a certe varietà di un effetto particolare. L'acero falso-platano cresce più lentamente, e cresciuto si mostra assai men bello, e men ombrifero di quanto

lo sia il vero platano. Egli è bensì meno esigente per l'esposizione, come per la qualità del terreno. La varietà poi a foglie macchiate di color giallognolo può risaltare piacevolmente, qualora si trovi in contrapposto con altri verdi più oscuri, ma se ne deve usare con molta sobrietà, e sempre ne' siti più avvicinati all'occhio, acciocchè si possa ben distinguere la screziatura delle foglie in tutte le parti dell'albero, e così non compaja questo una pianta solamente languida e malaticcia.

ACER *platanoides*. Acero platanoide. (*Érable plâne*).

L'acero platanoide, albero piuttosto rustico e volgare, a cui si può attribuire quanto si è detto del precedente, produce, per via d'innesto, una varietà assai curiosa a foglie crespe e tagliuzzate (ACER *laciniatum*). Bizzarro ma dilicato l'acero crispo, o riccio, come taluni lo chiamano, cresce poco, non produce mai un ragguardevole effetto, e per-

ciò deve annoverarsi fra quegli alberi, che sparsi sovra amena prateria vicino a sentieri più battuti, servono soltanto a variarne l'uniformità, ed a fissare per qualche momento l'attenzione di chi passeggia.

ACER *rubrum*. Acero rosso.
(*Érable de Virginie*).

L'acero rosso di Virginia, benchè di statura alquanto inferiore agli aceri d'Europa, può vantare su essi quella preeminenza, che quasi tutte le specie d'alberi dell'America settentrionale godono a buon diritto sovra gli alberi analoghi delle nostre contrade. Il fior rosso, la larghezza delle foglie, ed il contrapposto del loro bel verde col rossiccio dei gambi che le reggono, fanno il principal pregio dell'acero Virginiano. Più bella ancora è la varietà dell'acero lanuginoso (ACER *tomentosum*), che da più Autori vuolsi essere una specie distinta, e che si fa osservare per la regolarità del fusto, per la larghezza delle foglie, e per l'aspetto di quella lanugine onde van ricoperti i rami ancor pubescenti.

ACER *saccharinum*. Acero zuccarifero.
(*Érable à sucre*).

La proprietà che ha quest'albero di tramandare in gran copia un liquore zuccarino dalle incisioni fattegli alla corteccia (come si pratica nel Canadà) scemandosi moltissimo di qua dei mari, non deve farlo ricercare da nessuno come oggetto di coltivazione lucrevole. Bensì nei giardini d'autunno s'ha da tener conto delle foglie di questa specie, che portate da gambi più rossi diventano anch'esse d'un bel color rossigno prima di cadere. D'altronde essendo quest'acero non inferiore d'aspetto, e forse superiore d'altezza a quello della Virginia, e non richiedendo nè l'uno, nè l'altro o diversa esposizione, o miglior terreno di quanto è necessario agli aceri volgari, meritano entrambi per ogni riflesso una ben decisa parzialità.

ACER *pensylvanicum*. Acero striato.
(*Érable jaspé*).

Sarebbe l'acero striato il più bello di tutti, se per la sua piccola statura non s'avesse da annoverare piuttosto fra gli altissimi arbusti che fra gli alberi. La bellezza de' rami e quella delle larghe foglie divise in tre lobi hanno di che farlo comparire vantaggiosamente sotto la forma di cespuglio, quando piaccia tagliargli la punta, e costringerlo a rivestirsi di frondi lungo il tronco. Così acconciato egli può ben far figura da sè solo nelle parti ombrose di una prateria; ma il maggior pregio di quest' alberino sta nella bellezza della scorza tutta striata di bianco sopra un fondo verde-glauco. Per tal motivo s'ha da preferire il metodo d'impiegarlo come albero di terza grandezza, e di situarlo o isolato nelle parti più vicine della prateria destinate agli alberi più piccoli, o davanti ai boschetti ed in breve distanza da essi, acciocchè il bel fusto risalti incontro al verde più oscuro degli arboscelli che gli staranno addietro; si procuri in questo caso di

far sì che egli venga rischiarato dal sole a qualche ora del giorno in cui rimanga coperto dall' ombra il retrostante boschetto, perchè così spiccherà maggiormente la sua particolare bellezza. Siccome poi questa va scemandosi di molto coll' invecchiare del tronco, dev'essere impegno dell'arte il lasciar sempre trasparire que' rami meno legnosi che avran serbato una più bella corteccia. S'avverta ad ogni modo che questo acero più difficoltoso degli altri vuol buon terreno ed esposizione non troppo calda. Egli teme i colpi di sole, e il danno che ne può succedere si è che la scorza diventi nera come carbone per tutto il lato colpito dai raggi solari, e quindi illanguidisca l' intiera pianta senza che si possa più salvare altrimenti se non se col reciderla al di sotto di tutta la parte annerita.

ACER *negundo.* Acero a foglie di frassino. Negundo (*Érable à feuilles de frêne*).

Idoneo a qualsivoglia piantamento ed il piu pregevole fra gli aceri è senza dubbio il negundo, a cui pochi alberi si possono paragonare per la leggiadria del fogliame, la verzura gaja e vivida, e il rapido crescimento a qualunque esposizione, purchè in suolo non troppo tenace. Dicesi da molti ch'egli ami l'umido, o almeno il fresco. Tuttavia egli riesce ottimamente su i colli in terreno mediocre e secco, purchè sabbioso e ben diviso dall' arte e fatto permeabile all' acqua piovana. Anzi, qualora l'albero si trovi in un terreno conveniente, crescerà più robusto e più bello al sole che all'ombra, e potrà sopportare il gran caldo della state, senza che il fogliame diventi perciò o men verde, o più rado.

Sarà dunque utilissimo l'acero negundo per i giardini estivi ove gioverà a procacciare ombra lungo le strade, ed a far variazione con

que' pochi alberi ombriferi che reggono esposti al gran sole. Potrassi egli usar del pari in tutti i giardini per la formazione dei boschetti, e per la composizione dei gruppi di alberi, ne' quali spiccherà mercè il suo bel verde allegro ed il portamento vago e tondeggiante. Riguardo ai boschetti egli è a proposito di non collocare gli aceri negundi troppo nel centro, salvo che il boschetto si estenda sovra un pendìo. Se ne perderebbe altrimenti la più bella vista, poichè questi alberi godono più d'allargarsi in forma rotonda, che d'innalzarsi sopra gli altri. Situati sulla linea esterna faranno miglior figura, ed ajuteranno a rendere piu sporgenti all'occhio le punte o le convessità, ravvicinandole in apparenza col verde chiaro e brillante del proprio fogliame. È cosa superflua l'aggiugnere, che per meglio ottenere un cotale effetto s'hanno da collocare o dietro, o da vicino ai negundi quegli alberi che si mostrano più oscuri, ed anche di forma più svelta e piramidale, ma non sarà vano l'osservare inoltre, che i primi spogliandosi assai

per tempo nell' autunno lascierebbero poi un vacuo dispiacevole, quando si trovassero con alberi a foglie di troppo lunga durata.

ÆSCULUS *hippocastanum*. Castagno d'India. Castagno cavallino. (*Maronnier d'Inde*).

Principale ornamento de' giardini regolari fu il castagno d'India per molt'anni addietro. Lunghi e grandiosi viali nelle ville più magnifiche, ombrosi *quinconzi* avvicinati alla casa nelle più modeste, mostransi ancor salvi qua e là a far fede del gran pregio, in cui meritamente si tenea da'nostri maggiori questo bellissimo albero. Ora convien credere che la lentezza della sua crescenza sia il vero motivo, per cui in un secolo di smaniosa fretta universale egli viene quasi assolutamente escluso dalle nuove piantagioni. Degna cosa sarebbe dunque di chi, più ai posteri che a sè stesso pensando, semina ghiande per aver foreste il seminar castagne d'India a futuro piantamento di giardini. Cresciuti alquanto

questi alberi si potrebbero collocare in ogni terreno con vantaggio di ombra foltissima, ed anche di primaticcia pomposa verzura, o soli, od a gruppi discosti, ovvero più frequenti ne'luoghi da mantenersi freschi, come casuccie di bagni, ghiacciaje, ripostigli pel latte, e cantine da vino. Ma se a chi ha premura di gioire sembrano per tal uso preferibili altre qualità d'alberi più pronti nel loro crescimento, non sarà mai scusabile per nessun modo colui che ardirà metter la scure in que' venerandi avanzi d'antica magnificenza, fuorchè per scemarne, ove fia necessario, l'eccessiva regolarità. Se ne avrà pur troppo da togliere di più quando se ne vorranno formare gruppi sparsi in fondo d'una vasta prateria, od accostati a fianchi di qualche fabbrica. In tal congiuntura si avverta che questi gruppi non devono mai esser misti d'altri alberi, i quali difficilmente uguaglierebbero la mole dei castagni d'India. Tuttavia si può far talvolta il castagno centro di una piccola macchia, attorniandolo di catalpe, gledizie, aceri negundi, salici piangenti e

d'altri alberi di fogliame basso e variato, onde ricoprire il tronco de' castagni che sorgeranno in mezzo.

In quelle ville che sogliono abitarsi allo spuntare di primavera, o che si lasciano sul principiar dell'autunno, non si dovrà distruggere e nemmeno diradare senza validi motivi qualunque massa di questi alberi, che per sorte si ritroverà vicino alla casa. Lo spiccar primaticcio delle foglie, la bellezza dei fiori compenseranno largamente l'incomodo de' cadenti frutti, e dell'umidità del suolo nella stagione avanzata. Perciò alla conservazione di simil luogo ombroso sarà ben lodevole il sagrificare, ove fia necessario, anche una parte del piano già concepito per l'intero giardino. Più giustamente ancora si dovranno serbare quasi deltutto illese quelle file, che poste in fondo d'un sito spazioso porgeranno lontana prospettiva; ed a queste, coll'appoggiar loro un anfiteatro d'alberi di varie grandezze, si riuscirà a dar l'apparenza d'una folta macchia od anche d'una estesa foresta. In ultimo giova, su questo proposito, l'esortare tutti i

disegnatori di giardini a conservare gelosamente, per quanto si potrà, non solo i castagni d'India, ma le quercie, gli olmi, i faggi, e quanti altri alberi annosi di lenta crescenza, e di ragguardevole mole, avranno essi la felicità d'incontrare sul proposto terreno. Nè sfugga mai loro di mente non esservi arte, od ingegno che possa in qualunque modo supplire a sì preziosi doni del tempo e della natura.

Havvi una specie nuova di castagno d'India, ancorchè poco moltiplicata, che porta fiori rossi, e riuscirà perciò di ottimo effetto, quando si potrà frammischiare colla specie a fiori bianchi. Essa si chiama da' Botanici AESCULUS *rubiconda*.

ÆSCULUS *flava*. Pavia a fiori gialli. (*Pavia à fleurs jaunes*).

Questa specie è meno alta e di forma meno piramidale di quel che sia il solito castagno d'India. I fiori men lunghi e men forniti sono

di colore giallastro, e siccome vi è pure molta differenza nelle foglie, può servire questo pavia a produr variazione non solo fra i castagni, ma meglio assai fra gli altri alberi di fior primaticcio. Conviene in tal caso collocarlo tra mezzo a piante o piccole ancora, o di lenta vegetazione, acciocchè non venga soffocato da queste, pria di giugnere al punto del suo naturale ingrandimento.

ÆSCULUS *rubra*. Pavia rosso. (*Pavia rouge*).

È il pavia rosso un piacevole alberino di terza grandezza al più, che si moltiplica volgarmente coll'innesto sul pavia giallo oriondo della Carolina, e delle Floride; egli vuole esposizione più calda e terreno più asciutto. I suoi bei fiori di color rosso quasi porporino gli assegnano un luogo distinto ne' giardini di primavera, ma questo non deve mai essere fra i boschetti, fuorchè a qualche punta, e tra mezzo a piccolissimi arbusti. Il miglior metodo sarà d' impiegarlo per le esposizioni

calde nello stesso modo che s'impiegherebbe l'acero striato per esposizioni ombrose, avvertendo che a differenza di quest' ultimo il pavia abbonda proporzionalmente più di fiori che di frondi, e rimane assai meschino tosto che ha terminato di fiorire.

ÆSCULUS *spicata.* Pavia spigato. (*Pavia nain*).

Questo pavia introdotto da poco tempo nei nostri giardini, e certamente ben degno di comparirvi, dovrebbe per la sua piccola statura far numero tra gli arbusti anche meno alti, se non fosse naturalmente propenso a prendere certa forma per cui può venir considerato come un albero nano. La vaghezza de' suoi fiori piramidali, che fanno allo scarso fogliame quasi un diadema di moltiplici e lunghe spighe bianche merita particolar menzione. S'aggiunge a un tal pregio quello di fiorire in un tempo ben diverso dagli altri pavia, ed in cui pochi alberi fioriscono, cioè nel più caldo della state. Perciò ad allungar

la durata della sua fioritura devesi collocare questo pavia in un luogo ove i raggi più cocenti del sole non lo possano colpire, benchè d'altronde egli si contenti, come le altre specie, di qualunque esposizione e terreno. Sarà ottimo l'effetto dei fiori quando la pianta venga situata vicino ad un boschetto di verde oscuro, o in luogo cupo ed ombroso, o veramente in contrapposto con ginepri, tuje, tassi, abeti ed altri alberi ed arbusti sempre-verdi. Conviene bensì avvertire che nella serie degli alberi di varie grandezze, che si sogliono disseminare su la prateria principale, o in altri siti erbosi, il pavia spigato per la sua piccolezza deve essere fra i più avvicinati, sempre che si stimi di adoperarlo in siffatta maniera.

ARALIA *spinosa*. Angelica spinosa. (*Angélique épineuse*).

Questa pianta che in breve s'innalza alla statura ed alla forma quasi d'un alberetto, sarebbe di maggior uso per la decorazione dei giardini, se avesse vita più robusta e più

lunga. Ella muore facilmente e con eguale facilità rigermoglia dal piede, cosicchê non devesi mai aver fretta di sradicarla. Non cada adunque in dispregio per la sua incerta durata, e sia compensamento alla cagionevole complessione l'eleganza del fusto, del fogliame, e più ancora dei fiori panicolati che compajono sul finir della state. Vero è che l'angelica spinosa non fa un gran risalto nei boschetti, ove si confonde con altri arbusti, ed ove pure, in caso di disgrazia, stentano a farsi largo i nuovi rampolli. Perciò starà meglio a sola, e collocata in maniera che non lasci un vuoto per la sua mancanza in quel luogo che avrà dapprima abbellito colla sua presenza. Abbia terreno soffice, non pingue, ed esposizione mezzo ombrosa, anzi di più riparata dall' aria fredda ne' paesi di gelido e lungo inverno.

ARBUTUS *unedo*. Corbezzolo. (*Arbousier*).

Ecco ancora un arbusto d'alta statura, che già formando ornamento dei boschetti in que' climi più dolci ove si può considerare come indigeno, merita pure d'essere distinto qual bellissimo alberino a cespuglio, e custodito con somma cura e diligenza nei giardini, ove sarà introdotto come pianta esotica. I rami ed i *petioli* rossicci, le foglie dentellate, i fiori, i frutti, tutto conferisce del pari alla sua particolare avvenenza. Riguardo alla collocazione deve essere questa in terreno mediocre, piuttosto in vista, e qual di pianta a fogliame lucido e vago, trattandosi dell'effetto. Il provenire da paesi meridionali non è motivo di esporla al sole, ma anzi di difenderla da'suoi raggi, come eziandio da ogni aria fredda. Imperciocchè se non può ella sopportare più che i primi gradi di congelazione, tanto meno sarà capace di reggere al sole già fervido di primavera, qualora avrà soggiaciuto ad una copiosa brinata nella notte precedente. S'avrà dunque

ne' paesi ove succedono sì fatte alternative, da ricoprire con un cucuzzolo di paglia e con non poco strame intorno al piede, onde conservare i bei frutti sulla pianta, ed ottenere per l'anno susseguente un'abbondante fioritura.

Evvi una varietà di corbezzolo a fiori rossi, come pure un'altra specie (ARBUTUS *andrachne*) simile di portamento, di frutti, e di fogliame alla specie volgare, benchè distinta pe' suoi fiori panicolati, e più ancora per la scorza liscia di color violaceo che si rinnova ogni anno. La bellezza del tronco renderebbe questa ultima specie preferibile all'altra principalmente per chi volesse ridurre la pianta a forma d'alberino, ma la sua maggiore dilicatezza non concede d'impiegarla ovunque s'ha da temere di rigida invernata.

AYLANTHUS *glandulosa*. Albero di paradiso. (*Vernis du Japon*).

Volgarissimo in tutte le piantagioni di genere ornamentale è divenuto oggimai l'albero di paradiso, siccome quello che a leggiadria di fogliame e nobiltà di portamento accoppia rapidissima crescenza in qualsivoglia esposizione e terreno. Suolo fresco, tenace, sabbioso, od arido, cielo aperto, o foltissima ombra d'ogni intorno, tutto si confà del pari, o presso a poco coll'indole robusta di questo albero, che in breve tempo arriva a ragguardevole altezza. S'aggiunga che in ogni età può venir trapiantato, e purchè s'avverta di non risparmiarlo nel taglio, s'appiglia egli con facilità, e rimette vigorosamente. Ma siccome sono molti gli alberi che amano frescura e terra buona, e pochi quelli che si contentano di un terreno arido esposto al sole, conviene usar piuttosto in quest'ultima situazione di un albero sì giovevole a chi fa piantamenti. Esso non dà, è vero, ombra larga e densa, ma basta, come si dice trivialmente da' giar-

dinieri, per tagliare il sole. Quando si vorrà collocare a tal oggetto presso qualche viale, sarà meglio troncargli la punta, acciocchè si guernisca lungo il fusto, altrimenti spingerebbe sempre i suoi rami in alto per naturale propensione. Da ciò ne viene che quando si disporranno varii alberi in più ordini, questo dovrassi mettere nell' ultimo, donde, non troncatagli la cima, ei ne porterà l' ombra più in là degli altri, e così pure situarlo a preferenza nel centro dei gruppi, nel mezzo dei boschetti, nel più fitto delle macchie. Colà ovunque si ergerà sempre in foggia distinta l' elegante sua cima a formar contrapposto colle altre od uguali od inferiori che le saranno vicine. A fianco dell'albero di paradiso stanno bene in tal caso gli olmi, i platani, i pioppi a foglie larghe, e d'innanzi le catalpe, i mori della Cina, gli aceri negundi; male in contrario le robinie, le sofore, i frassini, e tutti gli altri alberi a foglie tagliuzzate. Quando poi per qualche effetto pittoresco s'avrà necessità di bei fusti diritti, piani, e scoperti sino a una certa altezza, non si potrà

impiegare verun albero che sia più acconcio di questo, e ancor talvolta s'incontreranno certi siti in cui collocato solo egli verrà a fare una segnalata ed ottima figura.

BETULA *alba*. Betula bianca. Biola. (*Bouleau commun*).

Il biancheggiante fogliame, e la corteccia candida, liscia e risplendente, quasi fosse inargentata, rendono questa specie di betula più atta d'ogni altra all'abbellimento dei giardini. Collocata ne' boschetti, come pure nelle gran macchie, o situata in luogo aperto, ed in opposizione con piante di verde oscuro, essa produce ugualmente un buon effetto, ed anche migliore di quello che si potrebbe ottenere con altri alberi di tinta analoga, come salici o pioppi bianchi, sempre tuttavia che si tratti non di masse dense e estese, ma bensì di forme lievi e scherzose.

Tra mezzo alle vicine piante suole ondeggiare la cima della betula qual mobile pennacchio. Perciò non le si deve mai porre a

fianco verun albero troppo folto o di aspetto ad essa troppo somigliante. Quelli poi che sono di più alta statura si hanno da disporre dietro alla betula, onde servano di fondo, e non già d'imbarazzo al suo elegante fogliame, fuorchè però torni più a genio di lasciar questo delinearsi incontro un cielo azzurro, od a fronte di qualche prospetto montuoso, imboschito, o fabbricato. Ne' gruppi d'alberi trionferà il niveo fusto appresentandosi fra i primi. Dovrà esso dunque appoggiarsi immediatamente ad alberi bruni, rigidi, ed immobili per natura, quai sono i sempre-verdi, ove si voglia eccitare un fortissimo contrapposto. Altrimenti si otterrà una più soave degradazione di tinte col frapporvi alcuni alberi di scorza bigia, o di verde chiaro e pallido, come aceri, pioppi comuni, salici ed altri simili. In ultimo sarà di sommo effetto una betula cresciuta a competente grandezza, quando si riscontrerà isolata in un sito propizio, cosicchè sul far della notte, e meglio al chiaror della luna essa ti appaja ora qual colonna marmorea in mezzo a rimota prateria, oppure

in vetta d'un erto monticello, ora qual fantasma ravvolto in bianchi panni che sbocchi da una macchia poco discosta, o da non lontane rovine.

Si noti a questo proposito che le Betule essendo indigene delle più deserte contrade boreali, vengono considerate volgarmente come alberi di solitudine e di tristezza. La bellissima varietà a rami piangenti (BETULA *pendula*) che pur troppo non è varietà costante, nè suscettibile di propagazione per via d'innesto, s' adatta meglio ancora alle scene selvaggie, o malinconiche. S'avrà dunque da situare ne'luoghi più solinghi, presso a cappelle campestri, a semplici e rozzi tumuli, a casolari affumicati, o veramente alle muschiose mura di qualche edifizio gotico, di qualche ruina de' tempi barbari. Sarà indifferente la natura del suolo, poichè alle Betule basta un terreno mediocre ed anche asciutto, ma non così l'esposizione che dovrà essere alquanto ombrosa, sia perchè questi alberi amano il freddo, sia per difendere dall'impressione nociva del sole la bellezza della corteccia, e farla

maggiormente risaltare nell'oscurità. Per essere poi di cotanto effetto quelle Betule che vengono impiegate od uniche, o in piccol numero, non si deve trascurare dal giardiniere paesista, che sta ideando vaste scene pittoresche, quell'altro effetto cui le stesse piante possono produrre, ove appajano schierate in gran copia sulla sommità dei poggi, sul pendío de' monti, o lungo le spiaggie più solitarie. In tal guisa appunto si mostrano esse non di rado nella remota loro region natía, quando agitate dal soffio della bufera dipingonsi più che mai biancheggianti incontro alle nubi di tempestoso cielo, fra il pallidissimo chiarore di un sole quasi estinto, e l'incerta luce di prolungato crepuscolo. Nè fa allora meraviglia a chi le mira in sì fatte sembianze, se già qual turba di spiriti, o qual esercito di redivivi guerrieri esse s'appresentarono tante volte alla fantasia poetica degli antichi Bardi, ed alla superstiziosa credulità de' popoli settentrionali.

BETULA *alnus*. Ontano. Alno. (*Aune commun*).

In due maniere ben diverse si sogliono comunemente maneggiare gli Ontani, cioè come cespugli di bosco ceduo, o come alberi d'alto fusto. Giunti a quest' ultima forma essi rassomigliano non poco a' pioppi comuni, e possono a un dipresso impiegarsi nello stesso modo, benchè rimangano d' inferiore statura. Saranno dunque ben collocati nelle gran macchie, e nelle piantagioni più lontane, in fondo di vaste praterie, in riva alle acque, o ne' siti bassi e paludosi. Soli poi, od aggruppati si usano assai di rado ne' giardini, siccome non abbastanza distinti per verun pregio apparente. Bensì frammischiandoli con altre piante della stessa specie, ma di taglio diverso, in cui sia praticata la gradazione dell' alto fusto sino al cespuglio, se ne avrà un ottimo effetto lungo le acque correnti, e sulle sponde degli stagni, o dei laghetti. Colà in tal modo essi verranno a formare ampie masse folte e ridondanti, onde far contrapposto cogli altri alberi dei

siti umidi, cioè, pel colore coi salici e pioppi bianchi, e per la forma coi pioppi piramidali; oppure anche stendendosi in fila quasi regolare lungo le rive d'un fiumicello, faran meglio spiccar la vaghezza di qualche svelto ponte imbianchito che si scorgerà improvvisamente. Bella cosa è pur sempre il vedere que' frondosi rami allargati sulle acque lambirne leggiermente la superficie e coprirle di foltissima ombra, per cui restano delineati in tinta nericcia tutti i contorni delle sponde. Perciò nelle curve rientranti, ossia nei seni si devono collocare a preferenza gli Ontani, e sulle punte, o promontorj, i salici pendoli ed i pioppi che, mercè il loro verde chiaro, fanno comparire quelle parti avanzate più sporgenti ancora. L'ombroso e più oscuro fogliame dei primi sembra adattato ai luoghi solitarii, alle onde tranquille, o almeno di corso lento e placido. Nè s'avrà da temere la monotonía di una fila di queste piante sul margine incurvato di maestoso canale, quando verrà interrotta solamente dalla girevole ruota di qualche molino mezzo nascosto fra gli al-

beri, o dalla spumosa caduta delle sue acque, e dal biancheggiare di esse pria di mescersi colle altre.

Se per i vasti giardini riescono gli Ontani di un uso assai opportuno nei modi sovra indicati, si potranno pur anche introdurre con vantaggio nei piccoli boschetti, pe' quali andrà serpeggiando qualche ruscello limpido e celere. Il muovere delle foglie dimenate dalle onde fugaci animerà que' luoghi silenziosi e tranquilli, ove risuona solo il grato mormorío dell'acqua, e in cui l'alito de' zefiri non arriva a penetrare. Ma s'avverta che ad ottenere un simile effetto conviene tagliare frequentemente gli Ontani, acciocchè si mantengano in forma di cespugli, nè mai lasciarli innalzare, o formare un tronco che non tarderebbe a spogliarsi di foglie, e a privare d'ogni avvenenza la sottoposta riva.

Evvi una varietà di Ontano a foglie tagliuzzate (ALNUS *laciniata*). Essa può star bene anche sola in tutti i giardini come oggetto di

curiosità, oppure aggruppata colla specie solita per far variazione, ma sempre nelle piccole masse e ne' siti più avvicinati all'occhio.

BIGNONIA *catalpa.* Catalpa. (*Catalpa*).

Tra i varii alberi dell'America settentrionale, che vennero introdotti nei nostri paesi parecchi anni addietro, si può dire che con particolar premura fu accolta la Catalpa pel rapido suo crescimento, il fior superbo, e l'aspetto pellegrino delle sue belle foglie. Sembrava sulle prime che questa pianta fosse robustissima e indifferente a qualunque suolo ed esposizione, ma replicate esperienze hanno dimostrato che la Catalpa vegeta assai male nel cattivo terreno, ed oltre ciò teme il sole troppo caldo, nè si contenta di stare in luoghi asciutti, od arenosi. D'altronde il suo tronco crescendo per lo più bistorto e contraffatto, è successo per questo motivo ancora ch'ella è caduta in disgrazia di molte persone da cui non si riflette come le irregolarità, o

quasi i difetti della natura possano riuscire elementi di bellezze pittoresche fra le mani di un abile paesista. Egli è bensì vero che, attesa codesta deformità del tronco, la Catalpa non può in verun modo collocarsi sola, ma quando viene aggruppata con altre Catalpe, o con alberi di diversa specie, essa giova non poco in un giardino, e pel contrapposto che nasce del suo verde chiarissimo, e pell'ombra che arrecano le sue foglie, forse un po' rade, ma più larghe di tutte quelle che s'incontrano comunemente. In questo caso egli è d'uopo il mozzare piuttosto basse quelle Catalpe che si trovano nel circuito esterno dei gruppi per accorciarne il fusto sempre difettoso, e perchè così i rami che vengono a spuntare più in giù, il ricopron meglio, e danno pure una forma più tondeggiante alla parte esteriore del gruppo, ossia della massa d'alberi. Il miglior uso poi da farsi delle Catalpe sarà sempre di collocarle nei boschetti; in tal modo il loro tronco rimarrà ascoso fra i sottoposti arbusti, mentre esse non soffriranno verun disturbo dalla foltezza degli alberi vicini. Anzi

collo spingere al di fuori quel largo fogliame, la di cui aria, già alquanto esotica, vieppiù tale riesce pel bellissimo fiore nella state, e per le silique ciondolanti nell'autunno, serviranno queste piante a introdurre una certa squisitezza nei boschetti di altre più volgari.

Gli alberi che stanno meglio colle Catalpe sia nelle boscaglie, sia nei gruppi, sono le robinie, le gledizie, le sofore, i salici, i frassini, gli alberi di paradiso, ed altri a foglie minute, o di verde oscuro. Si noti che le Catalpe, siccome alberi d'inferiore grandezza, non servono per le gran macchie altrimenti che su i lembi più in vista, e che generalmente devonsi collocare in modo, che possano sporgere e venir fuori dalle masse secondo la naturale loro inclinazione. S'aggiunga che esse sono di facile traspiantamento, che s'abbelliscono col taglio, per cui vengono ristretti i rami, e reso più denso il fogliame, ma che mostrandosi, come i mori della Cina, assai tarde nel germogliare, recano poco ornamento ai giardini di primavera.

BROUSSONETIA *papyrifera*.
Moro papirifero. Moro della Cina.
(*Mûrier de la Chine*).

È senza dubbio il Moro della Cina uno degli alberi più giovevoli e di uso più frequente nei giardini moderni, così ch'egli supera per tal riguardo l'albero di paradiso, quantunque non s' uguagli ancora alla robinia falsa-gaggìa divenuta da più anni quasi la pianta universale. Gode pure non meno di queste due specie il vantaggio d'una facile propagazione per via di moltiplici rampolli. Bensì il crescere de' tanti virgulti d' ogni intorno obbliga a quella particolare avvertenza pel sito ove si piantano i Mori papiriferi, che è pur necessaria nel piantamento delle robinie e degli alberi di paradiso. Conviene dunque allontanare del pari tutte queste piante da ogni boschetto d'arbusti preziosi, teneri, o dilicati, dalle cassette, o ajuole di fiori, e generalmente da tutti i siti di buon terreno, in cui crescendo più copiosi i virgulti, non si possono poi anche svellere senza danneggiare le piante che vi stan coltivate.

Ciò posto, saranno indifferenti nel piantamento dei Mori della Cina e il suolo e l'esposizione, con che il primo non sia umidissimo, o di somma tenacità, e l'altra non troppo fredda ne' paesi di gelida temperatura. Meglio alligna questo bellissimo albero nelle esposizioni solari e in un terreno asciutto, benchè petroso, od arenoso. Pel qual pregio, siccome per quello di serbar verde il fogliame negli ardori estivi, convien dire che il Moro papirifero sia il più utile fra tutti gli alberi a procacciare foltissima ombra in sui colli delle nostre contrade, principalmente nei luoghi aridi e colpiti da cocente sole. Non riesce egli di minor vantaggio nelle pianure o elevate, o calde, o alquanto sterili. Ovunque poi venga impiegato per simile uso, la sua propensione a formare una cima rotonda e ben fornita anche pria di giungere a ragguardevole altezza, deve farlo riporre in prima fila presso alle strade, siccome quello che vi manderà l'ombra più vicina. E ciò basti sul Moro considerato come pianta ombrifera.

Riguardo all'effetto pittoresco si possono

usare i Mori della Cina in molte maniere diverse, ma sempre quali alberi di forma tondeggiante più di tutti gli altri. Ridotti a cespuglio figurano assai bene sia soli nelle piccole praterie, sia davanti ai boschetti, o nel piego di qualche sentiero, di cui vogliasi mascherare la troppa incurvatura, sia finalmente frammischiati ne' gruppi d'alberi per interrompere talvolta la fastidiosa uniformità di molti tronchi scoperti. S'hanno allora da diceppare, o di due in due e al di più di tre in tre anni, o per una volta solamente dopo averli piantati. Nel primo caso i numerosi germogli secondati dalla naturale tendenza della pianta le danno l'aspetto d'una massa folta e rotonda. Nel secondo questa massa s'innalza in foggia più elegante sovra un cesto di rami, o meglio di fusti aggruppati, come se più alberi nascessero dalle medesime radici. Ognuno intenderà facilmente perchè quest'ultima maniera sia più adattata ai siti aperti, nè si possa impiegare come l'altra nei boschetti, le cui linee esterne devono sempre esser ben guernite di frondi sino incontro al

suolo. Di più si ritenga che, se il Moro a cespuglio può anche situarsi nelle parti rigonfie, e nelle estremità dei boschetti, sarà sempre preferibile in simili luoghi l'albero d'alto fusto. Questo gioverà per far tondeggiare le punte, e ad un tempo stesso per allontanarle dall' occhio col suo color verde-oscuro. Nell' interno poi della boscaglia starà bene sulle prime file cogli aceri negundi, le gledizie, le catalpe e gli altri alberi di seconda grandezza, che avranno le foglie o minute, o di un verde chiaro. E qui si noti che in tal situazione fa d'uopo accostarlo alle piante vicine, acciocchè venga costretto di spingere qua e là i suoi rami, e non abbia campo di assumere quella forma regolare che nuoce all' effetto generale di una massa ben disegnata. Assai diverso sarà il caso, quando il Moro d'alto fusto si troverà o solo, o legato a un gruppo d'alberi, nella composizione del quale s'avrà da introdurre una massa di frondi oscura e tondeggiante. Non se ne dovrà allora pigliar altro pensiero, se non se di farlo crescere ben diritto, mediante un opportuno sostegno, essendo egli

inclinato a piegarsi verso il sole anche per il peso de' molti rami, e delle addensate frondi. Quindi si potrà abbandonare intieramente alla sua naturale vegetazione, per cui farà pompa di elegante aspetto, di verzura opaca e robusta, e di larghe foglie, che tutte variate nella primiera età, acquistano poi maggior bellezza col prendere una figura più ovale e più uniforme.

CARPINUS *betulus*. Carpine.
(*Charme commun*).

L'impero universale di tutti i giardini fu già un tempo, ed è ancora in molti luoghi pressochè assolutamente diviso tra due specie d'alberi, cioè olmi e carpini. Il gusto inglese che muove loro da più anni un'asprissima guerra, non tarderà forse a spogliarli affatto di questa antica signorìa; ma cotal proscrizione non deve certamente comprendere altro che l'impiego esclusivo di que' soli alberi ed il modo in cui venivano da un arte barbara mutilati. Vero è, ragionando qui dei

Carpini in particolare, che la lentezza della crescenza, e l'uso dozzinale già fattone può distogliere chi imprende nuovi piantamenti dall'anteporli a tanti altri alberi, o più presti, o men volgari. Ciò nondimeno i numerosi Carpini di cui ridondano que' giardini che tuttodì si van trasformando dall'antico al moderno stile, vi riusciranno sempre d'impareggiabile utilità, sia che tagliandoli in foggia irregolare, e sospingendone i rami di quà e di là si vogliano ridurre da tosata spalliera a confusi buscioni, sia che torni più in acconcio l'innalzarli ad alto fusto. E siccome le loro radici hanno la proprietà di pascersi in sito assai ristretto, essi converranno specialmente per nascondere le mura di cinta incontro alle quali stanno per lo più collocati, ed eziandio per comporre un alto e denso fondo a que' boschetti di minor larghezza che frequentemente girano d'ogni intorno ai giardini poco estesi.

Chi stimerà d'impiegar Carpini in qualche piantagione affatto nuova per far variazione colle altre piante, potrà valersi anche della va-

rietà a foglie screziate, e della specie orionda di Virginia (CARPINUS *virginiana*) la quale ha le foglie più larghe, ed arriva a formare un bellissimo albero.

CELTIS *australis*. Bagolaro. Lotoperlaro (*Micocoulier*).

Ognuno conosce l'uso che si può fare di quest'albero per rattenere colle intricate sue radici i ciglioni più erti e le pendici più ripide. Pochissimo terreno leggiero, o petroso, ma asciutto gli basta per vegetare a qualunque esposizione, purchè non fredda. Esso verrà dunque impiegato vantaggiosamente per un tal fine nei giardini posti sui colli, ne' siti aridi, ristretti, o dirupati. Sarà allora ben fatto di scapezzarlo frequentemente onde rafforzare le radici, le quali possono reggere e fare il desiderato ufficio, ancorchè siano in gran parte scoperte, ed esposte all'aria. Quando poi si voglia lasciar crescere alla sua grandezza naturale, egli riuscirà un albero ragguardevole assai ombroso, di vaga forma piuttosto pendola e di bel portamento.

La specie o varietà detta Bagolaro a foglie cordiformi (CELTIS *cordata*) può moltiplicarsi prontamente per via d'innesto, e se ne mostra ben degna, mentre o fra le diverse specie di Bagolari questa che è più rara delle altre, le supera tutte, ed anche quella detta di Virginia (CELTIS *occidentalis*) tanto per la grandezza delle foglie, quanto per la bellezza del verdeggiare. Siccome poi essa non richiede nè esposizione più calda, nè miglior terreno, sembra doversi anteporre, per l'uso dei giardini, alla specie solita cioè indigena delle nostre contrade.

CERASUS *flore pleno*. Ciliegio del fior doppio (*Mérisier à fleurs doubles*).

Quest'albero che si moltiplica coll'innesto sul ciliegio salvatico riesce di sommo effetto, quando sullo spuntare della primavera ei mostrasi ricoperto d'innumerevoli mazzolini di fiori bianchi frammischiati con poche e tenere foglie, che ne fanno maggiormente risaltare tutta la bellezza. Isolato o riposto in vista

nei boschetti, egli fa allora ugualmente un' ottima comparsa. Ma questa, pur troppo, è breve; e, come gli altri Ciliegi, ei rimane pel restante dell'anno un albero di volgare apparenza, in cui non v'ha più nulla di bello che la corteccia, e le di cui foglie poi cadono assai per tempo nell'autunno. Non serve adunque il Ciliegio del fior doppio se non se per i giardini primaticci, ed in questi si può collocare come pianta d'alto fusto fra quelle masse, ove stanno come arboscelli i ciriegioli, i siliquastri, i mandorli e persici del fior doppio od altri simili, che col fiorire pria di mettere le foglie abbelliscono non poco i primi giorni di nascente primavera.

CERASUS *semperflorens.* Ciliegio sempre-florido (*Cérisier de la Toussaint*).

La men buona pei frutti, ma forse la più pregevole per l'aspetto fra le moltissime qualità di Ciliegi fruttiferi, si è quella del Ciliegio sempre-florido, su cui succedonsi senza inter-

ruzione e fiori e frutti dal mese di maggio sino al principio di novembre. La lunga durata di questi, la bizzarria de'frutti raccolti a grappoli pendenti da lunghissimi picciuoli, e la disposizione pure alquanto pendola de' rami il fanno degno di mostrarsi nei giardini; ed egli vi starà bene o isolato, o riposto sulle punte dei boschetti, in modo che le piante vicine non tolgano la vista della sua forma particolare. La sua esposizione deve essere calda, e il terreno leggiero e secco, quali per la specie a fior doppio, e in generale per tutte quelle di Ciliegi fruttiferi, a cui si possono particolarmente riferire le due quivi descritte. Per tal motivo appunto si è stimato di comprenderle entrambe in questo elenco sotto la denominazione di *Cerasus* secondo il sistema di Jussieu, e non di *Prunus*, secondo quello di Linneo. A tutte le altre specie poi, o sempre-verdi o no, ma che da queste si distinguono per non produrre frutti mangiabili, si è creduto doversi lasciare l'antico nome generico di pruni, avendo riguardo al maggior comodo dei dilettanti, e

dei giardinieri, da cui sono già esse con siffatto vocabolo conosciute.

Tra i Ciliegi fruttiferi, che servir possono all' abbellimento dei giardini, si ha ancora da annoverare il Ciliegio a foglie di tabacco (CERASUS *nicotianaefolia*) rimarchevole per la grandezza e la figura delle sue foglie. Questo albero, oriondo della Polonia meridionale, si coltiva da molti più come pianta d'ornamento che di utilità.

CERATONIA *siliqua*. Carubbio. (*Caroubier*).

Poco si coltiva quest' albero nei giardini, ove potrebbe riuscire a esposizione solare e ben difesa dal gelo. Le sue foglie oscure e *persistenti*, piccole sì ma piuttosto addensate, bastano a procacciare un'ombra più che discreta, quando la pianta è giunta alla sua statura naturale, ch'è di seconda grandezza. L'aspetto poi ruvido del tronco, e quello un po' tortuoso dei rami sono largamente compensati dall'am-

pio e lucido fogliame, e dalle belle silique che lo arricchiscono. Ma il Carubbio cresce lentamente, e teme assai il freddo, perlocchè egli viene ragionevolmente escluso dai giardini di meno calda temperatura.

CERCIS *siliquastrum*. Siliquastro. Albero di Giuda (*Arbre de Judée*).

Benchè in molti giardini si adoperi questa pianta come folto ed alto arboscello, capace di ornare le masse de'boschetti non solo co'suoi copiosi frutti primaticci di color roseo, che compajono sul legno ancor nudo, ma eziandio poi col bel verdeggiare, e la vaga forma delle foglie, nondimeno essa si deve piuttosto considerare qual albero di mezzana grandezza, che, riposto in suolo propizio, può innalzarsi pur anche a ragguardevole statura. Egli ama terreno asciutto e lieve, ed esposizione solare anzi che no pel maggiore sviluppamento dei fiori in una stagione ancor fredda. Collocato in luogo aperto, vi comparirà meglio come albero d'alto fusto; ma nei bo-

schetti, ove starà bene sulle punte che si vogliono tondeggiare, od in certe parti che si bramano più dense, si potrà mantenere nella forma di altissimo cespuglio, e governare col taglio in qualsivoglia maniera.

Il Siliquastro del Canadà (CERCIS *Canadensis*) si fa osservare per la bellezza delle sue foglie acuminate, ma essendo di minore statura del volgare, deve impiegarsi più come arbusto elevato, o come cespuglio, che altrimenti.

CITRUS *aurantium*. Arancio volgare. (*Oranger à fruits amers*).

E come albero fruttifero, e come pianta dilicata, che nella maggior parte dell'Italia settentrionale si coltiva in cassa, e si rinchiude l'inverno ne'stanzoni, sembrerebbe l'Arancio volgare non doversi annoverare fra gli alberi d'ornamento. Ma il frutto amaro e di tenue prodotto non merita di dar soggezione per ottenerlo più copioso e più maturo. D'al-

tronde la propensione che hanno queste piante a ravviluppare in breve spazio le loro numerosissime barbe, e formarne quasi una rete che rattiene la terra intorno alle radici, fa che anche senza cassa si possono esse coltivare in que'paesi, ove è d'uopo ricoverarle in tempo d'inverno. Per tal effetto nel portarle fuori degli stanzoni si hanno da piantare a dirittura in un cavo di grandezza proporzionata, ben asciutto e rivestito dell'opportuno concime, come si praticherebbe nel trasferire la pianta in una cassa nuova, e dopo avere mondate le barbe, come s'usa pur sempre nelle mutazioni di cassa. I soliti inaffiamenti basteranno per tutta la bella stagione. Approssimandosi poi il tempo del gelo, si estrarrà la pianta dal suo cavo, e si riporterà nello stanzone, ove collocherassi o in un angolo di esso, o fra quattro tavole, od anche in mezzo a due file di queste, se parecchie sono le piante; quindi si riempirà di terra minuta e ben secca l'intervallo rimanente d'attorno alle radici, nè più vi si baderà sino alla primavera. Poco importa la qualità del terreno in

cui si praticherà il cavo, poichè le annuali traslazioni non lascieranno il tempo alle barbe di penetrarvi; tuttavia s'ha da badare che non sia troppo denso e tenace, cosicchè l'acqua copiosa che richiede l'arancio nella state, non potendo trapelare dalle pareti del cavo, vi rimanesse a far marcire le radici. Riguardo all'esposizione, essa deve essere affatto solare, e siccome con tali avvertenze, se si scema alquanto la fruttificazione, non men copiosa riesce la fioritura, facile s'intende che devonsi collocar questi Aranci in vicinanza delle case, o di que' luoghi destinati a fermarvisi, acciò si possa pienamente godere e della rarità dell'oggetto, e della fragranza dei fiori. Superfluo è pur anche il dire che siffatta pianta ha da rimanere isolata, sia per renderla più rimarchevole, sia perchè nel rimoverla due volte all'anno si guasterebbero gli arbusti da cui verrebbe circondata. Ove poi non si temano nè la fatica, nè la spesa di cotali traslazioni, si potran formare dei gruppi di diverse piante, o anche dei boschetti, che riusciranno cose piacevoli e squisite.

CRATÆGUS *aria*. Matallo. Sorbo montano (*Alisier blanc*).

Un fusto regolare ed un fogliame verde allegro, arricchito da numerosi grappoli di fiori, e poscia di piccoli frutti d'un bel rosso scarlatino, rendono quest'albero utile alla decorazione dei giardini. Egli ama i siti montuosi e l'aria libera, essendo indigeno delle nostre contrade più apriche, siccome pure quell'altro albero del medesimo genere, detto in Toscana *Ciavardello* (CRATÆGUS *torminalis*), ma che per ogni riguardo è di molto inferiore al primo.

CRATÆGUS *latifolia*. Matallo a foglie larghe. (*Alisier de Fontainebleau*).

Questa specie di Sorbo, detto anche Matallo, che si coltiva particolarmente ad uso dei giardini, rassomiglia quasi affatto alla precedente pei fiori ed i frutti, mentre la supera assai per l'altezza del fusto e la larghezza delle foglie. Perciò essa si ha da preferire quando vogliasi

impiegare fuor de'boschetti, o per accrescere ombra ai viali, o per avvicinare all'occhio una massa d'alberi col suo verde chiaro, anzi talora biancheggiante nel moversi delle frondi. La prima specie, che si può considerare come albero di terza grandezza, starà meglio nelle file esterne dei boschetti, ed entrambe dovranno collocarsi ad esposizione aprica piuttosto calda, e in un terreno leggiero, od almeno non argilloso o tenace.

CUPRESSUS *sempervirens.* Cipresso. Arcipresso. (*Cyprès pyramidal*).

Da tempi più antichi e fra popoli più remoti fu sempre il piramidale Cipresso dedicato al duolo, al pianto, ed alla morte. Nè il fu senza ragione, poichè da chi osserva quest'albero ben si direbbe che fatto sia espressamente per crescere vicino all'ultima stanza dell'uomo. Bruno è il suo verdeggiare, silenzioso il suo fogliame, nè mai venticello vedesi scherzare fra quelle frondi irrigidite e strette al fusto, come se prese pur fossero dalla marmorea im-

mobilità della tomba. Anzi co' suoi rami così raccolti e indirizzati al cielo ei sembra voler sollevare i nostri guardi a quell'etereo soggiorno, quasi additandone in certa maniera la sublime via aperta all'anima nostra immortale, nel punto in cui essa vien disgombrata dalla sua spoglia terrena. L'uso adunque del Cipresso nei cimiterj, e d'intorno ai monumenti funerei può riputarsi non men dicevole che universale. Tuttavia parecchi altri alberi, come gli abeti neri, i tassi, ed i salici piangenti sono pur anche consagrati al lutto ed al dolore; anzi possono sembrare talora più confacenti all'umil duolo, al tumulo modesto, alla romita sepoltura. Perciò volendosi introdurre monumenti di siffatto genere in un giardino, sarà forse opportuno consiglio l'impiegarvi quegli alberi più rustici, o quasi (vogliam dire) meno attillati, e il riserbare il superbo Cipresso per i fastosi mausolei, a cui meglio si addice il suo portamento inflessibile ed altero. In quest'ultimo caso egli è lecito di disporre il piantamento in ordine simmetrico, o regolare, mentre ciò per una parte si confà pure

colla regolarità naturale della pianta medesima, e per l' altra serve ad accrescere non poca maestà ad un locale già grandioso, o ad un edifizio di qualche magnificenza.

Per essere poi di funebre destinazione l'impiego che il più delle volte si fa del Cipresso, non si ha esso punto da considerare come unico ed esclusivo nei giardini, mentre quest' albero può adoperarvisi con giovevole effetto in varii altri modi. E primieramente la singolar sua rassomiglianza, riguardo alla forma, col pioppo piramidale detto perciò anche da molti *Pioppo cipressino*, deve farlo prescegliere per ogni uso analogo in tutti quei siti caldi, aridi o montuosi, in cui l'uno non può allignare quando l'altro se ne compiace particolarmente. Così, ove in un clima dolce il Cipresso venga collocato con pini, elci, allori, ed altre piante simili, servirà come il pioppo ne'paesi più freddi ora a far *piramidare* le masse in cui sarà riposto, ora a formar opposizione colle distese cime degli alberi seco lui aggruppati, e finalmente ad interrompere la monotonìa delle linee superiori di qualche parte

imboschita, od anche di qualche poggio di un andamento troppo uniforme. Oltre ciò il giardiniere paesista potrà valersi della frequente mostra che fa di sè quest'albero nelle regioni più meridionali d'Europa, per dare (diciam così) un color locale a'suoi componimenti, qualora voglia introdurvi tempj, colonnati, o ruine di stil greco o romano. Che se per caso il clima comportasse di frammischiarvi qualche ulivo e qualche pino a larga cima, di quelli detti volgarmente *Pini ombrelle*, ne nascerebbero allora ad un tempo ed un bel contrapposto di tinte e di forme, ed una scena ancor meglio caratterizzata. Per lo stesso motivo sarà il Cipresso da preferirsi vicino a qualsivoglia fabbricuccia di stil moresco, e principalmente a que' belvederi chiamati *kiosk* dai Turchi, essendo egli fra questa gente di un uso frequentissimo, e proprio d'altronde a far risaltare in vaga maniera le tonde cupole indorate e le vivaci quanto bizzarre dipinture di quei leggiadri edifizi.

Ma qui si noti che il Cipresso (siccome pure varii altri alberi sempre-verdi e regolari) non

si può collocare vantaggiosamente nelle masse folte, o nei boschetti, fuorchè siano composti di piante a foglie *persistenti*. S'aggiunga che in generale egli sta meglio isolato, od aggruppato in siti liberi ed aperti, nella stessa maniera in cui si sogliono disporre i pioppi piramidali, cioè valendosene per segnare certi punti rimarchevoli, o per interrompere ed abbellire uno spazio che sia un po' lungo ma non largo, senza togliere la vista degli oggetti riposti in più o men lontana prospettiva. In ultimo sarà pure uno scherzo assai grazioso il cingere un gruppo di Cipressi con una ajuola di fiori, oppure il far avviticchiare un sol Cipresso di ragguardevole statura da qualche tralcio di rosajo a ghirlande (ROSA *multiflora*) ovvero di clematide, di granadiglia, bignonia, gelsomino, caprifoglio, ed altre piante arrampicanti. Ad ogni modo richiedonsi per quest'albero esposizione calda e terreno asciutto, sabbioso, o che non possa serbare l'umidità, mentre questa gli è forse più specialmente nociva di quanto possa essergli il freddo solo della temperatura.

Esposizione e terreno di simil sorta convengono pure alla varietà orizzontale del Cipresso (CUPRESSUS *horizontalis*) che si fa osservare pe' suoi rami allargati in estesa foggia men regolare, e di cui perciò non si deve intendere per nessuna parte quanto si è accennato qui sopra circa l'uso e la collocazione del Cipresso piramidale. L'orizzontale non deve mostrarsi fuorchè solo, o al più aggruppato (ed anche allora in certa distanza) con altri alberi di forma analoga, come tassi, ginepri di Virginia, e tuje occidentali. Ben situato, egli farà sempre un effetto assai vistoso. Quindi cresciuto a qualche grandezza e sfrondato al piede, potrà pur anche impiegarsi nella stessa guisa che il cedro del Libano, a cui egli rassomiglia un poco per la direzione de'rami e la configurazione generale.

CUPRESSUS *disticha*. Cipresso distico.

Cipresso gaggìa.

(*Cyprès à feuilles d'acacia*).

Non molti sono gli alberi di verde chiaro a foglie sminuzzate, che si compiacciono di stare in riva alle acque. Perlocchè a variare la monotonia delle usuali specie di salici, che più volgarmente le adombrano, preziosissimo riesce il Cipresso gaggìa venuto dai siti umidi dell'America settentrionale. La dilicatezza e l'eleganza del suo fogliame ne formano il maggior pregio. Per questo motivo, siccome per la sua rarità, bench'egli sia di pronta crescenza in un suolo conveniente, s'avvertirà di non confonderlo nelle masse, ma di collocarlo piuttosto solo in modo che possa spiegare senza ostacolo le sue forme ampie, e leggiadre. Nel suo paese natío acquista questo Cipresso una ragguardevole statura; egli s'innalza assai meno nei nostri, nè ciò punto perch' egli soffra dei rigidi inverni. Anzi per ogni riguardo convien destinarlo a situazioni

fresche ed ombrose, siccome quelle in cui gli si mantengono più umide le radici, e le foglie cadon pure men presto, e cadute lasciano poi minore deformità, essendo siffatte parti di un giardino poco frequentate nella tarda stagione.

A far ispiccare maggiormente la bellezza del Cipresso gaggìa, si dovrà opporgli qualche massa oscura nelle linee retrostanti, non lasciandolo dipingersi incontro al vano, nè incontro a piante di verde chiaro. A procacciargli poi una pronta e rigogliosa vegetazione farà d' uopo riporlo in luogo paludoso, e meglio in riva alle acque correnti, od almeno, per quanto si potrà, in terra da *erica*, ma pantanosa, cioè quella detta dai Francesi: *terre de bruyère tourbeuse.*

Evvi ancora una specie di Cipresso, che come il *distico*, e forse più di esso, ama il suolo umido e palustre. Il suo aspetto simile a quello delle tuje l'ha fatto chiamare da'Botanici *Cipresso tujoide* (CUPRESSUS *tuyoides*). Egli vien detto più volgarmente *Cedro bianco*

in quelle contrade dell'America settentrionale, di cui è oriondo, e può collocarsi a proposito nelle parti più umide di un giardino, dove gli altri alberi sempre-verdi non allignano per nessun modo.

CYTISUS *laburnum*. Avorno. Lamburno. (*Faux ébénier des Alpes*).

Nel centro, ossia nelle file più interne dei boschetti, si sogliono spesse volte piantare diversi arboscelli d'alta statura, come ptelee, somacchi, sambuchi, lilac, ed avorni; ma questi tutti possono annoverarsi pur anche fra gli alberi di terza grandezza e per la crescenza, e per la forma di cui sono suscettibili.

D'un vago effetto in tempo di primavera riesce l'Avorno particolarmente, mercè la leggiadria de' suoi fiori ciondolanti, ossia lunghi grappoli di color giallo, che arricchiscono di molto i boschetti. Il bel verde dei rami, e delle foglie, il rapido crescere, e l'indifferenza per qualunque esposizione, purchè non troppo arsa, e per qualsivoglia terreno purchè asciutto,

sono altrettanti pregi di questo volgarissimo alberino. Tuttavia, siccome egli perde le foglie assai per tempo, principalmente se esposte al sole, fa d'uopo impiegarlo a preferenza ne' siti ombrosi, e nei giardini di primavera. In ogni caso non si riponga giammai solo, nè col pedale scoperto, ma piuttosto sulle punte dei boschetti o nelle file esterne per riempire gl'intervalli tra un albero e l'altro, ove questi si vogliano concatenare insieme ad una altezza un po' inferiore, e così con più vaga irregolarità.

Havvi pure una varietà d'Avorno di forma men pendola, e di foglie più larghe (CYTISUS *laburnum latifolius*). Essa si coltiva per l'ornamento dei giardini.

DIOSPYROS *lotus*. Loto. Guajaco falso. (*Plaqueminier d'Italie*).

Quest'albero indigeno dell'Europa meridionale regge in ogni clima temperato, ed ama esposizione ombrosa, terreno buono, fresco, e profondo. Il suo fogliame è sufficientemente

denso, di aspetto elegante, e d'un verde lucido piuttosto oscuro. Da ciò può inferirsi in qual situazione s'abbia egli da collocare, essendo pure di mezzana statura, e perciò proprio solamente ai boschetti, od alle parti esterne delle masse più ragguardevoli. S'avverta altresì ch'egli patisce moltissimo le brinate, e che alla prima da cui viene colpito, cadono ad un tratto tutte le sue foglie, quantunque ancor verdeggianti.

Superiore d'altezza a quello d'Europa si è il Loto americano (DIOSPYROS *Virginiana*), e per conseguenza più adattato ai siti spaziosi. Egli si mostra ben fornito di rami e di foglie più chiare che quelle dell'altra specie, perchè alquanto lanuginose di sopra, e glauche al di sotto; può dirsi in somma un bel albero capace di contribuire alla varietà dei giardini, mentre non esige esposizione, o terreno diversi da quanto si richiede per la specie precedente.

ELÆAGNUS *angustifolia.*

Eleagno. Olivagno. Olivo Boemico.

(*Chalef, Olivier de Bohême*).

Tra le molte gradazioni di tinte, che entrano nella composizione di un giardino pittoresco, le men grate, ma non le men necessarie, sono i verdi bigi, e i biancastri, di cui s'abbisogna per contrapporli agli altri verdi più o meno oscuri, come pure per avvicinare all'occhio certe parti delle masse, dei gruppi, o delle linee troppo rette. Abbondano queste tinte chiarissime negli alberi de' siti freschi, umidi ed ombrosi. Assai rade sono al contrario in quelli de' siti asciutti e caldi, cosicchè per tal riguardo si deve tenere in qualche stima l'Eleagno, che più biancheggiante dei salici, e degli ulivi, sopporta una temperatura discretamente fredda, e spande nel fiorire un soave, anzi acutissimo odore.

Il suo impiego deve essere qual d'un albero di terza grandezza, sia ch'egli venga collocato solo, sia che si mostri sul lembo di un bo-

schetto. Nell'uno e nell'altro caso si usa anche talvolta governarlo qual cespuglio ben fornito; ma siccome il contrapposto del tronco, e dei rami nericci col biancastro delle frondi forma una delle sue principali bellezze, è miglior metodo il ridurlo ad alto fusto, ed accoppiarlo con altri alberi di verde solito od oscuro, secondo l'effetto che si vorrà produrre. Questo poi riuscirà piu vago ancora, quando nel tempo stesso si potrà far risaltare il tronco nereggiante contro una massa d'arbusti di color chiaro. Poco vale l'Eleagno a procacciar ombra, perchè ha foglie troppo minute ed aggrinzate. Non si frapponga dunque al sole; ma si collochi in modo che ne riceva la luce direttamente, o per riflesso onde possa meglio spiccare. Nè si tema ch'egli abbia a patire in terreno secco e situazione calda; anzi ei vuole esser difeso dal gagliardo gelo, e prospera particolarmente sui colli che godono buona esposizione.

FAGUS *sylvatica*. Faggio.

(*Hêtre commun*).

Se la maestosa quercia ha da considerarsi come il primo ornamento delle foreste, vi si dee ben concedere il secondo posto al Faggio, e per l'ampiezza della mole, e per la durata, la densità, il bel verde lucido delle frondi, e per tutti quegli altri pregi, che in un albero di massima grandezza si possono desiderare. Il centro delle boscaglie, il più profondo delle selve, i luoghi solitarii, grandiosi, o solenni, come le vicinanze d'antiche badie, di vetuste rocche, di venerati romitorj, sono (pittorescamente parlando) le situazioni più confacevoli a quest'albero superbo. Egli sta pur anche bene nelle praterie più estese, ma piuttosto isolato, o raccolto a gruppi in distanze ragguardevoli, siccome quello che per natura s'allarga in ampia forma d'un bellissimo aspetto.

Sarebbe dunque il Faggio sommamente utile ai giardinieri, se il lento crescere, e il difficile traspiantamento anche nella prima età non

bastassero a contrappesare in parte i suoi numerosi vantaggi. E, a dir il vero, poco effetto se ne può sperare in un giardino piantandolo giovane coi soliti altri alberi, i quali tutti non mancheranno in breve di precederlo e sopraffarlo. Da ciò ne viene che mentre si seminan faggi, come quercie, o castagni nei siti destinati a vaste selve, non si usa per lo più di piantare i primi nei giardini un po' ristretti, salvo per innestarvi quelle poche varietà, fra cui la porporina (FAGUS *purpurea*) è la più cognita e la più bella. Le foglie di questa si tingono nella primavera d'un color vinoso di strana apparenza, che per la sua singolarità, e per l'opposizione fortissima coi verdi chiari, o biancastri merita alla pianta un posto sui lembi dei boschetti e nei gruppi variati di molte tinte. Siccome poi per tal uso non è necessario che codesta pianta sia molto cresciuta, ed anzi in certe circostanze essa compar meglio a cespuglio, non fa ostacolo il suo lento crescimento. Ma si badi bene che il maggior pregio delle foglie finisce col principiar d'autunno, tempo in cui esse diventano verdi

moti, avvicinando soltanto ai passeggi ed alle case quelle specie o varietà, che per la loro squisitezza giungono a compensare alquanto i summentovati difetti.

Il Frassino comune può collocarsi vantaggiosamente nelle gran macchie, non che fra i gruppi di piante a foglie larghe, o di tinte chiare, ma sempre lungi dagli alberi di paradiso con cui ha troppa somiglianza, e di rado solo, siccome quello che non è abbastanza pregevole per sè. Bensì aggruppandone parecchi insieme, o diceppandolo in modo che cresca con più fusti accoppiati, se ne avrà un buon effetto in sulle praterie un po' lontane. La sua esposizione dovrà essere piuttosto fresca, ed ombrosa, il terreno buono e profondo principalmente per le specie piu rare, mentre il Frassino comune cresce anche in suolo mediocre e ne' luoghi aridi e montuosi.

Tra le molte varietà di quest' albero le più belle sono l'*aurea*, la *pendola*, e l'*orizzontale*. Della prima (FRAXINUS *aurea*) si può far uso avvicinandola all' occhio, acciocchè si scorga bene la particolarità del fusto quasi indorato,

e delle foglie gialliccie, nè si abbia a creder questa una pianta inferma e languente. Di più fa d'uopo isolarla, se innestata al piede, o nascondere fra arbusti più o meno alti la parte comune del pedale, quando sia innestata più in su; locchè convien praticare pur anche per la varietà a corteccia screziata (FRAXINUS *jaspidea*), e generalmente per tutti gli alberi di scorza rimarchevole.

Della varietà pendola (FRAXINUS *pendula*) non si deve fare quell'impiego che de' salici piangenti si farebbe, mentre il rigido ed angoloso andamento de' suoi rami si discosta moltissimo dalla leggiadra flessibilità di quegli altri. Così non si ha punto da considerare il Frassino pendolo come un albero pittoresco, ma ben al contrario come un capriccio della natura che par voglia contraffar l'arte in questa pianta, siccome nella robinia ombrella, nel cipresso, ed in alcune altre di forma regolare. Ciò posto dovrassi sempre innestare codesta varietà in cima di un Frassino comune di competente altezza; poscia ajutare con alcuni cerchi la naturale propensione de' suoi

rami a crescere d'ogni intorno in una direzione obliqua verso il suolo e assai distante dal tronco. Si avrà, per tal modo, in capo a qualche tempo una pergola, o quasi un padiglione di verzura che riuscirà dilettevole sulla punta d'un boschetto, sul bivio di strade rimote, o collocato nelle praterie vicino ai passeggi, onde sia di comodo accesso, e se ne possa osservare agevolmente tutta la singolarità.

Della varietà orizzontale (FRAXINUS *horizontalis*), siccome più pittoresca, si può fare quell'uso che degli alberi a rami distesi si suol fare, ponendoli soli in sito libero ed aperto.

FRAXINUS *ornus*. Orno. Orniello. (*Frêne à fleurs*).

Questo Frassino indigeno della nostra Italia merita particolare attenzione per la bellezza de'suoi fiori, e per la sua indole ben diversa da quella di tutti gli altri frassini; cioè di reggere, anzi d'allignar meglio nelle esposizioni calde e solari. Egli non è che albero di terza grandezza, e di forma piuttosto tondeggiante,

per cui non può stare nelle gran macchie, ma fa buona figura nei boschetti, e può considerarsi come adattatissimo ai giardini dei colli, e generalmente ai luoghi secchi ed aprichi.

In molte parti d'Italia si fa un uso comune di quest'albero per sostenere le viti. Dicesi che se ne possa estrarre pur anche alcun poco di manna purgativa; ma il Frassino che più copiosamente la somministra, si è quello di Calabria (FRAXINUS *rotundifolia*), il quale ha le foglie ancor meno acute, e i fiori rossigni, ma di forma simile ai panicoli bianchi dell'Orniello.

FRAXINUS *monophylla*. Frassino a foglie semplici (*Frêne à une feuille*).

Benchè da molti si tenga questa pianta per una varietà del Frassino comune, sembra tuttavia che si possa considerare come una vera specie, ed anche, se non rara, almeno assai bella, ed inoltre utilissima a recar ombra più folta di quella d'ogni altra. Il verde-oscuro, e la densità del fogliame le assegnano un luogo

distinto fra gli alberi ombriferi. Ove poi si frammischi con altre piante per far contrapposto, le si avranno da accostare preferibilmente quelle di verde-chiaro e di foglie sminuzzate. In tutto il rimanente essa è di natura consimile a quella del Frassino volgare, tanto per la crescenza, quanto per l'esposizione e la qualità del terreno.

FRAXINUS *americana.* Frassino d'America (*Frêne d'Amérique*).

Il color bigio de'rami, l'aspetto delle foglie larghe, lunghe e lanuginose, e forse più di tutto l'andare alquanto meno in preda alle stucchevoli cantaridi, rendono questo Frassino preziosissimo per i giardini. La sua figura è assai diversa da quella degli altri frassini, ed ha un certo che di peregrino per cui l'albero, quantunque di mezzana statura, merita d'essere collocato in vista, bensì sempre in suolo fresco e non troppo esposto al sole.

Altre contansi ancora numerose specie di Frassini tanto d'Europa, che d'America e di Levante, le quali ascendono colle prime a più di trenta ben conosciute. Ma fra queste, trattene pochissime, passa così impercettibile divario, che da'soli amatori di botanica, e come oggetto più di scientifica raccolta, che di ornamento, si hanno da coltivare. Sono tuttavia degni di aver posto nei giardini pittoreschi il Frassino a foglie di noce (FRAXIN. *juglandifolia*), e quello a foglie di sambuco (FRAXIN. *sambucifolia*) per la ricchezza delle loro frondi, siccome altronde per la leggiadría del minuto fogliame il Frassino a piccole foglie (FRAXIN. *parvifolia*), e quello a foglie di lentischio (FRAXIN. *lentiscifolia*). Curiosa è la specie a rami quadrangolari (FRAXIN. *tetragona*); ma la più bizzarra di tutte, e che da alcuni si pretende essere semplicemente una varietà volgare, si è la crespa, o nericcia (FRAXIN. *crispa atrovirens*). Siccome però i suoi rami s'allungano pochissimo, questo Frassino non cresce qual albero, nè si considera generalmente se non come arbusto di strana fisonomia. Quando

poi s'avesse opportunità d'innestarlo sopra un frassino elevato, e di collocarlo nell'interno di qualche boschetto contro a salici, pioppi bianchi, betole, od eleagni, ne nascerebbe un curioso contrapposto da non trascurarsi in certe circostanze.

GINKGO *biloba*. Gingobiloba. (*Gingo à deux lobes*).

Il nome d'*albero a quaranta scudi*, che portò sulle prime questa pianta originaria del Giappone, dinota abbastanza quanto fosse rara e preziosa, allorchè si cominciò a introdurre nei giardini d'Europa. Essa però non porge nè frutti gustosi, nè fiori di veruna bellezza. La singolarità sola delle foglie bizzarramente divise in due lobi forma tutto il pregio di quest'albero. Dev'egli dunque per tal motivo essere collocato solo, o in vicinanza de'viali, o in qualsivoglia altra maniera per la quale incontri facile lo sguardo, nè manchi d'essere osservato da chi passeggia. Sebbene riducendolo coll'andar del tempo ad allargarsi in cima

qual pianta d'alto fusto, si possa ottenere dalla foltezza delle sue frondi un'ombra aggradevole, sarà sempre più spediente di governarlo a fusto coperto, ossia a forma piramidale, alla quale egli s'adatta volentieri, e che meglio si confà d'altronde colla situazione isolata.

Indifferente mostrasi il Gingobiloba per la esposizione, reggendo egli in qualunque clima temperato; non così pel terreno, che vuolsi pingue, sostanziale, profondo, ed anche ajutato con sufficiente concime, onde affrettare alquanto la sua crescenza, e procacciargli una cert'aria di robustezza e di prosperità.

GLEDITSIA *triacanthos.* Gledizia spinosa (*Févier à épines*).

Tra gli alberi a foglie minute che sogliono impiegarsi ne' giardini, è la Gledizia, uno dei più pittoreschi tanto per il suo portamento irregolare, quanto pel minutissimo fogliame e per le lunghe silique di color bruno, o rossigno. La poca densità delle frondi il rende bensì incapace di spander ombra, e fa che

riposto solo non compaja molto vantaggiosamente. Converrà dunque sempre usarlo nei boschetti qual albero di seconda grandezza vicino a platani, aceri, mori, catalpe, e simili di foglie larghe; oppure, aggruppandolo con siffatti alberi, collocarlo nella periferia del gruppo, onde lasci trasparire il fogliame degli altri più centrali, e giovi col suo leggierissimo a sfumare sulle estremità il lembo esterno d'una folta massa. La Gledizia regge ad ogni esposizione e in qualsivoglia terreno, purchè non troppo umido; perciò sarà essa particolarmente utile, come la catalpa, ed alcune altre piante di esotico aspetto, e di facile vegetazione, a dare un'apparenza un po' più fina alle boscaglie solite, ed alle piantagioni d'alberi dozzinali.

La varietà priva di spine (GLEDITSIA *inermis*) può maneggiarsi come l'altra ad alto fusto, od a cespuglio; ma quando si trattasse di adoperarla a far siepi, non potrebbe servire. Anzi per tale ottimo impiego della Gledizia saranno da anteporsi le due specie originarie della Cina, cioè l'orrida (GLEDITSIA *sinensis*),

e quella a grosse spine (GLEDITSIA *macro-canthos*). La prima porta un gran numero d'acuti stecchi armati d'altri più piccoli, e che formano come una ramificazione tutta pungente. La seconda ha le spine assai più grosse, i rami più robusti, ed una consistenza quasi impenetrabile.

GYMNOCLADUS *canadensis*.
Guilandina. Bonduc Indiano.
(*Chicot du Canada*).

Non poca analogia coll'albero di paradiso ha per l'indole e per l'aspetto, benchè più bello e più gentile, il così detto Bonduc, nativo del Canadà. La sua forma ampia e leggiadra, e il vago fogliame alquanto somigliante a quello di certi frassini e robinie, fanno sì, che appaja assai meglio isolato in sito libero di quel che apparirebbe in qualsivoglia altra giacitura. Mai non ripongasi adunque nelle masse, nè tampoco s'aggruppi con altri alberi, fuorchè sian questi piccolissimi, oppur ridotti a cespuglio. Bensì in certe

circostanze egli potrà stare sulle punte dei boschetti, ma sempre meglio nelle curve sporgenti delle praterie, ai bivii delle strade, o in quegli spazj erbosi, che vorransi interrompere con un alberino di qualche avvenenza. Si badi in ogni caso, che per la statura egli è nelle nostre contrade di terza grandezza solamente; che vuol essere custodito dal vento; e che perdendo col cader delle frondi anche i rami più piccoli che le portano, rimansi qual pianta informe e priva di vita.

Riguardo all'esposizione ed al terreno, la Guilandina si mostra assai poco difficoltosa, e quasi al par dell'albero di paradiso cresce indifferentemente in ogni luogo.

ILEX *aquifolium*. Agrifoglio.
(*Houx commun*).

Come riparo e custode di qualche passo, o semplicemente come alto e denso cespuglio fra gli arbusti sempre-verdi s'adopera d'ordinario nei giardini l'Agrifoglio volgare colle principali sue varietà. Ciò nondimeno ei può

anche diventare un alberino d'alto fusto, e tollerando ogni taglio, ridursi a qualunque forma e destinazione. Il verde oscuro delle foglie, non che l'aspra ed inamabile apparenza di tutta la pianta, s'addice molto bene ai luoghi selvaggi, alle rozze fabbriche, e ai pittoreschi avanzi di qualsivoglia architettura. Cresca dunque tra le rovine di marmoreo edifizio, o tra le frane di scoscese balze; or s'innalzi nel cortile angusto di un vecchio castello, or nel fondo più cupo di spaccata torre; ingombri finalmente, e quasi vieti l'ingresso di solitaria grotta, di occulto sepolcro, di tenebroso gotico portone, egli sarà sempre ben collocato. Imperciocchè gioverà moltissimo all'effetto che si desidera da simili scene, e potrà ad un tempo stesso far contrapposto co'cespi e mazzetti d'arbusti fioriti, o di fiori vivaci, che spesse volte soglionsi sparger come a caso in que' luoghi ruvidi e deserti. L'essere poi naturalmente vogliosa d'ombra e di fresco, e il contentarsi di terreno non tanto buono rende questa pianta idonea per ogni verso a simili situazioni; se non che la varietà

arricciata (ILEX *ferox*), la quale s'innesta al par delle altre sulla specie volgare, è forse più confacente ancora, siccome quella che regge alla stessa temperatura, ed ha un aspetto più irsuto ed acerbo.

Le varietà screziate di giallo, di bianco, o di rossigno, sono un po' dilicate, patiscono il freddo, e sostengono un'esposizione alquanto solare. Servono poi esse a rompere la monotonia de' boschetti sempre-verdi, ed a spruzzarli di qualche tinta più allegra nella tarda stagione. Lo stesso in parte deve intendersi della varietà detta di *Maone* (ILEX *balearica*), che colle sue foglie larghe e meno spinose fa una bellissima figura. Vero è che a queste s'assomigliano un poco quelle dell' Agrifoglio comune, quando egli giunge ad una certa altezza. Esse diventano allora affatto piane, di forma più ovale e quasi prive di spine. Tuttavia rimangono sempre più piccole, e di un verde assai meno oscuro.

JUGLANS *nigra*. Noce nero.
(*Noyer noir d'Amérique*).

Di un bel effetto certamente riuscirebbero i nostri alberi di Noce e per l'ampia mole e per la maestosa forma regolare, quando si volessero disseminar qua e là nelle parti più estese di un gran giardino. Ma a ciò ostano non poco e la tema che si ha da molti dell'ombra dannosa, e la difficoltà di trovare uno spazio sufficiente ne'giardini di ordinaria dimensione, e forse più di tutto l'essere il Noce una pianta volgarissima, e soltanto pregiata per i suoi frutti. Non s'avrebbero però da disprezzare, trattandosi d'ornamento, nè queste, nè parecchie altre piante fruttifere che all'utilità accoppiano una certa vaghezza. Tali sono per esempio i fichi, i ciliegi, i castagni, certi peri esotici, varii pruni come quel detto *Ciliegio di Spagna* o *Susino* (PRUNUS *cerasifera*, *sive mirobolana*), e persino la vite, di cui si può fare ne'giardini irregolari un uso ben variato e pittoresco.

Tant'è che da' giardinieri s' impiegan sole quelle specie di Noci americani, che per la loro rarità e differenza dalla specie nostrale vanno chiaramente distinte. Fra queste può dirsi la prima il Noce nero, il di cui pregio principale consiste nel men tardo crescimento, e nel fogliame somigliante a quel del frassino. Più somigliante ancora sono le foglie della specie detta per tal motivo *a foglie di frassino* (JUGLANS *fraxinifolia*). Entrambe poi richiedono, al par del Noce d'Europa, un terreno buono e sostanziale in esposizione aprica, e si possono paragonare per l'aspetto ai frassini ed agli alberi di paradiso.

JUNIPERUS *virginiana*. Cedro di Virginia (*Genevrier de Virginie*).

Mentre al maggior numero degli alberi sempre-verdi che s'impiegano nei giardini, è necessario un terreno fresco, od almeno un sito ombroso, quattro specie pur contansi di questi che particolarmente reggono a esposizioni calde, e solari, vale a dire: cipressi,

tuje, cedri del Libano, e Cedri, ossia Ginepri di Virginia. Ora considerando che i cipressi sono di forma troppo regolare in molti casi, e che d'altronde temono il freddo; che le tuje arrivan ben rade volte a formare un bel albero, e che i cedri del Libano, anche difficoltosi per la temperatura, crescono lentissimamente: restano i Cedri di Virginia da tenersi in sommo conto per i moltiplici impieghi di cui sono capaci. L'indole loro robusta fa sì, che allignano in ogni luogo purchè non umido, e crescono poi anche con certa speditezza in un terreno ferace. Non patiscono il sole altrimenti, se non che ne ricevono talvolta un colore quasi rugginoso; il che succede anche per la troppa umidità, e dopo un forte gelo, o dopo replicate brine. Essi cangiano allora d'aspetto, e convien dire che tra l'uno e l'altro di questi alberi s'incontrino tante mutazioni di figura, che altrettante varietà ben distinte si crederebbero. Alcuni s'innalzano in forma regolare e piramidale; altri spingono quà e là lunghi rami diffusi a guisa d'ampio buscione. Nè si osservano solo tali bizzarrie nel porta-

mento, ma ancora nelle foglie più o meno *imbricate*, e nel diverso verdeggiare di esse. Per altra parte le numerose bacche cilestri proprie di questa specie le danno nel tempo della fruttificazione una cotal tinta azzurriccia che si deve calcolare nella composizione pittoresca di un giardino. Riguardo alle forme, esse dipenderanno mai sempre dall'uso che se ne vorrà fare. Ajutato dall'arte nella sua tendenza piramidale, e tosato con qualche accuratezza, potrà il Ginepro di Virginia far le veci del cipresso nei climi troppo freddi per quest'ultimo, siccome pure spogliato lungo il pedale, e sospinto a stendere orizzontalmente i suoi rami, potrà supplire agli abeti nelle esposizioni calde ed apriche. Governato qual cespuglio alto e ben fornito, egli viene molto in acconcio sulle praterie per fermare l'occhio, ed al riscontro di due strade per determinarne il biforcamento, oppure anche nel piegare di esse per giustificare talvolta la troppa incurvatura, e nasconderla ad un tempo coll'ampia sua circonferenza attigua al suolo.

Simile alle tuje, ed ai tassi nel sostenere

ogni taglio, questa pianta si può collocare al par di quelle sul lembo delle macchie e dei boschetti non solo di *sempre-verdi*, ma di alberi ed arbusti soliti, con cui si mescerà a piacimento. Per la stessa ragione ella è anche adattatissima a far contrapposto cogli arboscelli floridi, e colle ajuole di fiori vivaci, poichè nell'avvicinarle queste piante dilicate, si potrà sempre impedire con un frequente taglio che esse ne ricevano verun danno per soverchia prossimità. In ultimo, nella composizione de' gruppi d'alberi *coniferi* di diversa specie si avverta di collocare piuttosto i Cedri di Virginia inferiormente agli altri alberi, se sovra una pendice, e sulla circonferenza verso mezzogiorno, se in un piano erboso. Così pure si hanno da situare i tassi verso il settentrione, e le tuje a levante o ponente, cioè a mezzo sole, mentre in tal modo queste piante servono a coprire i fusti di quelle situate più nel centro, ed a far tondeggiare la massa totale a guisa di vario e piacevole anfiteatro.

Degli altri Ginepri, oltre quello di Virginia, si suol far poco uso nei giardini, perciocchè il nostrale non è bello fuorchè giovane, nè s'innalza di più che qual grande arbusto. Gli stranieri poi, come il bermudiano a fogliame denso ed a bacche porporine (JUNIP. *Bermudiana*); quello di Spagna a forma piramidale (JUNIP. *Hispanica*), e quello del Capo di Buona-Speranza (JUNIP. *Capensis*) ancor più dilicato, esigon tutti un'ottima esposizione, ed una calda temperatura.

KOELREUTERIA *paniculata*.
Koelreuteria. (*Savonnier paniculé*).

È questo un bel alberino originario della Cina, il qual trae il suo maggior pregio dal color roseo delle foglie nel primo loro spiccare, e dai vaghi panicoli di fiori gialli, che compajono poi nella state. S'aggiunga però che l'aspetto elegante di tutta la pianta basta da sè solo a meritarle un posto isolato nei giardini. Un buon terreno non troppo tenace, ed una esposizione non troppo ardente, ma un po'

difesa dal freddo, richiedonsi del pari per la sua prospera vegetazione, senza di che si ha da notare che quest'alberino avrà facile un'aria languente, nè produrrà effetto alcuno.

LARIX *Europaea*. Larice.
(*Melèze commun*).

Pochissimi sono gli alberi resinosi, che non siano pur anche sempre-verdi, e tra questi si annovera il Larice, che con tutti gli altri fa singolar contrapposto per la dilicatezza del fogliame, e per la sua gaja e vivida verzura. Inoltre, la forma piramidale che gli è propria riesce assai analoga a quella degli abeti, con cui si trova egli comunemente nelle alte montagne, crescendo anche spesse volte più in su di essi. Da ciò ne viene che impiegato insieme a quelli, ma con certa avvedutezza, egli serve non poco a dare un carattere locale alle scene o montuose, o dirupate, o selvaggie dei grandi giardini, variandone e rallegrandone ad un tempo la tetra apparenza, come vicendevolmente servono gli abeti a far

variazione nei siti ilari ed ameni, col porgere un aspetto più cupo e più austero.

La vaghezza di quest'albero fa poi sì, che piacevolissimo riesce in tutte le parti di qualunque giardino, e vi si può collocare in varii modi, purchè giammai nell'interno delle macchie, e nemmeno dei piccoli boschetti, ove perderebbe ogni sua avvenenza. In sui lembi non si ha egli da riporre contro alberi, od arbusti di verde chiaro, bensì contro quelli sempre-verdi, o almeno di tinta oscura; e quando se ne voglia formare un bosco, non vi si devono frammischiare altri alberi, fuorchè abeti, ed ancora assai parcamente. Il Larice compare elegantissimo da sè solo, ma la scarsità e la minutezza del fogliame richiedono che s'appoggi su qualche fondo più oscuro; perciò sarà ben collocato nella parte anteriore dei gruppi, e davanti alle macchie d'alberi sempre-verdi, ove farà il solito ufficio delle piante chiare, cioè che avvicinando all'occhio que'punti, in cui si mostrerà, gioverà egli a vieppiù variare l'andamento delle linee di fondo. In ogni caso convien ri-

flettere alla precoce caduta delle foglie, per cui il Larice lascia poi un vuoto, che nelle parti ben fornite d'alberi sempre-verdi, e frequentate nel tardo autunno, può riuscire assai dispiacevole. Ei si deve adunque considerare piuttosto come albero di primavera, stagione in cui si veste per tempo d'una vaga e tenera verzura, e s'abbellisce pur anco di piccoli, ma numerosi fiori rossigni. Così per la sua leggiadria egli sta allora benissimo nelle parti più ridenti d'un giardino, e vi concorre cogli arbusti ed alberi di fior precoce a rallegrare quel primo áspetto della rinascente natura.

Al Larice, siccome a quello che alligna sulle più scoscese e più scarne pendici, basta un terreno mediocrissimo, ma per lo stesso motivo gli è dannosa ogni menoma umidità. La situazione in pendío è dunque la più favorevole, e bench'egli non s'offenda d'un po'di sole, riescirà l'ombra molto propizia al suo dilicato fogliame, ed alla maggior durata della sua verzura.

Alla specie comune si possono aggiungere e quella detta *americana*, o da taluni *microcarpa*, e quell'altra, che a molti sembra piuttosto una varietà della specie volgare, e che vien chiamata *pendola*, perchè i rami in vece di stendersi nella solita direzione, si piegano d'ogni intorno verso il suolo. Succede anche spesse volte che il suo tronco si contorce, e che la pianta rassomiglia allora alla varietà detta *Larice tortuoso di Siberia.* Tutte queste bizzarrie sono assai pittoresche in certi siti, e servono per lo meno a far variazione.

LARIX *cedrus.* Cedro del Libano. (*Cèdre du Liban*).

Un ampio tronco di ruvida scorza e di color nericcio; nodosi e robusti rami orizzontalmente sospinti d'ogni intorno a ragguardevole distanza; oscuro fogliame disposto a più ordini, che sottili sì, ma moltiplici appresentano, nello stendersi a guisa di raddoppiate ombrelle, una vastissima circonferenza di folta e bruna verzura; tale è il superbo Cedro del Libano,

quell'albero sì giustamente rinomato, che, già fatto rarissimo nella sua contrada natía, regna non men maestoso in quella ch'egli sembrò adottare col servire di cospicuo abbellimento a quasi tutti i giardini dell'Inghilterra. Or per qual motivo, mentre ei si osserva sì bello e sì frequente in quel paese, vedasi per lo più negli altri e raro e meschino, difficil cosa è da spiegare, quando ciò non si voglia attribuire alla dolcezza e costante umidità dell'atmosfera britannica combinata colla natura del suolo. Tant'è che, attesa la lenta e difficile crescenza di questa magnifica pianta, non se ne può far gran capitale nelle nostre contrade. Ma siccome il Cedro nella sua primiera età ritiene una forma alquanto piramidale simile a quella dei cipressi orizzontali, e dei giovani abeti, egli sarà atto per più anni a far figura nei gruppi d'alberi di questa sorta, situato tuttavia sempre a una maggior distanza degli altri.

Ove poi s'abbia tempo e volontà di aspettarlo, dovrassi egli collocare isolato in lontananza d'ogni pianta, acciò possa bene allargare la diffusa sua cima, che alle volte supera in

estensione la totale altezza dell'albero. In tal caso le piante che ne saran meno discoste dovranno essere di tinta chiara, e se si ergeranno a guisa di guglie, faranno pure un maggior contrapposto colla forma tozza del Cedro. Questo albero produrrà allora sulle falde di un poggio aprico, nel centro di solitaria valletta, o sovra erboso piano ben verdeggiante un effetto non diverso, abbenchè più squisito, di quello che si ottiene dalle quercie, dai faggi, noci, tigli, castagni d'India, ed altri alberi annosi di gran mole, quando si rinvengono parimenti isolati in simili situazioni.

Un terreno sterile, cretoso e tenace basta al Cedro, come agli altri larici. Egli si compiace pur anche di stare in pendío, e cresce meglio all'ombra, sebben tolleri il sole, ed abbisogni ne' luoghi freddi di qualche riparo verso il settentrione.

LAURUS *nobilis*. Alloro.
(*Laurier commun*).

L'albero degli eroi e de' poeti, quello che meritossi dagli antichi la favolosa possanza di sfidare il fulmine, non è fra noi di un uso proporzionato alla sua tanta celebrità, perchè ad ottenerlo in tutta la maggior possibile crescenza si richiede una troppo rara dolcezza di temperatura. Cresciuto a tanto, egli fa maravigliosa comparsa nelle gran macchie sempre-verdi, e serve con agrifogli, lauri, elci, ed altri di fogliame lucido a produr variazione tra gli alberi resinosi delle contrade meridionali, come pini, cedri, tassi ec. In que' luoghi poi ove per la natura del clima ei cresce meno, si può eziandio impiegare l'Alloro a simile uso ne' piccoli boschetti, ma di rado solo, ed in tal caso come grande arbusto a cima distinta od a cespuglio, e non già abbandonato in luogo spazioso. Sporga egli piuttosto da qualche angolo di greca rovina, oppure fiancheggi un tempietto di marmo bianco, o cinga finalmente con allegorica destinazione qualche monumento

eretto a prode guerriero, a insigne poeta, a rimembranze di gloria e di trionfi.

La sua proprietà di sostenere il sole, benchè, come tutte le piante sempre-verdi, quest'albero prosperi assai più all'ombra, quando essa non sia troppo umida, o fredda, fa che da molti viene adoperato per ricoprire certi muri a meriggio, e collocato il più delle volte appiè dei terrazzi od incontro agli edifizi. Cotesta è senza dubbio la più sicura maniera di governarlo ne' paesi di rigido inverno, ma è altresì la men favorevole alla bellezza dell'albero che non si può sviluppare in verun modo. Il terreno poi deve essere sostanziale ed asciutto.

LAURUS *sassafras*. Sassafrasso.
(*Laurier sassafras*).

Siccome l'Alloro è il solo fra i veri lauri a foglie *persistenti* che nel nostro clima s'innalzi alla statura d'un albero, così pure nessun altro si conta fra quelli a foglie caduche, che come tale si possa eziandio considerare se non se il Lauro sassafrasso, poco coltivato d'altronde

attesa la sua rarità e dilicatezza. Vero è che non si mostra egli dilicato riguardo alla temperatura, poichè regge all'aria aperta in tutti i climi temperati, purchè venga un po'custodito dal sole, ma bensì alquanto per l'esposizione che ha da essere ombrosa, e moltissimo pel suolo, il quale richiedesi fresco senza essere troppo umido, soffice, leggiero, e tutto di buona *terra d'erica*. Qualora si possano accoppiare tutte queste circostanze, sarà sperabile di veder crescere il Sassafrasso alla statura d'un alberino di terza o quarta grandezza, ed allora l'aspetto suo ramoso, la larghezza e la bizzarria delle foglie tutte diversamente frastagliate come quelle del moro della Cina, ed il loro color glabro da una parte, e verde-oscuro dall'altra, gli daranno una certa aria esotica capace di far piacevole variazione nei giardini ricchi di piante straniere.

LIQUIDAMBAR *stiraciflua*.
Liquidambaro. Albero della storace liquida. (*Liquidambar d'Amérique*).

Attesa la grandissima rassomiglianza nella tinta del verde, e nella forma delle foglie, come pure nel color rossiccio che precede la loro caduta, facile si prenderebbe quest'albero al primo aspetto per uno de' tanti aceri americani. Più fino però e più particolare di essi egli si mostra a chi attentamente lo esamina. L'odore aromatico delle foglie basta per distinguerlo in ogni età, e cresciuto poi a competente altezza egli assume una certa forma regolare e quasi piramidale, per cui può dirsi allora un albero bellissimo. Se s'avesse riguardo nel collocarlo al solo effetto pittoresco, ei potrebbesi impiegare cogli aceri indifferentemente e nella stessa maniera; ma la sua regolarità vieta d'introdurlo nelle macchie, ed altronde, come pianta non comune che manda una piacevole fragranza, egli deve essere avvicinato ai viali, e sottoposto all' attenzione di chi passeggia.

Anzi gioverebbe egli in tal caso a spander ombra col fogliame assai denso, se il suo tardo crescimento non lo facesse posporre per quest'uso a tanti alberi più presti e non meno ombriferi.

Nei piccoli giardini sarà dunque il Liquidambaro da situare o solo, o aggruppato con pochi alberi non troppo volgari, di forma tonda e di verde piuttosto oscuro. Nei grandi, se ne potran formare dei gruppi interi che faranno buona figura. In tutti poi s'avrà da calcolare nella combinazione delle tinte autunnali il bel rosso delle sue foglie che dura per qualche tempo prima della loro caduta. Circa all'esposizione ed al terreno, diversi sono i pareri forse per la sola diversità dei climi. Sembra generalmente che nelle regioni fredde il Liquidambaro abbisogni d'una esposizione calda. Meglio all'ombra ei riesce nelle arie più temperate, però sempre in suolo leggiero ed anzi un po'fresco, purchè nè pingue, nè limaccioso.

Il Liquidambaro di Levante (LIQUIDAMBAR *orientalis*) non supera per verun pregio

il precedente, a cui somiglia moltissimo, e siccome ha foglie più piccole, ed è anche più dilicato, egli convien meno dell'altro alla decorazione dei giardini.

LIRIODENDRON *tulipifera*.
Tulipifero. (*Tulipier de Virginie*).

Il primo tra gli alberi d'ornamento sarebbe senza dubbio l'albero Tulipifero, se la scelta difficile del suolo, in cui deve essere piantato, non ne rendesse altresì difficile l'impiego, e così assai meno usuale di quanto se ne avrebbe il desiderio. Alta statura, pronta crescenza, fusto diritto, portamento nobile e regolare, foglie di forma vaga, di verde vivido, e folte sì da recar ombra piacevole, fiori finalmente per l'avvenenza simili a un bel tulipano, sebben poco apparenti, tai sono i pregi numerosi di questa magnifica pianta. Ma essa richiede un terreno sostanziale e non tenacissimo, benchè piuttosto denso, compatto, e sempre fresco senza soverchia umidità. Inoltre teme il sole, pel quale inaridiscono più

presto le sue foglie, mentre patisce pure la vicinanza di quegli alberi, che gioverebbero ad ombreggiarla. Per cotanti riflessi adunque non si può situare il Tulipifero nelle gran macchie, o nei boschetti ombrosi e freschi, di cui il suolo e l'esposizione gli converrebbero, se non se in qualche distanza da ogni pianta ragguardevole e piuttosto sui lembi. Sarà ugualmente difficile d'aggrupparlo con altri alberi, fuorchè avvertendo sempre che non venga punto ingombrato da essi, perchè altrimenti egli si contorcerebbe, i suoi rami si scemerebbero, nè più se ne potrebbe sperare una buona riuscita.

Un gruppo di soli Tulipiferi starà bene in una gran prateria un po' umida, nel fondo di una valle fresca, e difesa dal sole, in riva alle acque, e principalmente presso alle strade, che renderà più amene ed ombrose. Qualora nel primo sito si possa far questo gruppo abbastanza numeroso ed esteso per formarne (col piantare ogni albero a distanza uguale, benchè irregolarmente) uno di que' boschetti d'alto fusto in piano erboso, che i Francesi

chiamano *futaye sur gazon*, se ne avrà un effetto superbo quanto raro, e di singolare abbellimento per un giardino. Una pianta sola farà anche talvolta una vaga comparsa in simili situazioni. Ove poi si voglia assolutamente accostarla ad altri alberi, converrà scegliere a tal uopo o salici, che aman pure l'umidità, e fan contrapposto pel bianco e minuto loro fogliame; o pioppi di simil indole che, portando le frondi raccolte, non offendono le piante vicine; o frassini, che han fogliame minuto ed oscuro, che si compiaccion parimenti di situazione fresca, e non si allargano di soverchio. S'avverta che le foglie del Tulipifero, sebbene ingialliscano avanti il finir dell'autunno, reggono qualche tempo ancora in sulla pianta, e fanno un sommo contrapposto colle frondi di varie altre piante, che rimangono per anco verdi in quella tarda stagione.

Malagevole più del solito è il traspiantamento di questo bell'albero. Occorrendone il caso, conviene astenersi da ogni taglio troppo vicino al fusto, cioè che i rami s'hanno da mozzare parcamente, che per conseguenza il

tronco non deve mai essere diramato, e che il recidergli una benchè menoma parte della punta, sarebbe, se non fargli una ferita mortale, almen frapporre un ostacolo certo alla sua crescenza ulteriore.

Tra le quattro varietà conosciute del Tulipifero, quelle a foglie intiere, o diversamente frastagliate, non possono essere che oggetto di curiosità. Quella poi a fiori gialli merita una decisa preferenza, perch'essi sono e più apparenti e più odorosi.

MAGNOLIA *grandiflora.*
Magnolia-Tulipano.
(*Magnolier à grandes fleurs*).

Già custodita tempo fu ne'stanzoni d'agrumi, e quasi nelle stufe la Magnolia-Tulipano, ora vedesi all'aria aperta in moltissimi giardini anche di mediocre temperatura. Giunta in età robusta e ben situata, essa può sopportare i primi gradi di congelazione; anzi ne' luoghi caldi vuol essere difesa dal sole ardente,

che la danneggia e tutto guasta il suo superbo fogliame. Il terreno più adattato a così bella pianta sarà un suolo asciutto, argilloso, non troppo impenetrabile dalle radici, ma bensì sufficientemente denso per iscrepolarsi nella state. Nè vi si dovrà essa collocare finchè abbia riempito colle sue barbe il vaso in cui si sarà allevata dapprima, poichè dal troppo distendersi di queste, quando sono ancor poche, verrebbe ritardata la sua vegetazione. Circa poi il modo di esporla, si osserva generalmente che in ciò ben diversa dal maggior numero delle altre piante, questa Magnolia ama esser rivolta tra mezzogiorno e ponente, quasi tema di venir colpita dai primi raggi del levante sole.

Quantunque non diventi fuori d'America un albero di prima grandezza, anzi rimanga appena di seconda, la Magnolia-Tulipano fa una pomposa comparsa nei nostri giardini per le sue gran foglie lucidissime, e per il bel fiore odoroso di breve durata pur troppo, ma uno forse de' piu vaghi, e certamente il più grande che si miri sovra qualunque degli al-

beri coltivati in Europa. Dalla sua rarità e bellezza succede ch'essa si suol per lo più collocare o sola, o aggruppata con altre compagne a guisa di boschetto, e sempre ne' luoghi più vistosi, o da adornarsi maggiormente. Difficil cosa pur sarebbe il ritrovar molte piante degne di starle a fianco. Tuttavia l'alloro, l'elce, l'agrifoglio, ed altri pochi alberi di fogliame anche lucido, ma più oscuro, le si potrebbero accostare a proposito nel caso in cui trovandosi men fornita di rami e di foglie (il che accade spesse volte), ella verrebbe a fare o poco o nessun effetto incontro al vano del cielo. Ben diverso è poi quest' effetto della Magnolia cresciuta ad albero, da quello che produce la stessa pianta rattenuta a cespuglio. Nella prima maniera la vista del rovescio delle foglie dà a tutto il fogliame una tinta mescolata di color verde rilucente, quasi metallico, e di color rugginoso. Nella seconda il verde chiaro delle foglie compare più uniforme, e si gode assai meglio della superba ma fugace fioritura.

Fra le varie Magnolie orionde parte d'America e parte della Cina, e del Giappone, di cui si suol far raccolta dagli amatori di piante esotiche, tre altre specie si possono pur considerare come alberi d'ornamento, cioè l' ombrella (MAGNOL. *tripetala*), l'acuminata (MAGNOL. *acuminata*), la cerulea (MAGNOL. *glauca*). Quest' ultima però non cresce più di un altissimo arbusto, ma pel suo denso fogliame di un verde cilestrino, per la forma tondeggiante, ed i bei fiori odorosi, merita d'essere riposta sola ne' siti più adorni di un giardino. La sua indole poi tutta diversa da quelle delle altre specie esige una esposizione ombrosa, benchè non fredda, un suolo piuttosto umido, e la terra d'*erica*, o almeno un terriccio consimile e ben leggiero.

La Magnolia ombrella, che può giungere alla statura d'un albero, farebbe, attesa la straordinaria grandezza delle sue foglie, e la loro disposizione pendola e regolare, un effetto maraviglioso nei giardini, ove si mostrerebbe isolata in luogo apparente; ma questa pianta rimane assai rara per la difficoltà di

moltiplicarla, e poi di allevarla sino a una certa età. Più difficoltosa e perciò più rara ancora è la Magnolia acuminata, che in America arriva a formare un albero di prima grandezza, e che men dilicata di tutte le altre per la temperatura potrebbe sostenere i non rigidissimi inverni delle nostre contrade.

MELIA *azèdarach*. Falso Sicomoro. Albero de' paternostri. Azedaracco. (*Azédarach bipinné*).

Benchè nativo del Levante, ansi delle Indie, quest' albero può crescere in un clima più temperato, quando sia esposto a pien meriggio, e custodito dai venti freddi, dall'umidità e dal gelo. Il suo terreno vuol essere sostanziale come quello degli aranci, ma non richiede cotanto adacquamento. Riguardo al fogliame, egli rassomiglia moltissimo a certi frassini, e dovrebbesi impiegare in simil modo, qualora non si trattasse che dell'effetto generale. Ma siccome dalla sua dilicatezza nel nostro clima risulta che assai radi spuntano i

rami, e poco forniti di frondi, non si deve tener conto del fogliame di quest' albero, quanto dei fiori vaghi e odorosi, che in gran copia lo abbelliscono. Sarà dunque egli da collocarsi non solo in vista, ma in vicinanza delle strade, e meglio ancora delle abitazioni, acciò si possa dalle finestre di esse godere della soave fragranza de' suoi fiori, che non è abbastanza acuta per farsi sentire da lontano. Per lo stesso motivo si usa talvolta ridurre l'Azedaracco a cespuglio, e così si ottiene il doppio intento di raccostare i fiori a chi passeggia, e di poter serbare la pianta in situazioni men calde. Imperciocchè quand' anche i suoi rami venissero a morire nell'invernata, non si altererebbe di molto la sua forma, mentre in tal caso essi rimettono poi sempre più vigorosi alla primavera, e quantunque colpiti dal necessario taglio, rifioriscono prontamente.

MESPILUS *azarolus*. Azzarolo. Lazzeruola. (*Azérolier*).

Ecco uno di quegli alberi fruttiferi che possono contribuire al piacere degli occhi. Il suo fogliame un po'lucido e un po'biancastro fa una graziosa varietà nelle masse d'alberi di seconda o terza grandezza. I frutti rossigni, o giallicci servono anche ad abbellirlo; ma di maggior effetto riescono quelli dell'Azaruolo porporino (MESPILUS *coccinea*), che sono tondi, e di color rosso molto vivace, aggiungendosi anche a un tal pregio quello di sopportare una più fredda temperatura. Alcune altre specie (MESPILUS *crusgalli*, MESPILUS *latifolia*) si fanno osservare per la bellezza dei fiori e delle foglie. Tutte poi comprendono piccoli alberi di nessun effetto quando si trovassero isolati, e che perciò devonsi collocare sull'orlo dei boschetti, e sempre in terreno asciutto, leggiero, ed esposto al sole.

MESPILUS *Japonica.* Nespolo del Giappone. (*Nefflier du Japon*).

Se alla statura almeno del nostrale arrivasse il Nespolo del Giappone, sarebbe questo uno dei più sontuosi alberi che usar si potesse per la decorazione dei giardini. La sua forma elegantissima, il regolare ordinamento delle lunghe foglie vestite di un bel verde da un lato e di biancheggiante lanugine dall'altro, i molti fiori odorosi che per lungo tempo si succedono sulla pianta, le assegnano meritamente il primo posto fra que' grandi arbusti che quasi alberini si devono collocare isolati. Ovunque venga situato in tal maniera, ei farà sempre una stupenda comparsa. Siccome poi egli ama non solo un terreno secco e leggiero al par degli altri nespoli e spini, ma vuole una esposizione ancor più difesa dal freddo, o più solare, conviene non accostarlo di troppo agli alberi folti, nè alle masse d'altissimi arbusti; bensì procurare che il suo verde-chiaro, e la leggiadra forma risaltino vantaggiosamente contro un fondo adombrato o composto di tinte oscure.

Da ciò si comprende che una siffatta pianta non deve rimaner confusa fra altri più volgari, e che non deve stare nemmeno ne'gruppi d'alberi, fuorchè ben distinta da essi, e quando sieno questi di forme più rimarchevoli, e tutti di alto fusto onde se ne abbia da interrompere la troppo monotonìa. Nel caso solo in cui si vorrebbe adattare a qualche sito prezioso una piccola massa d'arbusti fini d'indole consimile, come nespoli lucidi (*Crataegus glabra*) lagerstroemie, mirti, storaci, bossi balearici ec., vi si potría introdurre nel centro qualche Nespolo del Giappone, a cui le altre piante farebbero squisita corona. Converrebbe allora ch'egli fosse innestato un po'in su, perciocchè egli tende sempre ad allargarsi, ed a formare un ampio cespuglio o una ramosa cima. L'innesto sul cotogno è più favorevole ad una pronta e rigogliosa vegetazione, ma richiede miglior terreno. Da quello sulla spina bianca risulta, che la pianta cresce più adagio, ma si contenta di suolo mediocre, sostiene un maggior freddo, e può stare in luogo men riparato, o più ombroso. Ove però si abbia

una esposizione calda e ben custodita (come spesso se ne trovano incontro alle case nei piccoli giardini di città) sarà quest'alberuccio di sommo ornamento per un giardino d'inverno mercè i vaghi fiori di lunga durata in sì povera stagione, e il fogliame pomposo di cui egli non si svestirà quando non venga malmenato da copiosa brina, o da frizzante gelo.

MIMOSA *Julibrissin.* Gaggía arborea. Gaggía di Costantinopoli. (*Julibrizin*).

Più minuto non solo di quella della gledizia con cui ha qualche somiglianza, ma di quello eziandio d'ogni altro albero, si è il fogliame finissimo della Gaggía arborea. Il modo poi in cui mostrasi disposto, riesce di somma eleganza, ed assai pittoresco in certe congiunture. La cima diffusa, anzi distesa, e talvolta quasi piana, l'allargamento de' rami a foggia d'ombrella sono tutte forme propizie per far

contrapposto cogli alberi alti e sottili, e coi monumenti simili, come guglie, colonne, obeliscbi, pagode, ed altri di architettura orientale, mentre la nudità del fusto, e la poca densità delle frondi richiedono altresì, che questa pianta non sia troppo isolata. Essa verrebbe a fare un bel effetto aggruppata con pioppi d'ogni specie, se la sua dilicatezza non esigesse un suolo nè umido, nè fresco, ed una esposizione piuttosto calda, sebbene un po' difesa dal sole ardente. Così dunque sarà più opportuno di collegarla coi cipressi, tuje, o cedri di Virginia, che sono d'indole più analoga alla sua. Coi cipressi principalmente figurerà quest'albero a meraviglia vicino a belvederi turchi, ed a edifizi di stile saracinesco, siccome quello che al par del cipresso si riscontra frequentissimo in Levante. Oltre ciò, ove la moda concedesse di richiamare ne'giardini alcuni di que' padiglioni, ponti, sedili, o tempietti cinesi, di cui essi andavano fastidiosamente popolati altre volte, sarebbe d'ottimo gusto lo accostarvi qualche gaggía arborea con magnolie, azedaracchi, sterculie, nespoli del

Giappone, ed altre piante di asiatica fisonomia, a cui nell'Italia meridionale si potrebbero aggiungere le canfore, i fichi australi, le dature arboree, e le giapponesi camelie.

I fiori giallicci e rosei simili a soffici fiocchi di seta abbelliscono di molto il fogliame di questa pianta nel tempo estivo, e ne accrescono vieppiù l'aspetto esotico e singolare. Perciò appunto essa può servire come la catalpa e la gledizia, e meglio che quelle ancora, a far più adorne e più squisite le masse da cui si vedrà spuntare. Ad ogni modo starà sempre benissimo nelle prime file dei boschetti, e ciò non solo per avere un pedale scoperto da ingombrarsi con arbusti, ma eziandio per essere un albero di terza grandezza solamente. Quelli poi a cui verrà essa appoggiata, dovranno aver foglie larghe e di verde-oscuro. Laonde ritenuta la necessità di collocarla in luogo caldo, non che la convenienza di adoperarla per i boschetti estivi, sarà il moro della Cina l'albero più idoneo a riporle incontro allontanandone le gledizie, sofore, e robinie per quanto sarà possibile.

NYSSA *aquatica*. Tupelo acquatico.
(*Tupelo aquatique*).

Quest' albero di seconda grandezza appena, ed ancora sconosciuto da molti, è indigeno de' luoghi caldi e palustri dell'America settentrionale. Egli non ha gran pregio da sè pel fogliame, nè per il fiore. Tuttavia in quelle regioni ove non si ha da temere una troppo fredda invernata, potrà, quando sia un po' divolgato nei giardini, giovar singolarmente a far variazione coi più bei salici, ed ontani, coi cedri bianchi e coi cipressi gaggíe, mentre egli è uno di quei pochissimi alberi che crescono al sole nell' acqua stagnante, e si compiacciono di stare in situazioni affatto pantanose.

PINUS *sylvestris*. Pino salvatico.
(*Pin sauvage*).

Due famiglie d'alberi *coniferi* sono di massimo uso ne' giardini, gli abeti e i pini. Ma questi ultimi più volgari degli altri si possono anche dir meno pregevoli per le forme e pel

colore. I rami diffusi e irregolari, il verde pallido, il tronco spogliato quando l'albero s'avanza in età, danno per lo più ai pini un'aria men robusta e men vegeta, cosicchè essi non compajono da sè soli con quella vantaggiosa apparenza in cui si mostrano gli abeti.

Il Pino salvatico ha più d'ogni altro i sovraccennati difetti, e perciò vuolsi impiegare assai poco nei giardini; ma siccome d'altronde egli è il più comune sulle colline aride e nei luoghi sterili sia di fredda che di calda temperatura, si potrà ben adoperare quando si trovi già cresciuto in simili situazioni, oppur quando non si abbia speranza di farvi crescere altre specie più belle e più stimate. Affatto isolato egli fa una meschinissima figura. Al contrario accozzandolo con altri alberi sempre-verdi od anche soliti, purchè bassi e folti sicchè ascondano il suo lungo pedale, se ne trarrà talvolta un bel effetto per quel pennacchio ch'egli mostrerà in cima. Non converrà mai farne un bosco d'alto fusto, il quale seminato o piantato tutto ad un tempo, sarebbe in capo a pochi anni misero e sguernito:

bensì ove si riscontri un certo numero di questi alberi, se ne potran loro aggiugnere qua e là alcuni altri, ma più piccoli, e procurando sempre che sian tutti di diversa crescenza fare in modo che servano a ricoprirsi vicendevolmente per tratto successivo.

Qui è necessario l'avvertire, che il Pino salvatico ancor giovane porge un bel aspetto folto e tondeggiante. Laonde togliendo sempre quelli che diventano troppo alti e surrogandovene altri di prima età, si arriverà a mantenere in un simile pineto tal sufficiente verzura da non dispregiarsi in qualunque caso, e principalmente trattandosi di certi terreni mediocrissimi e poco atti alla vegetazione. Nelle macchie poi tutte composte d'abeti si potranno talora introdurre verso il centro alcuni di questi pini più alti, mentre se ne fregierà la periferìa con larici, o con altri pini di specie piccole, e ciò per dare alla macchia intiera un aspetto più vario e più naturale.

PINUS *strobus*. Pino di Weimouth.
(*Pin du Lord Weimouth*).

Il primo, il più bello, il più giovevole fra tutti i Pini d'usuale ornamento, è questo Pino a cinque foglie, oriondo del Canadà, che all'avvenenza della forma, e alla ricchezza del fogliame accoppia il sommo pregio d'un rapido crescimento a ragguardevole statura in qualunque esposizione e terreno, purchè nè umido, nè tenacissimo. Vero è che l'ombra e la terra un po' divisa, ma non sabbiosa, gli si confanno a maraviglia. Ciò nondimeno egli cresce in qualunque suolo mediocre, e regge al sole quanto il cedro di Virginia, e la tuja del Canadà, cioè più assai che tutti gli altri alberi resinosi dell'America settentrionale.

Il suo impiego nei giardini può essere analogo a quello degli abeti, avuto solamente riguardo all'andamento più molle e più diffuso dei rami guerniti in punta di lunghe e spesse fogliole, ed alla tinta di verde cilestre, che riesce poi d' un bellissimo effetto incontro al verde oscuro degli abeti, tassi, tuje,

cedri ed altri simili. Così nel collocar questo Pino sull'orlo dei boschetti, si osserveranno le stesse norme, che per la collocazione dell'abete, salvo che gli si avvicineranno piante oscure in vece di piante chiare. Nella formazione dei gruppi sempre-verdi si avverta di contrapporlo agli alberi summentovati, ora nel luogo più avanzato per approssimare quel punto all'occhio, ora nel sito retrostante, o nel centro per formare un fondo chiaro, sul quale spiccar possano i lineamenti degli altri. Egli è poi sempre di mestieri il piantarlo in qualche distanza da essi onde abbia campo di allargare i suoi rami, e di prendere, stendendosi a suo bell'agio, quell'ampia forma che lo caratterizza. Per lo stesso motivo i Pini di Weimouth stanno a maraviglia isolati come gli abeti, ed impiegati riguardo al colore per l'effetto contrario a questi ultimi; ma non si devono mai introdurre al par di essi nell'interno delle macchie, nè usare per far boschi d'alto fusto, poichè in tal guisa perderebbero quel pregio principale, che dagli altri Pini li distingue,

cioè di serbar sempre il tronco vestito sino al piede. Finalmente nella scelta delle fabbricuccie, a cui si possono accostare questi Pini con qualche preferenza, si rifletta, che non solo come alberi settentrionali essi s'accordan meglio col genere gotico, agreste, o selvaggio, ma che, a motivo della lor tinta chiara poco risalterebbero incontro agli edificj bianchi e marmorei di classica architettura.

PINUS *pinea*. Pino domestico.
(*Pin pignon*).

Più pregevole d'ogni altro per l'effetto sommamente pittoresco, ed assai raro nelle regioni non calde attesa la sua dilicatezza, è il Pino domestico, detto anche *Pino-ombrella*, e con nome volgare *Pino de' pinocchi*, da chi, rispetto ai suoi frutti, lo coltiva. Egli abbonda nelle contrade meridionali, e per la sua forma singolarissima vi serve a caratterizzare le più belle viste di quelle campagne. Laonde, trattandosi d'introdurre in un giardino qualche scena di simil genere, dove ab-

biano da comparire o tempj, o palazzi, o ruine di stil greco e romano, si dovrà fare ogni sforzo per accostarvi alcuni pochi di questi Pini. Pochi basteranno in tal caso, sia che raccolti a fianco dell'edifizio, giungano a signoreggiarne coll'ampia cima le maestose linee, sia che framezzati da parecchi cipressi, giovino ad interrompere un regolare aspetto architettonico con bei mazzi d'alberi ben contrapposti nelle tinte, e nelle forme. In simil foggia spiccherà moltissimo questo bel Pino sui colli d'un andamento troppo uniforme, sui monticelli un po' erti, o rimarchevoli, che si vorranno far più segnalati ancora, sulle punte dei promontorii, sull' estremo pendío de' poggi, e finalmente nel fondo di una valle ben arborata. In quest' ultimo caso converrà rattenere a una discreta altezza tutte le altre piante, acciocchè i pochi pini e cipressi, che sorgeranno qua e là, pajano quasi lanciarsi fuori da quella fronzuta massa, che rimarrà loro sottoposta. Le prime piante poi da avvicinarsi a loro saranno o gli ulivi, o gli eleagni, e ciò tanto per l' opposizione delle tinte,

quanto per la forma più bassa e più folta, ed anche per la convenienza della temperatura.

Ne' paesi, ove il Pino domestico può dirsi indigeno, se ne osservan talora dei boschi intieri, la cui monotonía si confà colle indecise linee di certi orizzonti, e col mesto quadro di quelle spiaggie deserte, ove tra gli affollati pedali di codesti alberi scorgonsi in lontananza gli azzurri flutti del mare. Ma un simile effetto non si può ottenere altrove nemmeno nei vasti giardini, e perciò riesce vano il ricercarlo col raccogliere un gran numero di siffatte piante. Ne' piccoli giardini poi è necessario di badare alla figura tonda e ben fornita che fa il Pino domestico ancor giovane, tutta diversa da quella più ramosa e distesa, in cui l' albero compare assai più tardi, quando egli è giunto alla sua massima crescenza. Perciò si avrà sempre da scegliergli un posto ugualmente adattato alla sua prima forma, ed all' ultima nello stesso modo che convien praticare per il cedro del Libano, e per gli altri alberi di lenta vegetazione, che mutano aspetto nelle diverse età.

PINUS *alepensis*. Pino d'Aleppo.
(*Pin d'Alep*).

La forma d'altissimo cespuglio, a cui naturalmente riducesi questo Pino, lo contrassegna e distingue da tutti gli altri. La sua dilicatezza è simile a quella del Pino domestico, e perciò ne' climi men dolci esigono entrambi d'essere riparati dai venti freddi, e dall'esposizione settentrionale. Reggono pure al sole, benchè l'ombra sia loro propizia, e non sono punto difficoltosi circa la qualità del terreno. Il Pino d'Aleppo deve poi questa sua forma particolare ai rami più lunghi e più flessibili, cosicchè egli appresenta un aspetto folto e leggiero ad un tempo, che riesce di somma vaghezza in molte circostanze. Sull'orlo dei boschetti egli sta benissimo, purchè alle punte e nelle situazioni ove non rimane ingombrato. Nella circonferenza dei gruppi sempre-verdi gioverà coi cedri, e colle tuje a nascondere i fusti degli alberi più centrali, mentre produrrà variazione tra essi per la sua tinta pallida, e il soffice fogliame. Finalmente collocato

solo farà una buona figura in qualunque luogo scoperto, sempreché vi si richiederanno insieme e color chiaro, e qualità di pianta sempre-verde, e forma di cespuglio elevato quanto ben fornito. Si osservi in ogni caso che dalla poca rigidità dei rami avviene spesse volte che la pianta si contorce, e che diventano essi tortuosi e difformi, quando non si prenda cura di sostenerli e dirigerli nel loro assai rapido crescimento. Ove poi questo fosse soverchio, e recasse pregiudizio alle piante vicine, o producesse troppa irregolarità nella pianta stessa, sarebbe bene mozzar le punte dei rami con particolar diligenza, ritenendo sempre che non si devono mai diramare nè pini, nè abeti, fuorchè in caso di assoluta necessità, ed allora pure con tutte le debite precauzioni circa il tempo ed il modo.

Tre sono le altre specie di Pini più adattate all'ornamento dei giardini, cioè: fra i dilicati il Pino palustre (PINUS *palustris*) il più bello forse di tutti per il denso e lunghissimo fogliame, ma che si moltiplica difficilmente, ed

è perciò troppo raro da poter farne capitale per ora; tra i robusti che reggono al freddo il Pinastro, o Pino di Corsica (PINUS *laricio*) di tarda ma superba crescenza, e il Pino zimbro delle Alpi (PINUS *cembro*) di statura inferiore, di piacevole forma tondeggiante nella prima età, e che per essere a cinque foglie appresenta molta somiglianza col pino di Lord Weimonth.

PLATANUS *occidentalis*. Platano occidentale. (*Platane d'occident*).

Dal più delle persone vengono considerati i Platani come alberi usuali e di universal pregio per i giardini. Tuttavia l'esperienza dimostra, che in molti terreni ed a certe esposizioni essi crescono con difficoltà, cioè lenti, bistorti, sprovvisti di rami, o che cresciuti perdono poi annualmente le foglie, or tutte, ora in parte sul principiare della state, e rimangono quali alberi mezzo estinti, se non privi affatto di vita. Si può dunque stabilire in massima, che i Platani non amano esposizioni troppo calde,

nè suolo magro, asciutto, sabbioso, o soverchiamente leggiero. Vero è altresì che, ove non vengano sottoposti a cocente sole, ed abbiano un terreno buono, fresco, e un po'consistente, quantunque permeabile all'acqua, saranno essi di frequente ed utilissimo impiego in ogni sorta di giardino, o di piantagione del genere ornamentale. E primieramente, pochi alberi valendo più di questi a recar ombra folta e durevole, e ciò fra un tempo assai breve, si devono essi presciegliere per tal uso da chi ha premura di gioire, siccome quelli che accoppiano pronta crescenza, denso fogliame, e maestoso portamento. Per tal riguardo essi sono pur meritevoli di aver posto ne'giardini, e ne' passeggi pubblici, dove, attesa la loro forma naturalmente regolare e la bellezza del fusto liscio quanto ben diritto, si possono eziandio disporre a' viali retti e compassati.

Saranno inoltre da preferirsi i Platani per formare nelle più grandi praterie dei giardini di mediocre dimensione, alcuno di que'boschi di alto fusto in sito erboso, di cui si è già parlato, trattando de' tulipiferi; poichè questi ultimi più

pregevoli assai per un siffatto impiego, sono d'altronde più rari e difficoltosi, e i faggi poi e le quercie, che più grandiosamente si usano in simil modo, richiedono altresì maggiore spazio e di tempo e di terreno. I Platani per l'opposto sono facili a procacciarsi; crescono presto ove siano ben collocati; danno ombra uniforme, mercè l'uniformità delle cime accostate a distanza uguale, ed appresentano poi per la bella regolarità dei tronchi l'aspetto di un moltiplice colonnato, che lascia trasparire ora un cielo aperto, ora un circoscritto orizzonte, ora una varia prospettiva di boschi, di acque, di case, o di verdeggianti campagne. In simil foggia si potranno essi anche schierare sovra un piano coperto di ghiaja e d'arena, il quale fiancheggi l'abitazione, oppur si mostri come lo sviluppamento di una o più strade. Così avrassi un sito largo ed ombroso per passeggiarvi, attendere a giuochi, imbandir mense, o per qualunque altro diporto di numerosa brigata.

Finalmente non sono questi alberi meno atti degli altri a venir situati soli, o ammessi

nei gruppi, o introdotti nelle macchie poco estese. Un bel Platano d'alta statura e ben fornito di frondi farà, essendo isolato, una magnifica comparsa in qualunque luogo erboso. Starà anche ottimamente sopra qualche crocicchio o riscontro di diverse strade, ove accerchiato da un vistoso sedile, gioverà del pari al prospetto lontano, ed al comodo di chi passeggia. Nei gruppi avrà egli sempre da essere collocato verso il centro, perchè la sua forma regolare si guasterebbe, quando ei venisse appoggiato ad altri alberi di maggior mole. Più innanzi gli si potranno accostare quelli di minore altezza, di foglie piccole, e di verde oscuro; ma, generalmente parlando, il Platano non è albero pittoresco, nè si deve scegliere pei gruppi, fuorchè si tratti più di spander ombra che di formar prospettiva. Nemmeno nelle grandi macchie non può egli star vantaggiosamente, ed appena ne'boschetti a farvi variazione colle robinie, gli olmi, i frassini, ed altri alberi ombriferi di grandezza ordinaria; imperciocchè non dovendo egli essere riposto, siccome troppo alto sul lembo di

quelle masse, vi perderebbe sempre nel folto di esse il pregio della forma e del tronco. E qui si noti che codesto tronco dritto, liscio e mezzo biancheggiante, allorquando muta la scorza, riesce di un bel effetto in certe situazioni, perlocchè conviene pensarvi nel collocare i Platani, e nel disporre gli oggetti che hanno da star loro addietro.

Quanto si è detto finora di questi alberi, s'intende principalmente della specie occidentale, che ha le foglie più larghe, la crescenza più rapida, e il portamento più regolare. Tuttavia il Platano orientale (PLATANUS *orientalis*) ha pur anche il suo pregio quello cioè di allignare in terreno men buono e men fresco, non che di resistere meglio assai all'ardore del sole ed alla furia dei venti.

POPULUS *nigra*. Pioppo nero. (*Peuplier noir*).

Nessuno fra tutti gli alberi più usuali riesce di così frequente e giovevole impiego per i giardini, quanto il Pioppo d'ogni specie senza

il quale non v' è dubbio che malagevol cosa sia il comporre un giardino veramente pittoresco. La specie volgare, che si suol distinguere col nome di *Pioppo nero*, è la meno utile per un tale scopo; tuttavia si può sempre adoperare vantaggiosamente nella stessa maniera a un dipresso in cui si usano gli ontani. Degna d'attenzione è in fatti la rassomiglianza di questi alberi coi Pioppi comuni, se non che gli ultimi essendo di più ragguardevole crescenza, devonsi collocare più nel centro delle masse, nè si possono ridurre come gli altri a cespugli di varie grandezze. Pel rimanente i Pioppi neri stanno bene al par degli ontani nelle piantagioni rimote, sull'orlo delle grandi praterie, vicino alle acque, o nei luoghi umidi e freschi. Possono però anche reggere in suolo più asciutto, e così servire per tutte quelle alte masse d'alberi, in cui si suol ricercare un grandioso effetto di vista, ed un'ombra piuttosto leggiera. Imperciocchè dalle loro foglie di piccola dimensione e di breve durata non si ha da temere quel denso ombreggiamento prodotto da parecchi

altri di prima grandezza, che dannoso riesce tante volte alle vicine piante, alle fabbriche, od alle strade, e che, prolungandosi nella tarda stagione, reca d' ogni intorno una incomoda e nociva umidità.

Alle grandi boscaglie di piante comuni saranno dunque specialmente adattati questi Pioppi, ed ove si voglian raccogliere a gruppi isolati, dovranno esser pochi e non frammisti d'altri alberi, o al più attorniati da alcuni salici, od ontani, onde meglio collegare il mazzo totale nella sua forma esterna. Non ha poi il Pioppo nero merito bastante per essere giammai riposto solo, e convien dire, che nemmeno ne'sovraccennati modi non si debba impiegare per giardini da chi può procacciarsi invece un numero sufficente di quegli altri Pioppi, detti di Virginia (POPUL. *Virginiana*). Questi sono somigliantissimi ai nostri, ma però assai più belli, come si mostrano generalmente gli alberi dell'America settentrionale rispetto ai loro simili d'Europa.

Diverse altre specie di Pioppi americani hanno pure a prima vista una somma analogia colla specie volgare. Tra queste meritano particolar menzione il Pioppo del Canadà (POPUL. *monilifera*), che si confonde facilmente col Virginiano; il Pioppo argenteo (POPUL. *heterophylla*), i di cui rami sono un po' biancastri e lanuginosi, e finalmente il Pioppo del balsamo (POPUL. *Tacamahaca*). che tramanda dalle sue gemme una olezzante resina di odor analogo a quello del cisto ladanifero, e del rabarbaro.

POPULUS *alba*. Gattero.
Pioppo bianco.
(*Peuplier blanc de Hollande*).

Simili eziandio ai Pioppi comuni per l' indole, la forma e la statura, quantunque un po' più difficoltosi sulla qualità del terreno, i Pioppi bianchi potrebbero anche collocarsi nello stesso modo degli altri, se la corteccia quasi argentea del tronco e dei rami, ed il

bianchissimo rovescio delle foglie verdi oscure non assegnassero a quest'albero un posto affatto diverso nella combinazione delle tinte di un giardino. La maggior larghezza e densità delle frondi, quando egli soggiace a un taglio frequente, il rendono altresì più ombrifero; ma per i contrapposti colle gran masse oscure ei devesi principalmente adoperare come nelle parti più minute e più adorne si usano gli eleagni, i piccoli salici, e certi sorbi o matalli. Si avverta però, che dal collocarlo a dirittura incontro a piante di verde bruno, nascerà talvolta un risalto troppo duro all'occhio, e che ove non si voglia produrre appunto un così brusco effetto, sarà più conveniente lo sfumare le due tinte opposte col framezzarvi alcuni alberi di verde chiaro o bigio, come catalpe, aceri, platani, ed anche salici, e pioppi comuni.

Nelle gran macchie, in cui il Pioppo bianco destinato dalla sua statura alla parte più centrale mostra solamente la sua cima, e giova a far variazione fra altre cime uguali, non è siffatta avvertenza cotanto necessaria, quanto su

i lembi di quelle stesse boscaglie, dove nel modo sovraindicato ei può servire a farne risaltare alcune parti non abbastanza avanzate. È bensì necessario in tal caso il mozzarlo frequentemente per dargli una forma più tonda e più dimessa di quella che gli è naturale. Qualora poi ripugni una siffatta mutilazione, converrà allontanarlo dalla macchia, aggruppandone piuttosto parecchi insieme sempre però soli della loro specie, in piccola quantità e in numero dispari. Sarà questa la maniera di far comparire il fusto e la pianta tutta più vantaggiosamente, e così di fissare il guardo con piacevole sorpresa in cima delle grandi praterie, nelle ristrette aperture delle selve, in fondo delle valli un po' tenebrose, e meglio ancora in riva alle acque, poichè lo specchiarsi di que' candidi fusti nelle onde placide ed ombreggiate farà un effetto maraviglioso. Sono anche opportunissimi i Pioppi bianchi disposti come sovra, e uniti ad alberi di tinta chiara, quai salici ed altri Pioppi, per meglio segnare certi promontorii che sporgono in sui laghetti, e certe sponde che s'avanzano fra il serpeggiar dei fiumicelli.

Un solo Pioppo bianco isolato rimarrebbe forse assai discordante in situazione aperta; ma quando ei s' affaccierà all'improvviso, e che l'argentea sua scorza fregiata talora da qualche iscrizione, ch' essa ha la proprietà di serbar lunghi anni, verrà a dipingersi incontro alle pareti di qualche muschiosa rupe, o all'imboccatura di qualche grotta profonda; quando col bianco fogliame egli adombrerà il tetto affumicato di una ederosa e ruvida casuccia, sarà un siffatto albero da stimarsi moltissimo, e da custodirsi con somma cura, onde conservare, per quanto si potrà, un sì pittoresco accidente.

POPULUS *tremula*. Alberella. Pioppo tremolo. (*Peuplier tremble*).

Quella stessa analogia, che esiste tra l'ontano e il pioppo comune, si osserva pure tra la betula e il Pioppo tremolo. Quest' ultimo però ha la corteccia men bianca, i rami men flessibili, ed in compenso le foglie più mobili assai per il tenue gambo con cui sono ad essi

sospese. Egli ama eziandio un terreno più fresco, sicchè mal converrebbe ai luoghi aridi, o montuosi. Per tai motivi adunque non debbonsi fare di questo Pioppo tutti quegl'impieghi a cui la betula si mostra idonea; mentre egli non potrebbe spiegare cotanta leggiadria entro le boscaglie, nè fuori di esse, e nemmeno poi collocarsi nelle medesime situazioni. Meglio che altrove starà in riva alle acque, ed essendo atto più ancora della betula e di qualsivoglia altra pianta ad animare una scena tranquilla col perpetuo muovere delle sue frondi al menomo soffio di vento, egli verrà molto in acconcio per rompere l' immobilità di quelle acque morte o stagnanti in cui giungerà a specchiarsi. Così la rigidità silenziosa dell' abete fa contrapposto col volgere continuo delle fragorose cadute d' acqua; e così il Pioppo tremolo ha da spiccar piacevolmente nelle cupe vallette, nei praticelli paludosi e profondi, nelle strade incavate, ed in tutti i luoghi coperti, taciti, o solinghi, a cui darà egli e anima e vita.

POPULUS *angulata.*

Pioppo della Carolina.

(*Peuplier de la Caroline*).

Il più superbo e ad un tempo il men pittoresco forse di tutti i Pioppi, si è quello della Carolina, che per l' allargamento dei rami e della cima, non che per la grandezza delle foglie può annoverarsi fra i più begli alberi ombriferi. Il crescere prontamente quanto gli altri Pioppi e nello stesso terreno, purchè ad esposizione un po' più custodita dal freddo attesa la mite temperatura del paese natío, aggiunge un certo pregio al nobil suo portamento ed al pomposo fogliame. Sarebbe adunque quest' albero da riputarsi uno dei primi per la decorazione dei giardini, se la sua estrema fragilità, tale ch' egli si spezza al menomo vento un po' gagliardo, non mettesse in molta suggezione chi ha da farne uso. Vero è che questa fragilità viene accresciuta il più delle volte dal guasto interno prodotto da una specie di tarlo, che ne

rode il tronco e i rami, scavandoli in siffatta maniera, che poi romponsi come lische vuote. Perciò ove si possa introdurvi per qualche fessura un lungo e pieghevole ago ad uccidere quel verme, come si pratica sull' olmo, sul salice piangente, e sovr' altri alberi che patiscono di simili tarli, sarà sperabile di serbare illesa la pianta. Ad ogni modo si deve essa pur sempre collocare in situazione riparata dai venti, come nel centro dei gruppi o dei boschetti, dove sarà custodita dagli alberi vicini, e questi potranno essere frassini di piccole foglie, sofore, gledizie, alberi di paradiso, od altri di fisonomia non troppo volgare, di statura non troppo inferiore, e di minuto fogliame, onde lasciar trasparire il bellissimo di codesto Pioppo, e però fargli scudo contro il primo impeto dei venti.

Chi poi vuol godere di tutta la pianta ed avvicinarla all' occhio, deve situarla sull' orlo dei boschetti, ed ivi reggerla qual albero di terza o appena di seconda grandezza. Lo scapezzarla sovente addoppierà i suoi rami, renderà più denso il fogliame, e rafforzando la

cima, vi lascierà pur anche minor presa al vento. Meglio spiccherà eziandio in tal maniera la screziatura angolosa che si mostra in rilievo sui rami, o sul fusto ancor giovine, e che riesce pure un oggetto di curiosità; ma non sarà mai prudente il collocare quest' albero a solo, per quanto egli sia capace di fare anche una bella comparsa in simile situazione.

POPULUS *fastigiata*.

Pioppo cipressino. Pioppo tiberino.

(*Peuplier d'Italie*).

Ecco quell' albero che fra tutti gli altri, non che fra i Pioppi solamente, viene riputato a buon diritto qual uno dei più pittoreschi. Nè tale può egli dirsi per sè medesimo quando si considera la sua forma rigida, stretta, e regolare, ma bensì per il contrapposto che essa porge con quella del maggior numero delle altre piante, e per l' effetto che da un tal contrapposto si otterrà senza dubbio, ogniqualvolta se ne userà con arte ed intelli-

genza. Due massime invariabili da ciò derivano necessariamente: l'una che nel collocare il Pioppo cipressino, si dee badar sempre ai boschi, o gruppi d'altri alberi fra cui egli sorgerà, o da cui sarà meno distante, poichè dovrà dar loro, e riceverne reciprocamente e complesso, e forma, e finimento; l'altra, che con molta sobrietà si ha egli da impiegare nei giardini ristretti, dove, mostrandosi troppo spesseggiato ai guardi, non arriverebbe più a fissarli su quelle scene che voglionsi render degne di qualche attenzione. E riguardo alla prima, conviene osservare che sia nel centro di un boschetto, come sulla periferia d'una gran macchia si possono situar questi Pioppi in varie maniere, cioè, o parecchi insieme a fare un mazzo solo, o isolati a uno, a tre, a cinque, ed anche più. Nel centro delle piccole boscaglie staranno meglio raccolti a mazzetto, ed attorniati da quelle piante più o meno tondeggianti, le quali, disposte in varii ordini secondo la loro decrescente statura, danno alla massa totale quella degradazione successiva che non di

tinte sole, ma più ancora di forme si richiede in simil caso. S'avverta però che, siccome il maggior numero delle masse, e quelle specialmente che sono o affatto isolate, o circondate in parte da strade e passeggi, non possono appresentare da tutti i lati quel tale aspetto preciso che sarebbe più desiderabile; fa d'uopo scegliere e fissare i principali punti, cioè i più favorevoli o i più frequentati, pe' quali s' avrà da comporre appositamente la prospettiva, come si suol praticare nei giardini di vaglia per tutte le scene pittoresche. Da questi punti si prenderà per mira che il Pioppo solo, o il mazzo di Pioppi destinato a formar come l' anima, e il nocciuolo del boschetto, non si mostri esattamente al centro di quello, e ciò a scanso di spiacevole simetria. Nemmeno poi sull'orlo dovrà egli trovarsi, ma bensì a due terzi incirca della facciata totale, fuorchè i Pioppi vi vengano disposti a varii gruppi. Allora il gruppo più numeroso potrà rimanere nel centro, e gli altri dovranno stendersi irregolarmente verso una delle estremità, od

anche da ambe le parti, purchè a distanze ineguali, e piuttosto in numero dispari.

Male stanno generalmente codesti gruppi, e grandi e piccoli, sulle punte di quelle macchie che confinano con vaste praterie, salvo che l'effetto universale richieda di rompere ad un tratto e l'ondeggiamento solito ad osservarsi in quelle linee confinanti, e quell' anfiteatro di frondi che dalle sommità degli alberi più eccelsi discende sino al piano erboso. Si farebbe talvolta una cosa più grata all'occhio staccando interamente quell'ultimo gruppo dalla boscaglia, oppur riponendogli a fronte nel vicin prato e in poca distanza qualche macchietta, o cespo d'alberi mozzati, o di cespugli su cui il guardo potesse ancora discendere dalla cima dei pioppi, dopo breve intervallo di strada o di verzura. D'altronde sarà una maniera anche assai vaga di terminare qualche punta il collocarvi un gruppo se per una gran macchia, o un pioppo solo se per un boschetto, e quindi il cingerlo di pochi alberi di forma tonda, larga, e dimessa, come mori, catalpe, ro-

binie ombrelle, e salici piangenti, i quali nell' ascondere il nudo pedale del pioppo, abbassino il loro fogliame quasi a toccar l' erba vicina. I salici pendoli principalmente s' aggruppano benissimo con questo Pioppo sulle isolette ombreggiate da pochi alberi, o sui promontorj innoltrati framezzo alle acque, e nell' unirsi insieme vi apprensentano allora come una frondosa pennacchiera, in cui tra le penne cascanti s' innalzi il ritto e leggiadro piumino. Finalmente si ha da notare, trattandosi dei pioppi collocati nelle boscaglie, che tra la loro cima, e quella dei vicini alberi di altezza approssimante, fa d'uopo lasciare un piccolo intervallo riempito solamente d' alberi troncati o bassi per natura, onde si distingua un terzo almeno del pioppo incontro al vano del cielo, o incontro a un fondo di piante più chiare e più lontane. Che se quelle boscaglie si ritroveranno in una valle dominata dalla vista per qualche tratto, o in qualunque luogo profondo sottoposto ai guardi, sarà bello il veder sorgere quà e là i Pioppi piramidali da folte masse verdeg-

gianti, come già si è osservato per i pini ed i cipressi; più bello poi ancora, allorchè l'andamento irregolare di quegli alberi accennerà il corso tortuoso di un umil rivo tutto nascosto sotto le fronde, o che ne segnerà almeno quelle tali sinuosità cui l'occhio non giungerebbe a scoprire.

Pei gruppi esterni alle macchie, ossia collocati in sito aperto, poche altre avvertenze si hanno da usare di più; e queste sono: di accozzar le piante in numero dispari, e in distanza breve sì, ma non tanto che si confondano l'una coll'altra; di ordinarle in modo che segnino per quanto si può la curva, sia concava che convessa della più vicina strada; e finalmente di procacciare che il fusto non si spogli di rami e di fronde secondo la naturale inclinazione della pianta. Contro quest' ultimo difetto non v' è altro rimedio, se non se di piantar dapprima il Pioppo col piede guernito, vale a dire coi rami conservati sino a fior di terra, ed ove col crescere della pianta ciò non basti ancora, di fermar poi la sua crescenza mozzandole la punta. Un

simil ripiego converrà assai ne' gruppi poco numerosi, e nei giardini ristretti, dove non avranno essi da far lontana prospettiva. Gioverà anche nei grandi a recar variazione coi pioppi di tutta altezza ed a velare una parte degli altri fusti scoperti. Così per i gruppi di soli Pioppi. Trattandosi poi di framezzarli d'alberi diversi, si ha da praticare lo stesso metodo indicato quì sopra per i gruppi riposti nelle boscaglie, avvertendo sempre di non accostare ai sottili pioppi verun albero di spesso fogliame e di alta statura, da cui avesse a risultare una grande massa e nulla più, mentre per un simil effetto è assai preferibile la specie comune, e meglio ancora la virginiana.

Qual debba essere l'uso di questi gruppi o dei pioppi isolati in vario numero, si potrà rilevar facilmente dall' aspetto medesimo, e dalla disposizione del luogo a cui verranno destinati. Il determinare certe piegature delle strade, il fissar l' occhio su certi punti più degni d'essere osservati, il far contrapposto con certe linee di piante, di case,

di montuosi orizzonti o troppo curve, o troppo quadre, o protratte con soverchia uniformità, l'interrompere finalmente, ossia il tagliare uno spazio assai più lungo che largo senza ingombrare il prospetto degli oggetti situati in lontananza, sono altrettanti impieghi del Pioppo cipressino, pe' quali tutti si adopera anche il cipresso medesimo nei siti che a lui sono più confacevoli, come si è già detto altrove. La molta somiglianza di questi due alberi l'uno coll'altro li fa capaci entrambi d'avere una consimile destinazione. Perciò nei siti umidi, o freddi, in cui non alligna il cipresso, si può usare il Pioppo a cingere o fiancheggiare i monumenti funerei nello stesso modo, o irregolare, o simetrico, che si è accennato per i cipressi, ritenendo però che la verzura sua più chiara, e men conforme al lutto s'addice pur meno agli edifizi di marmo o di sasso bianco, e che a fargli contrapposto non devono esser questi di forma alta e sottile, ma piuttosto larga e bassa. S' aggiunga che per varii usi men solenni possono ancora i

Pioppi venir disposti con simetria, od anche in circolo regolare; così tra gli altri per comporre una maniera di rotonda tutta aperta, e di stil rustico e boschereccio, come già mirasi ingegnosamente praticato in un giardino nostrale dei più cospicui per ogni riguardo. Servono allora i tronchi ben compassati a sostenere quai rozze colonne un ampio tetto coperto di strame e di muschio, mentre le fronzute cime spuntando d'ogn' intorno s'innalzano a fargli una pomposa quanto bizzarra corona. Un breve gruppo di pioppi irregolari segnerà poi ottimamente quelle piccole fabbriche e que' monumenti esigui, che per la loro tenuità, o per la tinta bruna sfuggirebbero al guardo, oppur nol fisserebbero abbastanza, come are, sedili, tumuli, fontane, piedestalli con urne o con busti, e meglio sempre se in qualche isola, o in riva alle acque. Qualora però in simili situazioni si tratti d'un oggetto più ragguardevole, che non s'abbia timore d'adombrare in parte, vi si potranno aggiugnere alcuni salici piangenti. Così farassi per qualche chie-

setta in fondo di romita valle, o per qualche capannuccia da pescatore, di cui le onde vengano a lambire il piede.

L'uso che più generalmente si solea fare altre volte dei Pioppi piramidali, e che suolsi ancora da molti, non merita poi una assoluta esclusione. Egli è bensì vero che quelle lunghe file piantate in linea retta sull'orlo delle gran praterie, o sulle sponde dei fiumi peccano per soverchia regolarità, ma coll'abbreviarle ad un tempo ed incurvarle alquanto, se ne otterrà da lungi una prospettiva tondeggiata e decrescente, che farà ottimo effetto nei siti estesi. D'altronde i molti viali che si veggono composti di questi alberi, non sono da biasimarsi perchè retti, ma perchè angusti e soffocati il più delle volte, e ciò a risparmio di terreno, od a tema di danneggiare i campi vicini. Allargandoli onde lasciar trasforare la vista, se ne avrà meno ombra sulle prime, ma più magnifico aspetto coll' andar del tempo. Ad ogni modo questi viali stanno bene nei grandi passeggi pubblici, a ombreggiare i canali rettilinei, o ad occupare

i ritagli di terreno lunghi e stretti, e più di tutto a stendere un ampio velo sugli oggetti attigui che si vogliono nascondere. Sarà ottimo in ogni sito quest' ultimo impiego delle file di Pioppi, ma principalmente pe' luoghi frequentati in primavera, perchè, siccome egli è indispensabile a tal uopo di avvicinare maggiormente le piante, ne risulterà, a meno che se ne mozzi talvolta la punta, ch' esse perderanno vieppiù per tempo e rami e fronde, cosicchè già sul mezzo autunno non saranno più atte all' ufficio loro assegnato.

PRUNUS *padus.*
Cirieggiolo a grappoli.
(*Cérisier à grappes*).

Sebbene questo Pruno, ossia Ciliegio, secondo la classificazione più moderna, cresca il più delle volte qual semplice arbusto elevato, egli può giungere tuttavia alla statura, ed all'aspetto d'un piccolo alberino, e perciò venir annoverato tra essi. Il mostrarsi assai volgare in ogni paese, e non esigente in ve-

run modo pel suolo, o pell'esposizione, lo fa di un uso comunissimo in tutti i boschetti, dove tagliato frequentemente egli ricresce con rapidità a guisa di ampio cespuglio, ed abbandonato poi alla natural sua vegetazione, s'innalza al dissopra degli altri arboscelli vicini. Bensì nè per la forma, nè per alcun altro pregio particolare, egli è degno di essere collocato fuori dei boschetti, quando per l'opposto egli conferisce assai all'abbellimento di questi coi primaticci suoi grappoli di fiori bianchi molto vistosi. Si ritenga solamente, che considerata l'epoca del suo massimo effetto, e la propensione ch'egli ha, come tutti i ciliegi, a smettere le foglie per tempo, qualora venga toccato da troppo fervido sole, conviene adoperarlo, per quanto si può, ne' luoghi freschi, e frequentati più in primavera che nella tarda stagione. Simile avvertenza si deve pure usare per la varietà a fiori più grandi, e per la bella specie di Virginia (CERAS. *Virginiana*), che superando la nostrale in altezza ed in leggiadria di foglie e di fiori, e non essendo di essa men facile, nè men ro-

busta, si merita nei giardini eleganti una preferenza assoluta.

PRUNUS *mahaleb.* Ciliegio canino. (*Arbre de S.te Lucie*).

Tra i diversi alberucci che, allo spuntar di primavera, ravvivano la campagna col mettere i fiori o insieme alle foglie, od anche prima sul legno ancor nudo, uno dei più grati senza dubbio è il Ciliegio canino per la somma copia e la soave fragranza de' suoi fiorellini. La sua statura, ch'è di terza grandezza, e la tortuosità dei rami, il rendono poco atto a mostrarsi da sè solo, abbenchè, governandolo a cespuglio isolato, se ne possa trarre momentaneamente un piacevole effetto, allorch'egli appresenta una rotonda massa tutta fiorita ed olezzante. Nei boschetti starà egli meglio ad ogni modo, e la sua fioritura che, succedendo a quella dei siliquastri, e dei mandorli, accompagna l'altra un po' più tarda dei ciriegioli, e ciliegi a fior doppio, vi si può considerare come preziosissima, trattandosi

di giardini primaticci, o di siti frequentati nella rinascente stagione. Ogni terreno ed ogni esposizione gli bastano. Bensì al par degli altri Ciliegi egli serberà più lungo tempo e fiori e foglie, quando sia un po' custodito dall'ardore del sole.

PRUNUS *Caroliniana.*
Lauro di Carolina.
(*Cérisier de la Caroline*).

Varii sono i pruni, o ciliegi a foglie *persistenti*, che contribuiscono alla decorazione dei giardini, e fra gli altri il Lauro regio che frequente vi si riscontra, e il Lauro di Portogallo che ben meriterebbe d'esservi maggiormente adoperato. Ma quali arboscelli, o sol ragguardevoli cespugli si mostrano codeste piante. Una sola s'innalza alla statura di vero albero, e questa ancora non giunge a siffatta altezza fuorchè in esposizione propizia, cioè ombrosa e calda al par del clima suo natío. In quei siti che godono di tai vantaggi, può dunque riuscire il Ciliegio, o Lauro

di Carolina una pianta rimarchevole, se non per la statura, certamente per la forma e per la bellezza delle foglie lucide e permanenti. Riguardo alla sua collocazione essa devesi regolare secondo le norme già date per le altre piante di simil fogliame, e di non minore dilicatezza.

PTELEA *trifoliata.*
Ptelea a tre foglie. (*Orme de Samarie*).

Nello stesso modo, in cui si usa impiegare gli avorni in sulle prime file dei boschetti, soglion pure collocarvisi le Ptelee a tre foglie, colla differenza però che quest'ultima pianta avendo nella sua forma naturale più dell'alberino ancora che l'altra, ed essendo pur suscettibile d'un alquanto maggior crescimento, può stare altresì in certi gruppi, ed anche talvolta isolata da sè, qual albero di terza, o vogliam dire, di quarta grandezza. Nelle prime file dei boschetti gioverà, come gli avorni, i sambuchi, i cotini, ed i somacchi, a porgere l'aspetto di piccoli alberucci fra i più grandi,

ed a interrompere così la monotonia delle linee superiori, che dalle cime di essi vengono formate. Nei gruppi poi di alberi poco elevati, sulle punte delle masse, ed in tutte le situazioni, ove potrà sporgere la sua cima elegante, essa produrrà un grazioso effetto col vago fogliame, il vivido verdeggiare, ed i fiori moltiplici, benchè poco apparenti pel loro colore. Ogni terreno basta alla Ptelea, purchè non troppo argilloso e compatto. Nè teme essa il sole, che riesce anzi propizio alla sua fioritura, benchè alligni assai meglio a mezz'ombra, ed in suolo soffice e leggiero. Riguardo alla sua collocazione vicino alle altre piante, si deve procurare di non accostarla a quelle di fogliame troppo consimile, e principalmente alle robinie, alle guilandine, ed a certi frassini americani.

QUERCUS *racemosa.*

Quercia. (*Chêne blanc*).

La regina delle foreste, la superba e altera Quercia sta la prima fra tutti quegli alberi di tronco maestoso, d'ampio fogliame, e di colossale aspetto, che, più giustamente dei giganti della favola, chiamar si potrebbono figli della terra. E quì occorrerebbe di ridire quanto si è accennato altrove intorno ai numerosi pregi ed alla inarrivabile bellezza di siffatte piante, quali sono, dopo la Quercia, i faggi, i noci, e i castagni d'India, a cui gli olmi, e i tigli tengon dietro; ma converrebbe eziandio confessare che la somma lentezza del loro crescimento è ben fatta per rimuovere chicchessia dal seminarle, o piantarle, come si dovrebbe, piccolissime col solo scopo di futuro ornamento d'un giardino. Perciò sebbene la Quercia sia di robusta vegetazione, e non richieda che buon terreno solito, un po' argilloso in qualunque esposizione, non si può esortare

nessuno a coltivarla per diletto, fuorchè trattandosi di quelle specie straniere che recan seco qualche pregio di curiosità. Ma qualora poi si abbia la sorte d'incontrare nei luoghi destinati a giardino alcuni di questi alberi, siano numerosi o pochi, grandi o piccoli, dovransi conservare preziosamente, siccome quelli di cui nessun altro arriverebbe a tener luogo.

Nel più fitto delle selve, nel centro delle grandi macchie si trovano al loro posto le Quercie cresciute a tutta altezza, e le altre inferiori nei boschi men grandi, dove fra la boscaglia cedua sorgono tratto tratto a formare un bel querceto. Qualora vi si trovi qualche pianta più distinta e più ragguardevole, sarà opportuno l'isolarla quanto basti per farla osservare, come pure per lasciarle un campo proporzionato alla sua grandezza, e dovrassi serbare cotal distanza non solo fra le Quercie e gli altri alberi nelle selve, ma fra quercia, e quercia ne'grandi boschi d'alto fusto in sito erboso. Già si sa che quest'ultimo impiego è il trionfo delle Quer-

cie e dei faggi o frammischiati, o tutti d'una sola qualità; nè si speri lo imitare con altre piante l'aspetto solenne e maestoso d'un simil luogo. S' aggiunga che non solo sovra un piano, ma sovra un pendío erboso si possono quegli alberi disporre in siffatta guisa, mentre i platani, e i tulipiferi che si usano pure a tal uopo ne' giardini più ristretti richiedono un terreno più uguale e più fresco.

Non è atta la Quercia altrimenti che il faggio, il noce, ed il castagno d' India, a formar gruppi con altre piante in sito aperto, fuorchè ne occupi talora il centro per venir circondata d' alberi di minor grandezza, oppur si colleghi a pochi di pari statura, quai sarebbero olmi, faggi, e tigli. Ridotto il gruppo a sole Quercie, starà bene quest'albero longevo ne' luoghi estesi e rimoti, vicino alle fabbriche antiche, ed alle chiese gotiche, oppure alle ruine di merlati baloardi, e di deserti torrioni. Colà appunto all'ombra annosa del suo fogliame parranno aggirarsi ancora le immagini di qualche pio solitario, o di qualche guerriero in minac-

cevole aspetto. Colà sovra i suoi rami vetusti poserà il gufo a salutar nel silenzio della notte o le mura venerande, o i mal augurati avanzi, mentre un raggio di luna s'aprirà la via tra fronda e fronda a rischiarare quelle fantastiche scene. Parimente chi nella parte più solinga e più selvosa di un giardino volesse giovarsi d'un bel gruppo di Quercie per qualch' altra scena più ristretta, e non meno caratterizzata, potrebbe accostargli un mucchio circolare di sassi tagliati quai pilastri informi, che le macie rappresentassero di un druidico monumento, ovvero qualche capanna tutta composta di rozzi tronchi, e che finto abituro di carbonaj e di boscajuoli, porgesse internamente un elegante ricetto. Inoltre un vecchio quercione rimasto solo, e giunto, come se ne veggon taluni, a smisurata mole, si può adattare a varii scherzi assai curiosi. Così, ove si mostri in luogo erto e selvaggio, gli si potrà introdurre in qualche spaccatura o buca dell' annoso tronco una arpa eolica, che mescendo talvolta al roco mormorar dei venti le sue strane armonie,

verrà a rappresentare un albero fatto albergo de' spiriti, come *il Noce di Benevento*, oppure un di quelli della selva incantata dal mago Ismeno, in cui l' inoltratosi paladino

> Fremere intanto udia continuo il vento
> Tra le frondi del bosco, e tra i virgulti,
> E trarne un suon, che flebile concento
> Par d' umani sospiri, e di singulti.

Ove poi si ritrovi una simil pianta in sito piano e frequentato, si potrà essa accerchiare non solo d' un ampio sedile, ma ancora di una rustica scala per cui si salga a un palco con balaustra praticato fra gli allargati rami; e questo servirà di salotto per trattenimenti e piccoli conviti, oppur anche di orchestra per qualche ballo villereccio.

Più di venti altre specie di Quercie a foglie caduche, e di cinque o sei a foglie *persistenti* si contano ancora, fra le quali parecchie meritano d'essere introdotte nei giardini per qualche loro particolarità da chi ha la pazienza di aspettarle. Tra le prime si possono accennare le seguenti:

Il Rovere (QUERCUS *robur*) di verde più oscuro, e di miglior qualità pel suo legno.

La Quercia cipressina (QUERCUS *fastigiata*), che pel suo portamento si avvicina al pioppo piramidale, e che da molti si considera soltanto come una varietà della specie comune.

Il Cerro (QUERCUS *cerris*) bell'albero dei paesi meridionali, che da taluni vuolsi pur essere una semplice varietà.

La Quercia a gran frutti (QUERCUS *macrocarpa*) dell'America settentrionale, rimarchevole per la grossezza dei frutti, e per la larghezza delle foglie.

La Quercia rossa (QUERCUS *rubra*), le cui foglie diventano di un bel rosso nella stagione avanzata, e possono entrare nella composizione delle tinte autunnali.

Finalmente la Quercia castagno (QUERCUS *castanea*), che si fa osservare per la singolarità delle sue foglie; la Quercia prino (QUERCUS *prinus*) bellissimo albero, che vuol sito umido, e temperatura calda; e la Quercia a foglie di salice (QUERCUS *phellos*)

specie rara, che richiede pure una competente umidità.

QUERCUS *ilex*. Leccio. Elce. (*Chêne verd*).

Non molte sono le Quercie che serbano le foglie sempre verdi, e fra queste havvene una sola, che colle poche sue varietà riesce d'abbellimento ai giardini. Il Sughero (QUERCUS *suber*) è un alberino utilissimo per la sua corteccia, ma che cresce poco e quasi sempre tortuoso e difforme. La Quercia ballotta (QUERCUS *rotundifolia*) chiamata volgarmente *Ghianda castagnola di Spagna*, è da annoverarsi piuttosto tra gli alberi fruttiferi, per essere le sue ghiande mangiabili quanto le castagne. Alcune altre specie sono o rare, o di poco effetto. Laonde sol resta il Leccio, ossia Elce, che come vero albero d'ornamento si possa considerare.

Egli conta due o tre varietà, che l'una dall' altra si distinguono per la forma più o meno spinosa, e per la tinta più o meno biancastra

delle foglie; mentre la specie principale appresenta eziandio nella sua gioventù un colore alquanto bigio, che va poi oscurandosi coll' età. Nel primo stato essa è perciò ben lungi dal fare quella superba figura, che alla sua compiuta crescenza si appartiene, e siccome questa crescenza non solo è lenta assai, ma ancora in molti luoghi vien ritardata, od anche fermata dal rigore del clima, dall'influenza dei venti, e da varie altre cagioni, ne risulta che mal si possa comunemente giudicare della bellezza di quest'albero. Un terreno secco ed arenoso, una esposizione solare, se in un clima caldo, ed al contrario, piuttosto ombreggiata e ben difesa dal gelo, se in un clima di temperatura variabile tra il giorno e la notte, convengono all'Elce, non meno che a parecchie altre piante sempre-verdi de' paesi meridionali, le quali di sì fatte brusche transizioni avrebbero a soffrire più che d'ogni altra cosa. Ciò basterà dunque per procacciarsi alcuni Elci da venir frammischiati con lauri regii, agrifogli, allori, lauri di Portogallo, ed altri simili di fogliame lucido e permanente,

onde comporre boschetti d'inverno o di tarda stagione nelle temperature un po' miti. In tal modo si scorgono essi più comunemente adoperati negli antichi giardini d'Italia, dove tuttodì usasi ancora ridurli a pergole, ed a tosate spalliere. Riposti soli, o raccolti in picciol gruppo, serviranno a caratterizzare le scene anche men grandiose di stil greco e romano, nelle quali si riscontreranno o fontane marmoree, o statue con piedestalli, o avanzi d' archi, e di colonne antiche. Ma ove potranno poi essi pervenire al loro massimo crescimento, s'avranno da tenere nello stesso pregio per lo meno, in cui si tengono le grandi quercie de' paesi freddi o temperati. E qual albero potrebbe mai pareggiare in bellezza l'Elce annoso, allorchè tra le oscure e lucide sue frondi trapelano i raggi aurei di cadente sole, e fanno vieppiù spiccare l'ampio tronco nericcio e gli abbruniti rami? Così mostrasi pur egli in quelle folte macchie, in que' viali maestosi, e in que' deserti giardini di vetusta magnificenza, che sparsi ammiransi nelle campagne di Roma, mentre dal bel cielo, di cui

va quell'inclita terra meritamente superba, ricevono poi ancora questi alberi un aspetto più augusto e più incantevole.

RHAMNUS *Ziziphus*. Giuggiolo. (*Jujubier*).

Abbenchè il Giuggiolo, che può diventare un albero discretamente elevato ne' paesi di mite temperatura, vengavi pur sempre tenuto più come pianta fruttifera, che come albero d' ornamento; tuttavia giunto così alla sua massima elevazione, egli può anche giovare all' abbellimento d'un giardino e per i frutti di color rosso e vivace, e pel fogliame lucido e sminuzzato. Lentissima crescenza, e non poca sensibilità nella gelida stagione, sono gli ostacoli principali a un più frequente impiego di questa pianta; anzi tali da vietarlo in qualunque situazione che non sia custodita dall'intenso freddo, od anche esposta a pien meriggio. Sarà poi utile ad affrettare alquanto il crescimento del Giuggiolo la sua collocazione in terreno soffice, ma sostanziale.

RHUS *typhinum.* Sommacco peloso. (*Sumac de Virginie*).

Arboscelli per la statura, ed alberini per la forma sono quasi tutti i numerosi Sommacchi, e fra essi particolarmente quello di Virginia, che porta ramosa cima, e spinge in punta dei rami le scarse foglie, e i grandiosi fiori di colore amaranto. L' aspetto rimarchevole di questi, e la tinta rossa che assumono le frondi appena tocche dal freddo rendono codesta pianta assai idonea alla decorazione de' boschetti autunnali. Nè in prima fila vi si deve essa collocare, anzi piuttosto nell' interno, cosicchè, ricoperto da folti arbusti il suo tronco nudo e spesse volte tortuoso, ella sporga soltanto fuor di essi la sua ramosa benchè mal fornita cima a far variazione, e per la tinta e per la figura, cogli altri arbusti più ragguardevoli. Da ciò si comprende che il Sommacco di Virginia non può star isolato a nessun modo, e nemmeno far qualche comparsa in un gruppo d' alberi in cui non si possa nascondere il

suo fusto, e lo sviluppamento de' meschini suoi rami. Una esposizione fresca in terreno che però non sia punto umido, gli è senza dubbio la più favorevole. Poco necessaria bensì riesce una simile avvertenza, mentre questa pianta volgarissima e di tenue pregio per se stessa, alligna dovunque con somma anzi troppa facilità, rimettendo copiosi virgulti per ogni parte, talchè si stenta talvolta a liberarne i siti circonvicini.

Diversi altri Sommacchi si coltivano ancora in que' giardini che voglionsi far ricchi di variate piante. Il più bello fra essi è il Sommacco della Carolina (RHUS *elegans*), da impiegarsi per quanto si potrà a vece del peloso. A quello poi detto *del tossico* (RHUS *toxicodendron*), non ostante il suo leggiadrissimo fogliame, dar si deve un bando assoluto da qualunque giardino, quando questo non sia ben custodito, per la sola destinazione di raccolta scientifica, o di botanico insegnamento.

RHUS *cotinus.*
Cotino. Roso. (*Fustet*).

I singolarissimi fiori panicolati, di cui sin dal principiar della state si mostra per lungo tempo ricoperto questo piccolo alberuccio, e che nel loro aspetto bizzarro sembrano porgere quasi una gran copia di soffici fiocchi o piumini, non formano però il solo pregio di detta pianta, che per ogni verso arriva a fare un' ottima figura in qualsivoglia giardino. Il suo fogliame assai distinto dai più soliti, e il suo portamento generale, sia venga essa rattenuta a cespuglio, od innalzata a ritonda cima, hanno eleganza bastante da meritare un posto non solo in tutti i boschetti estivi, ma sul lembo dei gruppi d'alberi di minor grandezza, ed anche in certe situazioni isolate. Vero è, che il Cotino essendo pianta indigena, non potrebbe venire assomigliato agli alberini esotici, che si sogliono collocare nelle parti più vistose delle piccole praterie, se la strana apparenza de' suoi fiori nol rendesse capace anch' esso di fermare piace-

volmente l'attenzione. Il suo impiego sarà qual di pianta tondeggiante, e ciò sia in sull' orlo dei boschetti, come in qualsivoglia altro collocamento, giovando moltissimo a dargli tal forma e la densità del fogliame, e la rigonfia soprabbondanza della fioritura. Si badi poi a situarlo piuttosto all'ombra, ed in buon terreno profondo, poich' egli è ben degno di una coltivazione accurata, per cui possa e crescere, e mantenersi in prospero stato.

ROBINIA *pseudo-acacia.* Acacia. Robinia falsa-gaggía. (*Acacia blanc*).

Allorchè nel passato secolo vennero trasferti dall' America settentrionale in Europa que' diversi alberi, che poi successivamente introdotti e moltiplicati nei nostri giardini ne fanno ora parte essenziale, nessuno di essi provò un così favorevole accoglimento, nè acquistò a dirittura cotanto credito quanto la Robinia falsa-gaggía, detta comunemente *Acacia.* Ad ogni impiego fu creduta idonea una tal pianta, e ciascuno si fece premura di

moltiplicarla a segno, che in brevi anni selve, boschetti, viali, pergolati, siepi e spalliere, tutto si riempì di codeste Robinie, che per la loro rapida crescenza e facile vegetazione, sembrarono dapprima corrispondere ampiamente alle concepite speranze. A dire il vero, quella dispostezza a rimettere ogni anno dopo un taglio abbondante, il quale può riuscire inoltre di un certo lucro, e quello spinger tosto lunghi e vigorosi virgulti, che nell' autunno più non lasciano vestigia del mozzamento fatto nel precedente inverno, ben debbonsi considerare come i principali, e i più sicuri pregi di quest'albero. Circa poi alla sua pochissima esigenza per la qualità del terreno e per l'esposizione, si è già dovuto, almeno in parte, mutar pensiero, poichè certi terreni o troppo arenosi, o troppo umidi gli si mostrano assai contrarii. Anzi in un suolo tenace, il quale non lasci trapassare l' acqua piovana, egli non alligna punto, oppur rimane sempre debole e malatticcio. Ove a ciò si aggiunga, che il vento e la neve ne spezzano di continuo qualche

ramo anche de' piu robusti; che per difetto di pieghevolezza egli vive stentatamente, quando è ridotto a siepe troppo intralciata, cosicchè i ramoscelli che van morendo, vi lasciano sempre numerose e ragguardevoli aperture; e finalmente che l' interminabile ricrescere dei tanti rampolli tutto guasta il sito circonvicino, facile s' intenderà per qual ragione a un sommo favore universale, ed anche forse un po' cieco, abbia succeduto il disdegno non sempre giusto di molte persone.

Appigliandosi alla via di mezzo, si può dire, che ogniqualvolta avrassi un terreno mediocre, e quasi sterile a qualunque esposizione, in cui si brami far crescere prontamente o alberi da recar ombra, o boschetti cedui da coprire un muro, da rinserrare una strada, da chiudere il passo o la vista, non si potrà far scelta migliore che di questa utilissima pianta, mentre, quando anch' essa vi riùscisse mediocremente, ogni altra vi starebbe assai più male. Cresciuta ad albero l'Acacia può annoverarsi tra gli ombriferi attesa l'abbondanza delle sue spesse benchè

minute foglie. Il loro verde di tinta intermedia s' accorda con tutti gli altri o più chiari, o più oscuri. Bensì la forma loro richiede di non accostarle al fogliame troppo consimile delle gledizie, sofore e guilandine, o dei frassini ed alberi di paradiso, ma piuttosto a' platani, aceri, tigli, olmi e catalpe. Nei siti poco esposti al vento, e favorevoli alla vegetazione non sarà necessario di toccare per alcun verso questi alberi che assumeranno da sè una bella forma ed una ragguardevole statura. Altrove per l'opposto converrà far uso di un taglio frequente, onde rafforzare la pianta, accrescere le frondi, e rimediare ai guasti che risulteranno dalla rottura dei rami maggiori. Questo taglio dovrà essere annuo per i boschetti cedui, salvo quando in vece delle numerose fascine che vi si soglion raccogliere, se ne vorranno ricavar pali per le viti, o per altre opere in luoghi umidi, alle quali è molto acconcio il legno dell'Acacia. Altrimenti succederebbe che, tralasciato il taglio, s' innalzeriano prontamente queste piante, e tutte spogliandosi

di frondi lungo il fusto, verrebbero a diradarsi in una maniera spiacevolissima. Sarà dunque più opportuno nei giardini di assoggettarle a un taglio periodico, il quale non si dovrà praticare al pian del suolo, ma bensì all'altezza degli arbusti che saranno disposti sulla circonferenza del boschetto. Così questi serviranno a ricoprire i nudi ceppi delle Acacie collocate nel centro, dai quali ogni anno risorgerà in breve tempo una folta massa di verzura. Un simile taglio è pur necessario a mantenere ben fornite certe siepi fatte con quella poca intralciatura che l' Acacia può tollerare, e le quali rimangono, stante una tale conformazione, più atte all'abbellimento che alla difesa. Ad ogni modo non s' impieghino queste piante nei giardini vistosi, fuorchè al peggio andare, cioè per quelle parti ove altre piante più fine e meno incomode o mancheranno assolutamente, o non crederansi capaci di riuscire. Si badi poi sempre ad allontanare cotali moleste vicine dalle ajuole di fiori, dalle masse d'arbusti squisiti,

e da qualunque sito erboso, che si voglia mantenere in perfetto stato.

Accennate ora queste principali cose intorno agli usi più comuni dell'Acacia, si tacerà degli altri che ancor far se ne possono, e perchè troppi, e perchè abbastanza conosciuti. Si aggiungerà solamente che la specie viscosa (ROBINIA *viscosa*) somigliante alla volgare in ogni punto, fuorchè nei rami attaccaticci, nei bei fiori leggermente rosei, e forse nella tinta un po' diversa del verdeggiare, è assai preferibile per i giardini estivi, siccome quella che fiorisce più tardi e più lungamente.

Sarebbe pure da preferirsi tra gli alberi d'inferiore statura la specie ispida rosea, orionda della Carolina (ROBINIA *hispida*), che porta fiori più coloriti, più vaghi, e più abbondanti di quelli della specie precedente, se mentre diventa un albero di terza grandezza nel paese natío, non rimanesse pur troppo in Europa un semplice arboscello. Tuttavia innestato un po' alto sovra una Robinia volgare, il di cui pedale venga ricoperto

da altri arbusti, esso potrà talvolta far figura di alberino leggiadrissimo nella seconda o terza fila dei boschetti tra gli avorni, i lilac, le ptelee, i sambuchi, ed altre piante simili. Parecchie varietà della specie più comune si possono pur anche adoperare nello stesso modo, colla differenza però che, dovendosi avvicinare all'occhio le foglie loro, in cui sta tutto il pregio della pianta, si hanno esse da collocare necessariamente vicino alle strade o sentieri. Perciò fa d'uopo innestarle più basso, onde non lasciare un lungo pedale scoperto alla vista, e sottoposto all'impeto de' venti. Le più rimarchevoli fra queste varietà sono: pel fogliame la *spectabilis*, che ha le fogliole più grandi, e la *crispa*, che le ha minutamente arricciate; pel portamento la *tortuosa*, i di cui rami, confusi tra loro, porgono un aspetto assai bizzarro, e più di tutte la Robinia ombrella (ROBINIA *inermis*), la quale, pel sommo uso ed anzi abuso che se ne fa oggidì, merita d'essere particolarmente accennata.

Infatti il suo denso fogliame alquanto pendolo, che regge assai tardi, e la forma

tonda e compassata, in cui si mostra per indole naturale, quasi fosse tosato colle forbici, hanno fatto accogliere, e moltiplicare questa pianta in parecchi giardini irregolari, mentre nei regolari antichi essa avrebbe avuto un più degno posto con quei carpini, que' bossoli, e quei tassi che, tosati di continuo, e mutilati in mille guise, ne facevano tempo fu il ridicolo ornamento. Non è perciò da dirsi che nei primi non si possa ella vantaggiosamente collocare, purchè con sobrietà e circospezione. La natura, quasi volesse usar di contraccambio coll'arte, si piace talora a contraffarla nelle sue produzioni, come si è già osservato parlando del frassino pendolo, e del cipresso. Nè ad un simile scherzo, qual si ravvisa pure nella Robinia ombrella, si deve mai negar luogo in qualunque giardino, dove può servire a produr variazione tra le altre piante, o per lo meno a pascere la curiosità. Sulle punte dei piccoli boschetti, nelle curve sporgenti dei praticelli, al riscontro di certi sentieri può fare questo alberino una leggiadra figura, sia quando venga unito a qualche al-

bero piramidale, sia da se solo, ed anche attorniato talvolta da un piccolo sedile nei giardini ristrettissimi. Su i lembi delle macchie ed ingombrato starà bene in diverso modo, cioè perdendovi in parte la troppa sua regolarità, come succede ai mori della Cina in simili situazioni. Così eziandio sarà lecito d'innestarlo più alto, atteso che il tronco rimarrà maggiormente coperto. Anzi se non fosse per tema dei venti, si potrebbe talvolta, praticando l'innesto molto in su, supplire con questa Robinia all'effetto pittoresco dei pini ombrelle ne' paesi di rigida temperatura. Un tal pericolo non s'ha bensì da paventare, quando i più alti di questi alberini vengono collocati nel centro di un gruppo d'arbusti, oppure di altre robinie simili innestate a varie altezze decrescenti, cosicchè quelle della circonferenza abbian l'innesto al pian del suolo. Da un siffatto ordinamento risultano allora certe masse piramidali di frondi senza veruna apparenza di fusti, che giungono a produrre in qualche circostanza un effetto assai vago e curioso, principalmente quando vi si vogliano

frammischiare alcune robinie ispide rosee. S'abbia poi per massima generale che, nè a gruppi, nè in qualsivoglia altra maniera, non devono star raccolte queste piante. Impiegati per viali rettilinei, riquadrature di giardini ed altre cose simili, esse faranno sempre una meschinissima figura. Potranno però nei siti più ristretti circondare a circolo compassato qualche piccolo monumento alto e sottile, quai sarebbero pilastri, colonne, od obeliscli, perciocchè in tal caso la regolarità della piantagione si addice alla regolarità delle frondi, e, come si osserva ugualmente pei cipressi, le piante, che hanno già da sè un aspetto artificiale, sembrano allora far parte del monumento, e, per così dire, delle linee architettoniche che lo compongono.

SALIX *alba*. Salice bianco. Salcio lombardo. (*Saule blanc*).

Non men volgari dei pioppi, e più usuali per molti rustici impieghi, possono i Salici quanto essi servire all'ornamento dei giardini, benchè in maniera assai diversa; non già, cioè, per la forma, ma pel complesso loro e pella tinta del verdeggiare. E qui occorre far menzione della diversità dei pareri circa l'effetto dei verdi chiari e bigi, mentre da taluni s'impiegano essi per allontanare la prospettiva, da altri per avvicinare maggiormente certe parti non abbastanza avanzate. Nè dall'osservazione più attenta della natura, nè da quanto leggesi in quei libri, che più minutamente trattano di questo oggetto, non vien dato di rilevare veruna norma precisa tale da seguirsi invariabilmente. Sembra però che gli alberi di verde chiaro e bigio possano conferire al primo intento, allorchè il fogliame minuto e vano lascia trasparire le tinte aeree, e così serve a sfumare la tinta generale. Quando poi si tratti di foglie larghe, spesse, o di un

color biancastro ben deciso, saran forse queste più atte ad accostare, che a rimuovere i punti in cui si mostreranno.

Fra i primi, se ciò fosse vero, sarebbero da annoverarsi i Salici, e per tal motivo da collocarsi nelle ultime linee dei prospetti e nelle parti più lontane dei giardini, ossia più vicine all' orizzonte. In tal caso converrebbe sempre disseminarli ed impedirli di comparire nell'aspetto di masse troppo folte. Imperciocchè si osserva, che raccolti in simil guisa sulle sponde dei rivi, o dei laghetti, essi rendono queste più sporgenti all'occhio, e che a tal fine nelle parti già convesse si usano collocare coi pioppi di ogni specie. Certa cosa è, che, trattandosi di siffatto impiego, fa d'uopo mozzarli frequentemente onde mantenerli più folti e più bassi. Per tal modo nelle acque più tranquille vagamente dipingeransi e le tonde cime biancastre, e i muschiosi tronchi nericci, contorti, e pittoreschi. Così pure in sul tronco più largo e più scapezzato di qualche vecchia pianta sarà facile lo stabilire un piccol palco

con balaustra e sedili, a cui i giovani rami faranno ombroso riparo, e da cui si potrà non veduto attendere alla pesca, o contemplare, godendo la frescura, il curioso andare e venire di animata navigazione. Quando poi si avrà più caro di nascondere il fusto delle piante retrostanti con masse di fogliame che s' avanzino sul lembo delle acque, vi si potranno adoperare quelle varie specie di Salici le quali crescono volentieri a cespuglio, e che sulle spiaggie arenose si mostrano quà e là in piacevole aspetto. Queste sono particolarmente il vimine o vetrice (SALIX *viminalis*), il Salcio rosso (SALIX *purpurea*), ed il giallo (SALIX *vitellina*). Molte altre specie o varietà di Salici s' annoverano pure, fra le quali alcune sono degne di star nei giardini, come, per esempio, il Salice a foglie larghe e lanuginose (SALIX *caprea*), che si contenta di terreno asciutto; il Salicone (SALIX *pentandra*), che ha foglie olezzanti, ed un po' simili a quelle del lauro; il Salice argenteo dell' America settentrionale (SALIX *argentea*), e finalmente la varietà

crespa (SALIX *annularis*), le di cui foglie sembrano inanellate col ferro da far ricci, e che da poco tempo si va moltiplicando come oggetto di curiosità.

Riguardo al Salcio bianco il più comune di tutti, non si ha da porre in obblío che, quantunque egli venga per lo più mozzato e rattenuto a forma tondeggiante, egli può crescere pur anco a ragguardevole statura, e così cresciuto collegarsi ai pioppi neri o bianchi, e ad altri alberi di simile grandezza per comporre masse leggiere quanto appariscenti. In qualunque stato egli non dee mai mostrarsi fuori delle macchie, dei boschetti, e al più di certi gruppi volgari, siccome quello che non ha pregio sufficiente nè di forma, nè di ombreggiamento, nè di rarità per essere riposto a solo, e per fissar l'attenzione in verun modo. Si noti però che la sua capacità di crescere piantato senza radici, e di vegetare per la sola scorza, non che la pieghevolezza dei rami, principalmente nelle specie viminee, il rendono atto a varii scherzi che possono riuscire di qualche merito nei

giardini. Tutti sanno come col Salcio vetrice che cresce nell' acqua, si usino intrecciare certi argini, che poi caccian fuori e rami e frondi verdeggianti. Con metodo non dissimile sarà facil cosa il ridurre i rami di questo salcio a leggiadre balaustre di ponti in cui, sebbene intralciati in varie guise, essi viveranno vigorosi e ben forniti di foglie. Anzi, quando il ponte sia un po' lunghetto, vi si potranno pure aggiugnere alcuni pioppi piramidali a far le veci di pilieri, talchè il ponte intero sarà allora composto di piante vive. Nei vecchi salici vuoti a cui rimane quasi la sola corteccia, si può praticare a piacimento un qualche rustico sedile, un alveare per le api, un ripostiglio per arnesi da pesca, ovveramente ancora qualche divota nicchia ad uso di vicino romitaggio. In que' luoghi poi che abbondano di sorgenti, si è veduto talvolta introdurre nel tronco di un salice scavato in simil guisa un tubo conduttore d' acqua perenne, il quale, interamente nascosto agli occhi, metteva ad impercettibile foro praticato nella corteccia, cosicchè da

essa sembrava appunto che scaturisse un bel fonte naturale.

SALIX *babylonica*. Salcio pendolo. Salice piangente. Salcio Davidico. (*Saule pleureur*).

Quel pregio medesimo che tra' pioppi gode più d'ogni altro il cipressino, lo ha pure fra i salci tutti il Salice piangente, di cui si sono già accennati varii effetti nel parlare del suo accozzamento con quel mentovato pioppo, e con diverse altre piante. Il pittoresco di quest' albero sta nella sua forma particolare, non men che nel contrapposto che per essa si può ottenere; tal che da sè solo egli fa ottima comparsa dovunque si richiede una piccola massa tondeggiante di bella verzura e di rimarchevole aspetto. Superiore per simile impiego egli è certamente ai mori, alle robinie ombrelle, ai cedri di Virginia, ed a quanti alberi si sogliono collocare nelle parti troppo inarcate, o troppo angolose delle praterie, delle strade e dei boschetti per ma-

scherare un cotal difetto; ma in tutti quei siti egli esige suolo umido ed esposizione fresca, senza cui va sempre languendo, si spoglia in breve delle frondi, e malagevole poi riesce il serbarlo in vita. Si può bensì tentarne l'impresa col mozzarlo, anzi scapezzarlo a dirittura, ed è questa la sola via di rafforzare, o rinnovare la sua vegetazione, non che di restituirgli la sua forma regolare e compiuta, quando venga alterata per la vicinanza di qualche pianta, per difetto di aria, o per l'attrazione che il sole esercita su tutti gli alberi, e principalmente su quelli di legno tenero e flessibile. Un simil taglio può servire ugualmente a ringiovanire la pianta, allorchè per soverchia vegetazione essa cresce troppo rapidamente, e giunge precipitosa al termine della sua vita. Imperciocchè i Salici pendoli che hanno già breve esistenza per sè, siccome quelli che esauriscono le proprie forze col metter le foglie i primi, e deporle gli ultimi fra gli alberi a frondi caduche, la contano poi più breve ancora ogni volta che la bontà del suolo, e

dell' esposizione seconda il loro rigoglioso crescimento. E qui si noti, parlando dei difetti di questa bella pianta, ch' essa va sottoposta ad una specie di tarlo, da cui non v' è altro mezzo di liberarla, fuorchè l'introdurvi un ago ad ucciderlo (come si è detto per i pioppi della Carolina), quando esso annidi nel fusto. Se poi egli dà il guasto al piè del tronco od alle radici, devesi estirpare a qualunque costo, tagliando spietatamente della corteccia, del legno, o delle barbe quanto basti. Poscia si rimedierà ad ogni cosa col rincalzare il piagato pedale di buona terra umida, in cui esso non tarderà ad abbarbicare nuovamente, e forse con più vigore di prima.

Ora, ritornando all'impiego che farsi può del Salice piangente riposto a solo, conviene avvertire che l' accerchiarlo di un seggio, come si pratica talvolta, può riuscire cosa grata a chi vuol fermarsi in luogo nascosto, ma non già a chi avesse desiderio d' aria libera e di vista; inoltre che nei siti estesi ed aperti quest'albero rimane troppo isolato, e che deesi piuttosto accostare alle macchie, ed

ai boschetti, cosicchè da lungi ne appaja quasi far parte. In sui lembi di siffatte masse egli giova moltissimo, anzi più d' ogni altro a segnare i siti sporgenti, e le estremità che si vogliono tondeggiare. Ma appunto per questa sua segnalata figura, egli ha da essere disseminato con mano avara, e con somma irregolarità. Già si sa che gli alberi piramidali sono i più idonei a venirgli congiunti in ogni situazione. Quelli a foglie larghe gli staranno pur bene a fianco sulla periferia delle folte masse, avvegnachè con effetto assai men pittoresco; ma in nessun caso non si dovrà inoltrare il Salcio pendolo nell' interno di quelle, neppur anche quando egli arrivasse a mostrarvi la sua cima al dissopra degli altri liberi; perciocchè non da essa, ma dalla parte inferiore e ricascante dei rami egli trae il suo pregio più particolare. Si eccettui però una sola circostanza già indicata pei pioppi piramidali, ed applicabile pure ai Salici piangenti, cioè quella in cui gli uni e gli altri sparsi insieme alla rinfusa od anche uniti a file d' ontani nel fondo di

una valle sottoposta al guardo, servirebbero ad accennare framezzo alle altre piante il corso d' un rivo, oppure la presenza di una certa copia d' acque di qualunque sorta.

Il miglior metodo di collocare quest'albero, cioè l'impiego da cui s'ottengono effetti più pittoreschi, si è quello di far gruppi con pioppi, betule, ontani, ed anche alberi di paradiso, od altri, che abbiano maggior tendenza ad innalzarsi che ad estendersi. Talora tre Salici basteranno a formare un bel gruppetto, che porgerà alla lontana qualche somiglianza colle più magnifiche fontane zampillanti. A tal fine farà d'uopo ravvicinarli sufficientemente onde frammischino i loro rami, e pajano comporre un albero solo. Simile avvertenza deesi parimenti avere qualora s'aggruppino in maggior numero. Nondimeno anche un po' distinti l'uno dall'altro essi possono star bene alcune volte, e principalmente disposti a circolo più o meno regolare, quando abbiano da segnar qualche oggetto analogo all'indole loro, come una sorgente, un pozzo, un lavatojo, una peschiera, o qualunque altra conserva d'ac-

qua, di cui essi ombreggieranno in tal guisa e l'accesso, ed il circuito. Il fosco verdeggiare del Salcio piangente nell'autunno, la sua durata in quell'afflitta stagione, il nome forse, e più d'ogni cosa l'andamento dimesso e scarmigliato dei rami, quasi ricordasse lo scomposto crine di quelle piagnitrici, che dagli antichi si destinavano a lagrimare presso le tombe, tutto concorre ad assegnare a quest'albero impieghi luttuosi e funerei. Ove dunque si tratti d'un monumento di tal genere, e di figura piramidale, potransi eziandio adoperare i Salici pendoli a circondarli nell'ordine sovra descritto. In ogni altro caso, e meglio sempre si usa mescerli per tale impiego coi pioppi cipressini in quella proporzione di numero e di collocamento relativo, che tutta dipende dalla disposizione degli oggetti circostanti, dalla forma del monumento, e dal gusto di chi ha da comporre una siffatta scena. Coi cipressi, o per lo meno cogli abeti neri, i tassi, e i cedri di Virginia, essi produrrebbero ancora un più lugubre effetto, ma la diversità del suolo richiesto da questi varii al-

beri vi frappone ostacolo, poichè da un forzato accoppiamento, che non sarà cosa difficile sulle prime, finirebbero senza dubbio o gli uni o gli altri per scemare non poco della naturale bellezza. Il solo cipresso tujoide, o cedro bianco, che pur solo tra i *sempre-verdi* ama i luoghi umidi e paludosi, potrebbe forse supplirli tutti in simile ufficio, quando egli acquistasse una competente statura.

Ad ogni modo convien persuadersi, che senza umidità non può il Salice piangente assumere e conservare quella figura che da lui si desidera. Nei siti più freschi adunque, ed in riva alle acque egli si ha da riporre per quanto fia possibile, e vi starà bene ad ombreggiare qualche tumulo eretto sovra un isolino, o al fondo di un seno rimoto e solitario, come pure a fiancheggiare qualunque edifizio che si mostrerà sulle sponde di un fiume o d'un lago, e principalmente se di rozza architettura. Le cupole dei tempietti greci siccome tonde non si confanno guari alla sua forma pur tondeggiante, ma bensì le torricciuole di antico castelluzzo, o le guglie di gotica

chiesetta. Anzi incontro a que'muri muschiosi, od alle abbrunite pareti di qualche capanna di pescatori, risalterà assai meglio il vivido verdeggiare de' Salici piangenti. Bello è l'andar costeggiando in barca una riva coperta da questi alberi, ed il cacciar la prora tra que'rami fronzuti e molli, che nel dividersi apriranno ombrosa via alla guizzante navicella. In simil modo, allorchè stanno piantate di codesti Salici ambe le sponde di un bel canale, i rami superiori gli formano come una volta impenetrabile al sole, mentre degli altri che ricascano nelle onde scorrevoli, diresti, pel continuo dimenar che ne fanno quelle, ch'essi tentino vanamente di contender loro l'ingombrato varco. Molte poi sono le foggie in cui si può adoperare per anco il Salcio pendolo ad abbellire i lembi delle acque. Così un mucchio di queste piante adombrerà in piacevol guisa una di quelle casuccie, che far si usano con galleria sporgente per comodo di chi si diverte a pescare, oppur anche una tettoja pei battelli, o per le reti, ed insieme il piccolo recinto attiguo che servirà di porto a sbarcare, o di conserva a custodire i

pesci. E qui, trattandosi di recinto, conviene mentovare in ultimo un bellissimo impiego, che ancor far si può de' Salici piangenti, cioè quello di formar padiglione a bagni naturali. Imperciocchè piantata primieramente una fila di questi alberi nelle acque più basse d'un lago, o d'un fiume di placido corso, cosicchè descrivendo una linea curva essa giunga a rinserrare incontro alla riva un certo spazio di poco fondo piano ed arenoso, sarà facile quindi il chiudere l'intervallo che rimarrà tra quelle piante già capaci da sè di vietar l'accesso sia ai guardi che ai raggi del sole; e ciò farassi allora con salci viminei, i quali intralciati a dovere cogli altri, formeranno per ogni verso un ben folto riparo. Potrassi poi abbellire in varie maniere l'interno di quel recinto ombroso, e tra le altre col farvi fiottare attorno alcuni scavati tronchi di quegli alberi, il di cui legno regge meglio nell'acqua, mentre questi, ingegnosamente ridotti a panche rustiche, o riempiti di terra in cui crescano vaghi fiori, porgeran l'aspetto curioso di natanti sedili, o di fiorite ajuole galleggianti.

SAMBUCUS *nigra.* Sambuco.
(*Sureau commun*).

Qual grande cespuglio a rami abbondevoli e diffusi mostrasi quasi sempre il volgarissimo Sambuco. Anzi ne' boschetti d'ornamento egli s'allarga spesse volte a una soverchia ampiezza, per la quale, occupando molto sito, non giunge più ad ispessire proporzionatamente la massa d'arbusti in cui si trova. Collocato bensì in suolo ferace, egli può innalzarsi alla statura d'un alberino, ed anche arrivare talvolta a quella d'un albero ragguardevole. La sua forma non è però idonea alle situazioni isolate, ma nelle masse di verzura si potrà ottenere dalla sua pronta e rigogliosa crescenza un effetto non dispregevole, trattandosi principalmente di giardini primaticci, che il Sambuco vale ad avvivare molto per tempo colla precocissima sua vegetazione.

Egli è poi gran danno che la varietà tagliuzzata, e la specie a grappoli bellissima pei fiori, e pei frutti, rimangan sempre ambedue quai semplici arboscelli, nè possano crescere all'altezza della specie comune.

SOPHORA *japonica.* Sofora del Giappone. (*Sophora du Japon*).

Più fina e più leggiadra delle robinie, non che degli alberi di paradiso, più folta e perciò più ombrosa della gledizia, e finalmente men dilicata di certi frassini a foglie piccole, che inoltre van soggetti alle fastidiose cantaridi, la giapponese Sofora può ben dirsi l'albero più pregevole fra tutti quelli di minuto fogliame. D' altronde la sua origine esotica nol rende difficoltoso quanto si crederebbe, nè per il suolo, nè per l'esposizione, vale a dire che ogni terreno gli basta, e ch'altro egli non teme fuorchè un freddo soverchio ne' paesi di rigidissima invernata. Se poi qualunque situazione riesce indifferente al più o men prospero vegetare di questa pianta, non può dirsene altrettanto riguardo all' effetto che se ne verrà a ritrarre. Imperciocchè sebbene per la sua robustezza resa siasi già da qualche tempo abbastanza usuale, onde essere collocata nelle macchie, o nei boschetti al par di qualunque altro albero di seconda grandezza,

nulladimeno e pel fusto diritto, liscio, verdeggiante, e pei rami pur verdastri e alquanto pendoli, che, forniti di vago fogliame, appresentano una allargata cima di bella forma, egli merita piuttosto d'essere collocato in vista, se non a solo, almeno con altri alberi non troppo volgari, e allora sulla circonferenza dei gruppi ad arricchirne le parti scarse o più degne d'attenzione. La sua tinta di verde oscuro, e la minutezza delle frondi, il rendono atto a far contrapposto con catalpe, platani, aceri, tulipiferi, tigli argentei, e pioppi bianchi; ma si osservi sempre di avvicinarlo all'occhio più degli altri, siccome quello che ha bellezza più fina e di men grandiosa apparenza, nè si tema di accostarlo pure alle strade, ove per la densità delle frondi arrecherà ombra quanto altre piante, che portan foglie più larghe di gran lunga.

Conta la Sofora, come il frassino, una varietà pendola, che al par di quella si mostra più bizzarra, che avvenente. Simili scherzi possono ben giovare a far variazione fra le

piante solite, ma non mai a produrre verun effetto pittoresco, a cui si debba aver riguardo nell' ordinamento di un giardino.

SORBUS *aucuparia.* Sorbo salvatico.
(*Sorbier des oiseleurs*).

Tra i pochi alberi di solo ornamento, che spiccan più per la bellezza dei frutti, che per ogni altro pregio, può considerarsi qual uno dei primi il Sorbo salvatico detto anche *Sorbo ottobrino.* Siccome indigeno de' paesi freddi o montani, egli patisce il sole, principalmente se in terreno fertile e leggiero, da cui esso tragga una vegetazione più rigogliosa. Inaridiscono allora, e vanno scemandosi nella state le sue foglie, cosicchè, sebbene non formino queste il pregio principale della pianta, rimane però essa quasi spogliata, essendo ridotta ai soli frutti per unica sua guernizione. S' avverta ancora che ne' siti lontani da ogni disturbo, e ne' boschetti poco frequentati, gli stessi frutti diventano preda degli uccelli che ne sono avidissimi. Per tal

riflesso appunto si usa impiegare sovente il Sorbo salvatico in quelle piccole boscaglie, di cui soglionsi circondare i rocoli ed altre capannuccie d'uccellatori. Anzi da un sì fatto uso deriva certamente il nome popolare dato a quest'albero in Toscana, dove egli vien chiamato da taluni, *Sorbo della ragnaja dei Gianfiliazzi.*

Trattandosi del semplice abbellimento dei giardini, il Sorbo salvatico deve essere riposto sia ne' gruppi, che ne' boschetti qual albero d'inferiore grandezza, e perciò nell' esterno di quelli, o nelle prime file di questi. S'aggiunga che, nell' appoggiarlo ad alberi di foglie larghe e di verde oscuro, convien prender di mira non solo il contrapposto dei fogliami e delle tinte, ma inoltre la scarsità delle sue frondi tagliuzzate, e l'importanza di far risultare i bei grappoli di frutti corallini incontro ad una massa di verzura bruna ed opaca.

Quando non si debba avere un principal riguardo alla bellezza dei frutti, sarà il Sorbo

ibrido (SORBUS *hybrida*) da preferirsi al salvatico pelle foglie più larghe, e biancheggianti da un lato, pei fiori più addensati, e per l'aspetto universale di tutta la pianta. Cresciuto in terreno pingue ed all'ombra, egli verrà a formare un bel alberino di cima folta e tondeggiante, cosicchè potrà stare isolato sulle punte delle piccole praterie, o nelle curve descritte dai sentieri che le attraversano. Questa specie, orionda della Svezia e della Laponia, esige poi più dell'altra ancora una situazione fresca ed ombreggiata.

STERCULIA *platanifolia.*
Sterculia. Firmiana. (*Sterculier*).

La particolare dilicatezza di questa bellissima pianta nella sua prima gioventù, tal ch'essa allora sopporta difficilmente il menomo gelo, non è però motivo bastante per disanimare dal coltivarla chiunque ha nel suo giardino qualche buona esposizione un po' vistosa e ben custodita da ogni aria fredda, ove poi collocarla dopo brevi anni di mag-

giori cure e cautele. Imperciocchè, nel crescere con discreta speditezza, e nel farsi veramente legnosa la tenera sostanza del tronco e dei rami, fassi ella pure vieppiù robusta, ed arriva infine a tollerare parecchi gradi di congelazione, purchè in terreno ben concimato sì, ma asciutto e pienamente esposto al sole. Finchè adunque il suo legno si mostrerà verdastro e quasi erbaceo, avrassi non solo da ricoprirle il piede con foglie secche o strame, e la cima col solito cucuzzolo, ma da rivestire il tronco e i rami con paglia attortigliata, e ciò per tutto il tempo del più rigido inverno. Siffattamente custodita la Sterculia farà allora una vaga comparsa nella temperata stagione, tanto pel verdeggiare del liscio tronco, quanto per la bellezza delle foglie, il loro ordinamento, e quella forma pendola e regolare a guisa ombrella, che da taluni le fece dare il nome ampolloso di *Parasole del Gransignore*. Ora siccome in molti giardini, o per la men propizia esposizione, o pel frequente ricorrere di gelidi inverni, e di brine tarde ed impreviste, può

succedere che i replicati danni cui andrà soggetta la Sterculia, la ritengano pur sempre in quel primo stato di piccolo alberino, vi si dovrà allora mantenere isolata in modo che sia vista il più possibile, e che per ogni verso dipingasi graziosamente incontro al varco del cielo, oppure a un fondo di verzura molto oscuro. Per l'opposto, quando sia sperabile ch' ella s' innalzi alla sua massima statura, cioè qual albero di seconda od almeno di terza grandezza, potrà venire impiegata nella stessa guisa che il platano, con cui s' accresce vieppiù allora la sua somiglianza naturale. Ad ogni modo sarà sempre cosa di rara magnificenza un simil uso di questo bel albero, e perciò si dovrà prender cura di non lasciarlo confondersi con altri, od isfuggire all' attenzione di chi gli si accosterà nel passeggiare.

SYRINGA *vulgaris.*
Lilac (*Lilas commun*).

Rade volte si usa governare questa pianta come alberino isolato, sebbene con qualche avvertenza ed un taglio opportuno le si possa formare una bella cima tonda ed anche assai ragguardevole. L'impiego suo più sólito e più conveniente, si è quello di far figura qual gran cespuglio nelle masse d'arbusti, o d'innalzarsi a guisa d'alberuccio come gli avorni, i cotini, i sambuchi a recar variazione nelle prime file dei boschetti, e a collegare piacevolmente le cime degli altri alberi un po' più alti che vi si trovano riposti. Inutile riesce il vantare la vivida verzura delle foglie, e la pomposa bellezza dei fiori primaticci parlando del Lilac volgare, poichè da tutti ben conosciuto. Ma non sarà fuor di proposito il consigliare a chi intende maneggiar questa pianta come semplice arbusto, l'uso di quella varietà detta dai Francesi *Lilas de Marly* (*Syringa media*), che oltre la ricchezza del fiore più rossigno e vi-

goroso gode nei siti freschi ed ombreggiati il vanto di serbare assai tardi il suo bel fogliame più denso dell'altro, e di un verde anche più oscuro.

TAXUS *baccata*.
Tasso. (*If*).

Siccome nella graduale varietà di tinte che appresentano gli alberi di un giardino, si vede che le più chiare e le più biancastre son quelle degli eleagni, delle betule e dei pioppi bianchi, così mirasi all' estremità opposta il bruno verdeggiare dei cipressi, degli abeti peccie, e più ancora dei Tassi. Quest' ultimo albero di tinta quasi nera, quando essa si mostra vicina a colori chiari, riesce per tal motivo di un uso sommo, anzi unico nel suo genere. S'aggiunga ch'ei può sopportare qualunque taglio, come pur troppo lo comprovano le scipite mutilazioni cui, non ha guari ancora, egli andava soggetto. Si adoperi egli dunque per que' punti di prospettiva ne' quali si vuole ottenere l' apparenza di un oscuro

sfondato, e ciò tanto ad allargare la vista e variare le linee da cui essa vien circoscritta, quanto a far sì che dipingansi incontro a quello i lineamenti di certi alberi che, come salci pendoli, larici, gaggíe arboree, cipressi gaggíe, e pini d'Aleppo o di Weimouth, fanno pompa di verde gajo, e di leggiadre forme. Trattandosi di simil uso, converrà non badare alla figura del Tasso in sua qualità d'albero, ma tagliarlo a seconda del propostosi intento, allargandolo, o restringendolo in qualsivoglia guisa, a cui egli s'adatterà sempre ugualmente. Così appresso a certi muri si potrà egli tosare quasi a spalliera, purchè non se ne scorga di soverchio la tosatura, e gioverà a nasconderli in ogni stagione, anche con pochissima spessezza, perciocch'egli suol mettere molti rami e foglie più addensate di quelle d'ogni altro albero *conifero*, principalmente quando abbia terreno ed esposizione confacenti.

L'esperienza degli antichi giardini arabescati, in cui il Tasso era condannato a vegetare ovunque la simetria il richiedesse,

dimostra ch'egli non è punto esigente; ma però si sa che cresce meglio in suolo fresco ed ombroso, dove può resistere al più intenso freddo. E siccome appunto la sua crescenza è lentissima anche pel motivo della moltiplice diramazione, fa d'uopo destinargli il sito più propizio, particolarmente qualor si tratti d'innalzarlo ad albero ragguardevole. Egli è bensì vero che poche osservansi di queste piante cresciute liberamente ad alta statura, cioè abbandonate alla natural loro propensione; forse perchè la forma ramosa che prendono da sè non riesce favorevole al più degli effetti desiderati quanto la piramidale, ch'egli è facilissimo di dar loro, senza però tosarli in guisa troppo manifesta.

Ridotti a quest' ultima figura, soglionsi i tassi adoperare comunemente dovunque il rigor del clima non concede di usar cipressi, e ciò con ragione. Perciocchè solamente rispetto al più rapido crescimento si avrebbero talvolta da preferire per usi funerei gli abeti-peccie, o i cedri di Virginia governati a forma cipressina; ma da chi ha tempo e volontà

d'aspettare devonsi certamente presceglierе i tassi, come di tinta più bruna e più luttuosa. Infatti quest'albero tetro si osserva destinato a funebri impieghi in tutti i paesi settentrionali; anzi per qualunque scena malinconica ei fia sempre adattissimo in ogni circostanza. Starà dunque bene vicino alle tombe più modeste, come ai mausolei piu sontuosi, oppure fra mezzo alle ruine, e meglio se lugubri o sacre. In tal guisa riposto a fianco di qualche rozza chiesetta de' tempi antichi, o nel recinto solitario di un gotico claustro abbandonato, egli sorgerà maravigliosamente qual redivivo fantasma fra le tenebre di notte; e al dubbio chiaror della luna, o al lume vacillante di sagra lampada vedrassi quell'ombra sua alta, sottile e nera, or allungarsi fra le colonnette d'un porticato angusto, or dipingersi in atra figura su marmoreo pavimento.

THUYA *occidentalis.* Tuja occidentale. (*Tuya du Canada*).

Grave difetto di quasi tutti gli alberi resinosi egli è pure in molte circostanze il non poter tollerare qualunque menomo taglio, cosicchè il cipresso, il cedro di Virginia, e forse un po' l'abete del Canadà sono i soli che sopportino d' essere acconciati con discreta tosatura. La Tuja per l' opposto ben diversa dagli altri si compiace di un taglio frequente, con che sia praticato in modo e in tempo opportuni, acquistando per tal mezzo e bella forma piramidale e rigogliosa vegetazione. Vero è ch' ella prenderebbe da sè la medesima figura, ma nel crescere a una certa altezza si spoglierebbe sempre dei rami inferiori, quando col mozzare un pochino gli altri, a riserva della sola punta, non si mantenesse un maggior nutrimento nella parte meno elevata della pianta. Un taglio più abbondante sarà necessario per governarla a forma bassa, e così ottenere un bel cespuglio rarissimo fra gli alberi coniferi, ampio quanto il cedro di

Virginia, ma più tondo, più denso, e di un verde assai più chiaro. Cresciuta poi alla sua naturale statura, essa uguaglierà quell'albero, e potrà collocarsi nella stessa maniera, siccome d'indole e di forma consimile, contentandosi parimenti di qualunque terreno ed esposizione, purchè non arsa dal sole. Perciò, avuta l'avvertenza che la tinta sua più chiara fa piacevole contrapposto colla verzura bruna del cedro di Virginia, la Tuja potrà venire impiegata o insieme al cedro, od anche sola in tutti quei modi medesimi che nel parlare di quell'altra pianta si sono particolarmente accennati.

Anche la Tuja cinese od orientale (THUYA *orientalis*), che dall'altra si distingue per essere poco o nulla odorose le sue foglie, ma acute le squammette che le ricoprono, può governarsi a forma d'albero, benchè d'altezza assai inferiore alla specie occidentale. Tuttavia, siccome la scarsezza naturale del suo fogliame fa sì che il fusto nell' allungarsi va sempre più spogliandosi, e rimane poi quasi

affatto nudo, non si può impiegare questa Tuja come albero se non se nell'interno dei boschetti, sopra i quali essa ergerà il sempreverde suo pennacchio a far piacevole variazione. Per lo più adunque si usa rattenerla a buscione, o adoperarla a folta spalliera, la di cui spessezza non giunge poi nemmeno a mantenersi se non se con frequentissime tosature.

TILIA *europaea.* Tiglio volgare. (*Tilleul*).

Fra i più begli alberi di prima grandezza s'annovera il Tiglio pel vivido suo verdeggiare, per la soave fragranza dei fiori, e per la ricchezza delle frondi mobili e vaghe, quantunque il pronto smettere di queste nel primo autunno il renda poco utile a que' giardini, che sogliono frequentarsi in siffatta stagione. Nei climi settentrionali, di cui quest'albero è particolarmente indigeno, una cotal precoce spogliatura non ferisce molto il guardo, perchè più pronte vi si spogliano pure le

campagne e le foreste, nè vi rimane quel contrapposto, che da noi si osserva in ottobre tra i nudi Tigli, e gli altri alberi ancor fronzuti. S'aggiunga che il calore estivo, e il sol più ardente delle nostre contrade affretta ancora lo inaridir delle foglie; di modo che ad esposizioni fresche ed ombrose, benchè d'altronde in qualsivoglia terreno, abbiamo noi sempre da collocare quest'albero, quando ne vogliamo godere un po' più lungamente. Colle quercie, e coi faggi egli fa grandiosa figura nelle selve e nei boschi d'ornamento. Cogli olmi, i platani ed i castagni d' India egli è molto confacevole per i passeggi pubblici, spiccandovi, quasi al par di questi ultimi, una pregevole verzura primaticcia, che più grata di quelle tarde in autunno riesce generalmente agli abitanti delle città. Collocato poi a solo, e giunto in età avanzata, il Tiglio porge un aspetto maestoso per la mole del tronco, e per l'ampiezza della vastissima cima. Tale appunto egli si scorge non di rado ne' paesi più propizj all'indole sua, ora su piazze villereccie a farvi solenne mostra dei pubblici

bandi, ora dirimpetto a chiese della campagna, onde raccoglierne sotto i suoi rami annosi la rustica popolazione, ora pur anche all'ingresso di certi castelli, di cui egli sta già da più secoli ombreggiando e le vetuste fossa, e il gotico portone.

Quando un albero di siffatta statura si riscontri in un giardino, converrà isolarlo, ove ancor non lo sia, e potrassi circondare molto a proposito di un ampio sedile, oppure anche di rozze colonnette con coperte di strame a formare d'attorno al tronco una bizzarra capannuccia; anzi osservasi che più d'ogni altra pianta di simil mole conviene il Tiglio ad un siffatto uso, siccome quello, che spogliandosi più per tempo, può dare minor guasto per l'umidità alla sottoposta tettoja. Che se dell' allargamento dei rami si vorrà approffittare per collocarvi uno di que' palchi con balaustri, di cui si è fatto parola trattando delle quercie, si potrà facilmente adattare al Tiglio qualunque costruzione capricciosa di simil sorta, senza danneggiarlo con tagli e mozzature.

Parecchie specie contansi di Tigli, ed alcune varietà del Tiglio comune. Quelle poi che per lo più si usano nei giardini sono: la specie argentina (TILIA *argentea*), che si fa osservare per le sue foglie di un bel verde da un lato e biancheggianti dall'altro, e più di tutte la specie detta *Tiglio d'Olanda* (TILIA *platiphyllos*), che per la larghezza delle sue foglie supera di gran lunga il Tiglio volgare. Un simil pregio per cui riesce questo bell' albero più ombrifero e più vistoso dell'altro, basta a meritargli quella decisa preferenza, che generalmente gli vien data nei giardini, e nelle piantagioni di solo ornamento.

VIRGILIA *lutea*. Virgilia. (*Virgilier*).

Quest' albero recato, non ha guari, dall'America settentrionale, si mostra rarissimo nei nostri giardini. La sua statura è mediocre, e le sue foglie simili per la forma e l'ordinamento a quelle della robinia, sono però di gran lunga più ragguardevoli, cosicchè gli

valsero nel suo primo apparire in Europa il nome di *Robinia gigantea.* L' innestarsi facilmente sulla sofora, con cui ha molta analogia, fa che può egli ben riuscire nel terreno medesimo che si confà a quest'albero. Riguardo poi all'esposizione, quantunque siasi questa pianta tenuta dapprima per assai dilicata, sembra ora che con qualche cautela in tempo d' inverno si possa coltivar francamente in qualsivoglia clima temperato. Ad ogni modo non v' è dubbio, che quando si riuscirà a moltiplicarla nei nostri giardini, ella vi accrescerà non poco ornamento per la bellezza del suo fogliame.

ULMUS *campestris.* Olmo campestre. (*Ormeau*).

Accennato fu già, nel trattare dei carpini, come all'abuso universale di questi alberi, che cogli Olmi dividevano tempo fu la signoria di tutti i giardini, succedere potesse un impiego men frequente d'entrambi, ma assai più ragionevole. Del carpino si disse colà quanto

ad esso spettava in particolare. Ora dell'Olmo se ne può dire altrettanto; cioè che nei giardini antichi, i quali van trasformandosi alla moderna, si può quasi sempre conservare la miglior parte degli Olmi anche mutilati che vi si trovano, acconciandoli solamente con nuovo taglio, onde scemarne, quanto basti, la regolarità. In sì fatto modo gioveranno essi insieme ai carpini a nascondere certi muri, o ad ispessire certe masse troppo strette, e di più a formare anche il nocciuolo di quelle più estese, o meglio ad ombreggiare le strade durante il crescimento delle altre piante aggiunte recentemente, ed anzi quelle piante medesime, che hanno pur necessità di qualche ombra nella prima loro giovinezza.

Riconosciuta la convenienza di risparmiare il più che sia possibile, di questi antichi alberi, non si può tuttavia incoraggire a piantarne un certo numero di nuovi chi non abbia siti vasti di terreno mediocre, e necessità d' occuparli con piante volgari di poca spesa e di lucrevole prodotto. La robustezza dell' Olmo comune compensa in tal caso la sua

men rapida crescenza; ma nei giardini vistosi egli è assai più opportuno il prescegliere la varietà a foglie larghe detta anche *Olmo tiglio* (ULMUS *latifolia*), la quale si confonde talvolta colla specie americana che cresce a maggiore altezza , ma non porta foglie così larghe. Quest' Olmo tiglio vanta bellezza di forme , tinta vigorosa di verde , e capacità di recar ombra foltissima , tutte qualità valevoli a farlo usare con predilezione; tanto più che per tali motivi egli potrà far eziandio ottima figura fuori delle masse , cioè o nei gruppi , od anche isolato. Il suo ufficio principale sarà di spander ombra davvicino , e di porgere da lungi un fondo oscuro opportunissimo in molte circostanze. Gli alberi che gli si dovranno accostare saranno dunque i verdi chiari a foglie minute, quando si cerchi solo il contrapposto, vale a dire sofore, salici, gledizie, alberi di paradiso , robinie , e certi frassini di tinta più vivace , oppur quelli a foglie larghe ed ombrifere quando si tratti del primo impiego, e così catalpe, aceri negundi, pioppi bianchi, o tigli argentei. In simili casi riesce

ugualmente necessario il collocare quest' albero in buon terreno profondo, e ad esposizione bassa o riparata; e ciò tanto per mantenere l'ampiezza delle foglie, che in tutte le piante va scemandosi in proporzione della mediocrità del suolo, quanto per custodire il fogliame dai venti, a cui dà esso non poca presa.

Se poi nei giardini moderni non può esser l'Olmo di un uso così frequente come a' tempi addietro, egli ha sempre da occupare il primo posto nei pubblici passeggi ed in tutti i piantamenti, che per entro alle città o d' intorno ad esse si vogliono praticare. La regolarità di quest' albero, la durata dell' ombrosa sua verzura, il taglio facile e l' utilità del legno ben gli meritano una tale preferenza. Così dunque egli sarà di ottimo uso per quelle parti dei giardini pubblici, che un po' rimote ed irregolarmente ordinate servono in più varia maniera al diporto delle famiglie cittadinesche, ed ai sollazzi od esercitamenti della gioventù. Meglio poi sempre si mostrerà esso appropriato a quelle altre piantagioni simetriche e

regolari, che su vaste piazze per fiere, e mercati, dinanzi a palagi per mostre militari, o feste pubbliche, e finalmente all' ingresso delle città per farne la vista più grandiosa, e per maggior comodo e sicurezza degli affollati passeggiatori, si sogliono a linee rette molto giudiziosamente disporre.

FINE DELL' ELENCO.

INDICE ALFABETICO

DEGLI

ALBERI

ACCENNATI NELL' ELENCO.

ABIES *balsamea.* Abete del balsamo. (*Sapin baumier*). . . . . pag. 25

——— *canadensis.* Abete del Canadà. (*Sapinette du Canada*) . . . . ib.

——— *picea.* Abete rosso. Abete di Germania. Peccia. (*Sapin epicea*). . . . 26

——— *taxifolia.* Abete bianco. Abezzo. (*Sapin argenté*) 21

ACER *laciniatum.* Acero crespo. (*Érable griffon*) 28

——— *negundo.* Negundo. Acero a foglie di frassino. (*Érable à feuilles de frêne*). 33

——— *pensylvanicum.* Acero striato. (*Érable jaspé*) 31

——— *platanoides.* Acero platanoide. (*Érable plâne*) 28

ACER *pseudo-platanus.* Acero tiglio. Platano falso. (*Érable sycomore*) . . pag. 27

——— *rubrum.* Acero rosso. (*Érable de Virginie*). 29

——— *saccharinum.* Acero zuccarifero. (*Érable à sucre*). 30

——— *tomentosum.* Acero lanuginoso. (*Érable cotonneux*). 29

AESCULUS *hippocastanum.* Castagno d' India, Castagno cavallino. (*Maronnier d'Inde*) 35

——— *rubicunda.* Castagno a fiori rossi . . . 38

——— *flava.* Pavia a fiori gialli. (*Pavia à fleurs jaunes*) 38

——— *rubra.* Pavia rosso. (*Pavia rouge*) . 39

——— *spicata.* Pavia spigato. (*Pavia nain*). 40

ARALIA *spinosa.* Angelica spinosa. (*Angélique épineuse*) 41

ARBUTUS *unedo.* Corbezzolo. (*Arbousier*) . 43

——— *andrachne.* Corbezzolo andracne . . . 44

AYLANTHUS *glandulosa.* Albero di paradiso (*Vernis du Japon*) 45

BETULA *alba.* Betula bianca. Biola. (*Bouleau commun*) 47

——— *pendula.* Betula piangente 49

BETULA *alnus*. Ontano. Alno. (*Aulne*). pag. 51
——— *alnus laciniata*. Ontano a foglie tagliuzzate 53
BIGNONIA *catalpa*. Catalpa. (*Catalpa*) . . . 54
BROUSSONETIA *papyrifera*. Moro della Cina. Moro papirifero. (*Mûrier de la Chine*) 57
CARPINUS *betulus*. Carpino. (*Charme*) . . . 61
——— *virginianus*. Carpino di Virginia . . . 63
CELTIS *australis*. Bagolaro. Loto perlaro (*Micocoulier*) . . . . ib.
——— *cordata*. Bagolaro a foglie in forma di cuore 64
——— *occidentalis*. Bagolaro occidentale . . ib.
CERASUS *flore pleno*. Ciliegio del fior doppio. (*Mérisier à fleurs*) . . . . ib.
——— *nicotianæfolia*. Ciliegio a foglie di tabacco 67
——— *semperflorens*. Ciliegio sempreflorido . 65
CERATONIA *siliqua*. Carubbio. (*Carroubier*) 67
CERCIS *canadensis*. Siliquastro del Canadà . 69
——— *siliquastrum*. Siliquastro. Albero di Giuda. (*Arbre de Judée*) 68
CITRUS *aurantium*. Arancio volgare. (*Oranger à fruits amers*) 69

CRATAEGUS *aria.* Matallo, Sorbo montano, (*Alisier blanc*) . . . . pag. 72
——— *latifolia.* Matallo a foglie larghe. (*Alisier de Fontainebleau*) . . . . . ib.
CUPRESSUS *disticha.* Cipresso distico, Cipresso gaggia. (*Cyprès à feuilles d'acacia*) 79
——— *horizontalis.* Cipresso orizzontale . . . 78
——— *sempervirens.* Cipresso. (*Cyprès pyramidal*) 73
——— *tuyoides.* Cipresso tujoide. (*Cèdre blanc*) 80
CYTISUS *laburnum.* Avorno, Lamburno. (*Faux ébénier des Alpes*) 81
DIOSPYROS *lotus.* Loto, Guajaco falso (*Plaqueminier d'Italie*) 82
——— *virginiana.* Loto americano 83
ELAEAGNUS *angustifolia.* Eleagno, Olivagno, Olivo-Boemico. (*Olivier de Bohême*). 84
FAGUS *aenea.* Faggio color di rame, *pendula,* pendolo 88
——— *purpurea.* Faggio purpureo 87
——— *sylvatica.* Faggio. (*Hêtre commun*). 86
FRAXINUS *americana.* Frassino d' America . 93
——— *aurea.* Frassino aureo 89

FRAXINUS *crispa atro-virens*. Frassino a foglie increspate . . . . pag. 94
——— *excelsior*. Frassino. (*Frêne commun*). 88
——— *jaspidea*. Frassino a corteccia screziata. *Pendula*. Frassino pendolo 90
——— *monophylla*. Frassino a foglie semplici. (*Fréne à une feuille*) 92
——— *ornus*. Orno, Orniello. (*Frêne à fleurs*). 91
——— *rotundifolia*. Frassino della manna, o di Calabria 92
——— *sambucifolia*, *juglandifolia*, *lentiscifolia*, *parvifolia*, *tetragona*. . . 94
GINKGO *biloba*. Gingobiloba. (*Gingo à deux lobes*) 95
GLEDITSIA *inermis*. Gledizia inerme 97
——— *macrocanthos*. Gledizia a grosse spine 98
——— *sinensis*. Gledizia orrida 97
——— *triacanthos*. Gledizia spinosa 96
GYMNOCLADUS *canadensis*. Bonduc Indiano. Guilandina. (*Chicot du Canada*). 98
ILEX *aquifolium*. Agrifoglio. (*Houx commun*). 99
——— *balearica*. Agrifoglio di Maone 101
——— *ferox*. Agrifoglio arricciato. . . . . . . ib.
JUGLANS *fraxinifolia*. Noce a foglie di frassino 103

JUGLANS *nigra*. Noce nero. (*Noyer noir d'Amérique*) . . . . pag. 102
JUNIPERUS *bermudiana*, *capensis*, *hispanica* 107
——— *virginiana*. Cedro di Virginia. (*Genevrier de Virginie*) 103
KOELREUTERIA *paniculata*. Koelreuteria. (*Savonnier paniculé*). 107
LARIX *cedrus*. Cedro del Libano. (*Cèdre du Liban*) 111
——— *europaea*. Larice. (*Melèze commun*). 108
——— *pendula*, *microcarpa* 111
LAURUS *nobilis*. Alloro. (*Laurier commun*). 114
——— *sassafras*. Sassafrasso. (*Laurier sassafras*) 115
LIQUIDAMBAR *orientalis*. Liquidambaro orientale 118
——— *stiraciflua*. Liquidambaro. Albero della storace liquida. (*Liquidambar d'Amérique*) 117
LIRIODENDRON *flava*. Tulipifero a fiori gialli 122
——— *tulipifera*. Tulipifero. (*Tulipier de Virginie*) 119
MAGNOLIA *grandiflora*. Magnolia-tulipano. (*Magnolier à grandes fleurs*) . 122
——— *glauca*, *tripetala*, *acuminata* 125

MELIA *azedarach*. Falso sicomoro. Albero dei paternostri. Azedaracco. (*Azédarach bipinné*) . . . . pag. 126
MESPILUS *azarolus*. Azzarolo. Lazzeruola. (*Azérolier*) 128
——— *coccinea, crusgalli, latifolia* . . . . . ib.
——— *japonica*. Nespolo del Giappone. (*Neflier du Japon*) 129
MIMOSA *julibrissin*. Gaggìa arborea. Gaggia di Costantinopoli. (*Julibrizin*) . . . 131
NYSSA *aquatica*. Tupelo acquatico. (*Tupelo aquatique*) 134
PINUS *alepensis*. Pino d'Aleppo. (*Pin d'Alep*) 142
——— *cembro*. Pino zimbro delle Alpi . . . 144
——— *laricio*. Pinastro. Pino di Corsica . . ib.
——— *palustris*. Pino palustre 143
——— *pinea*. Pino domestico. (*Pin pignon*). 139
——— *strobus*. Pino di Weimouth. (*Pin du Lord Weimouth*) 137
——— *sylvestris*. Pino salvatico. (*Pin sauvage*) 134
PLATANUS *occidentalis*. Platano occidentale. (*Platane d'occident*). 144
——— *orientalis*. Platano orientale 148
POPULUS *alba*. Gattero. Pioppo bianco. (*Peuplier blanc de Hollande*) 151

POPULUS *angulata.* Pioppo della Carolina. (*Peuplier de la Caroline*). pag. 156

——— *fastigiata.* Pioppo cipressino. Pioppo tiberino. (*Peuplier d'Italie*) . . 158

——— *monilifera.* Pioppo del Canadà. *Heterophylla.* Pioppo argenteo. *Tacamahaca.* Pioppo del balsamo. 151

——— *nigra.* Pioppo nero. (*Peuplier noir*). 148

——— *tremula.* Alberella. Pioppo tremolo. (*Peuplier tremble*). 154

——— *virginiana.* Pioppo di Virginia . . . 150

PRUNUS *caroliniana.* Lauro di Carolina. (*Cérisier de la Caroline*) 171

——— *cerasus virginiana.* Ciriegiolo di Virginia. 169

——— *mahaleb.* Ciliegio canino. (*Arbre de S.^{te} Lucie*) 170

——— *padus.* Ciriegiolo a grappoli. (*Cérisier à grappes*). 168

PTELEA *trifoliata.* Ptelea a tre foglie. (*Orme de Samarie*). 172

QUERCUS *ilex.* Leccio. Elce. (*Chêne vert*). 180

——— *racemosa.* Quercia. (*Chêne blanc*). 174

——— *robur.* Rovere, *fastigiata,* cipressina; *cerris* cerro; *macrocarpa* a grandi

frutti; *rubra* rossa; *castanea* castagno; *prinus* prino; *phellos* a foglie di salice. . . . . pag. 179

QUERCUS *suber*. Sughero, *rotundifolia*; quercia ballotta 180

RHAMNUS *ziziphus*. Giuggiolo. (*Jujubier*). 183

RHUS *cotinus*. Cotino. Roso. (*Fustet*). . . . 186

——— *elegans*. Sommacco di Carolina. *Toxicodendron*, sommacco del tossico . 185

——— *typhinum*. Sommacco peloso. (*Sumac de Virginie*). 184

ROBINIA *inermis*. Robinia ombrella, *spectabilis*, *crispa*, *tortuosa* 193

——— *pseudo-acacia*. Acacia. Robinia falsagaggia. (*Acacia blanc*). 187

——— *viscosa*. Acacia viscosa; *hispida* robinia-ispida-rósea 192

SALIX *alba*. Salice bianco. Salcio lombardo. (*Saule blanc*). 197

——— *annularis*. Salcio a foglie crespe. . . 200

——— *babylonica*. Salcio pendolo. Salice piangente. Salcio Davidico. (*Saule pleureur*). 202

——— *viminalis*. Vimine. *Purpurea*. Salcio rosso. *Vitellina*. Salcio giallo. *Ca-*

prea. Salice a foglie larghe. *Pentandra*. Salicone. *Argentea*. Salcio argenteo. . . . . pag. 199
SAMBUCUS *nigra*. Sambuco. (*Sureau commun*). 211
SOPHORA *japonica*. Sofora del Giappone. (*Sophora du Japon*). 212
SORBUS *aucuparia*. Sorbo salvatico. (*Sorbier des oiseleurs*). 214
——— *hybrida*. Sorbo ibrido. 216
STERCULIA *platanifolia*. Sterculia. Firmiana. (*Sterculier*). . . . . ib.
SYRINGA *vulgaris*. Lilac. (*Lilas commun*). 219
TAXUS *baccata*. Tasso. (*If*). 220
THUYA *occidentalis*. Tuja occidentale. (*Tuya du Canada*). 224
——— *orientalis*. Tuja cinese 225
TILIA *europaea*. Tiglio volgare. (*Tilleul*). 226
——— *argentea*, *platiphyllos*. Tiglio d'Olanda 229
VIRGILIA *lutea*. Virgilia. (*Virgilier*) . . . ib.
ULMUS *campestris*. Olmo. (*Ormeau*) . . . 230
——— *latifolia*. Olmo tiglio. 232

———